ANNO XLIII MATTINO TORINO, Giovedì 25 Marzo 1909 TTINO NUM. 84

LE ASSOCIAZIONI

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero (unicamente postale)

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI

HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Roma - Genova - Milano - Napoli - Bologna - Venezia

(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

La solenne inaugurazione della 23ª legislatura.

Il discorso della Corona — La ricostruzione di Reggio e Messina — Accenno a "sapienti riforme" del sistema tributario — La riforma forestale — La legislazione sociale — Il Codice di procedura civile e penale — La scuola, l'esercito, la politica estera.

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA).

Roma, 25, ore 14.

L'animazione e la folla nei dintorni del Senato

Una meravigliosa giornata primaverile arride alla solennità dell'inaugurazione della ventitreesima legislatura. Il tempo che ieri sera si era messo alla pioggia è stamane ritornato al bello: un magnifico solo splende su Roma, facendo risaltare la grande animazione della parte centrale della città. Gli edifici pubblici sono imbandierati: le bande militari, che percorrono, accompagnando le truppe, in città, mettono nell'ambiente una nota di gaiezza. Sin dalle prime ore di stamane una gran folla staziona nei pressi di Montecitorio, di Palazzo Madama e del Quirinale. Una parte della guarnigione è stata per la circostanza schierata lungo il percorso dal Quirinale a Palazzo Madama: le truppe, naturalmente, sono tutte in grande uniforme. La piazza del Senato è tenuta completamente sgombra. Alle finestre dei palazzi circostanti si accalcano moltissime signore in chiari abbigliamenti primaverili. Dinanzi all'ingresso principale del Senato è stato eretto un grande baldacchino di velluto cremisi a frangia d'oro.

Sin dalle ore 9, cioè circa due ore prima della cerimonia, le signore, in elegantissime *toilettes*, hanno preso d'assalto le tribune del Senato loro riservate.

Le precauzioni prese dall'Autorità di pubblica sicurezza per la cerimonia di questa mattina al Senato erano straordinarie. I cordoni di truppa sono stati tirati da vie distanti parecchie centinaia di metri dal palazzo del Senato. Sulla piazza del Senato intanto un piccolo gruppo di giornalisti riesce, anche senza essere muniti del relativo biglietto di ingresso, a collocarsi vicino alla porta d'ingresso, presso la pensilina. La piazza del Senato che guarda il fronte del Palazzo Madama è completamente circondata da carabinieri a piedi ed a cavallo. Sul lato destro della piazza è la fanfara dei carabinieri, che al giungere della Regina e del Re intuonerà la Marcia Reale.

Da una finestra di un primo piano, a sinistra dell'entrata del Senato, un cinematografo prende tranquillamente le varie scenette che si succedono all'ingresso dei deputati e dei senatori. Il portone del palazzo è stato artisticamente trasformato con una pensilina di velluto rosso, che si protende per oltre tre metri sul suolo stradale, ed un ricco tappeto damascato rosso porta dal centro della piazza all'ingresso del palazzo. Giungono i deputati in comitiva o isolati, in carrozza, e qualcuno anche più democraticamente a piedi. Notiamo gli onorevoli Cocco-Ortu, Francica-Nava, Sonnino, Di Bugnano. Giunge l'avvocato Muratori, ex-difensore dell'onorevole Nasi; Don Prospero Colonna, ex-sindaco di Roma, e la sua signora; l'on. Carcano, l'on. Chimienti, Morelli-Gualtierotti, l'ambasciatore d'Austria, Lutzow; l'ambasciatore di Spagna, l'on. Bettòlo, l'on. De Marinis, democraticamente a piedi; Matilde Serao. Poco prima che arrivi la rappresentanza della Camera, annunziata da un poderoso *presentat'arm!* del maggiore comandante dei carabinieri che sono disposti in linea sulla piazza, due signore riescono, non si sa come, a penetrare fra i cordoni, ed una di esse dice di avere il marito che assiste alla cerimonia. Chi sia poi questo marito nessuno sa! I funzionari la interrogano, ma essa risponde un po' accesa in viso ed un po' agitata, dicendo di non potersi muovere dalla piazza, perchè deve assolutamente rimanere ad aspettare il marito al portone del palazzo.

Fatto sta che, prima che i funzionari riescano a convincerla ad a trascinarla sia pure con la forza, poichè è severamente proibito a chiunque di intrattenersi sulla piazza (anche noi siamo semplicemente tollerati dietro le tube degli uscieri della Camera e del Senato), le due signore riescono a rimanere presso la sentinella all'ingresso del palazzo Madama, indisturbate.

L'aula del Senato, dove avverrà la cerimonia dell'inaugurazione, fu riccamente addobbata; sotto un elegante padiglione di velluto cremisi, sormontato dalla corona reale, fu eretto il trono a tre gradini ricoperti da tappeto rosso con liste dorate.

Accanto al trono per il Re sono tre seggioli pei Principi Reali. La tribuna reale è pure riccamente decorata.

Lungo lo scalone e per le sale dove passerà il corteo reale furono collocati fiori e piante ornamentali. Una compagnia del 1.o reggimento granatieri, schierata nell'interno del Palazzo Madama, rende gli onori militari.

Nelle sale superiori prestano servizio i corazzieri. Altri corazzieri fanno pure la guardia ai lati del trono reale. Il servizio nell'interno del palazzo si fa da funzionari del Ministero dell'interno.

L'arrivo delle rappresentanze.

Alle 10 precise due carabinieri a cavallo preannunziano l'arrivo della rappresentanza della Camera. Nella prima carrozza, scortata dai carabinieri a cavallo in grande uniforme, giungono gli onorevoli Finocchiaro, Morando, Graffagni e Pavia. Giungono ancora gli onorevoli Lucifero, Rovasenda, Sacchi, Calisini, De Novellis, Libertini Pasquale, il nuovo eletto di Crescentino Monti, Valle, Podestà, Pistoia, Loero ed Orlando, quindi una breve sosta. Il questore dà ordine che nessuno più entri nella piazza, nè anche coloro che sono muniti di biglietti, poichè si annunzia prossimo l'arrivo del Re e della Regina. Ad ogni modo si fa ancora qualche eccezione, tanto che ancora entrano l'on. Santoliquido, il neo-eletto Mancini, l'on. marchese Cappelli.

Alle ore 10 escono dalla Reggia, preceduta da battistrada e da quattro corazzieri, due berline di gala a due cavalli con finimenti d'argento. Nella prima vettura si trova la Regina Elena che è accompagnata dalla dama e dal gentiluomo di servizio contessa e conte Bruschi. Nella seconda berlina sono le due dame di palazzo, principessa del Vivaro e duchessa Cesarini ed il maestro di cerimonie di sotto-servizio duca di Fragnito. La Regina è vivamente acclamata lungo il percorso dal Quirinale a Palazzo Madama, cioè per la via del Quirinale, via Nazionale, via Plebiscito, corso Vittorio Emanuele, via Sediari, piazza Madama.

Pochi minuti dopo, dal palazzo del Quirinale, esce il corteo reale. Dopo un plotone di corazzieri viene la berlina di servizio, nella quale sono gli aiutanti di campo del Re, generale Trombi ed il maggiore Cumiolo, il mastro di cerimonie di servizio marchese Scozia di Galliano e l'ufficiale d'ordinanza del Duca d'Aosta. Segue un altro plotone di corazzieri e due battistrada e viene poscia la berlina di gala, tirata da 6 cavalli, nella quale si trova il Re. Alla sinistra del Re si trova il Duca d'Aosta, di rimpetto il Duca di Genova ed il Principe di Udine. Nella seconda vettura si trovano il ministro della Real Casa generale Pozzo-Voglia, il prefetto di palazzo conte Gianotti ed il primo aiutante di campo generale Brunati. Nella terza vettura sono il gran cacciatore conte Brambilla, l'aiutante del Duca d'Aosta colonnello Agliè e l'aiutante del Duca di Genova capitano di vascello Mengoni.

Nella quarta vettura sono il grande scudiere marchese Calabrini, l'aiutante di campo del Re capitano di fregata Biscaretti ed il dottor Quirico.

Nella quinta vettura sono gli ufficiali di ordinanza del Duca di Genova tenente di vascello Terni, l'ufficiale addetto alla persona del Duca di Udine tenente di vascello Camerana ed un ufficiale d'ordinanza del Duca d'Aosta.

I Sovrani entrano a Palazzo Madama.

Alle 10,15 precise il plotone dei corazzieri che precede la berlina reale che conduce la regina Elena e la berlina di gala tirata da sei cavalli si fermano istantaneamente dinanzi al portone di Palazzo Madama; intorno alla berlina si fa una fitta rete di ufficiali di tutte le Armi e di aiutanti di campo del Re che già sono sopravvenuti per attendere l'arrivo dei Sovrani. La Regina scende dalla carrozza per la prima, ilare in volto, floridissima, almeno nell'aspetto, in salute, seguita subito dalla contessa Bruschi-Falgari, l'unica dama di Corte che l'accompagni. La Regina si trattiene pochi istanti sotto la pensilina a parlare con uno dei generali presenti e quindi procede senz'altro per l'interno delle sale del Senato.

Subito dopo la Regina, altro ingresso di deputati, tra i quali Margaria e Clariosio. Alle 10,20 precise giunge la berlina reale. La Fanfara dei carabinieri intuona la Marcia Reale. Il Re scende sollecitamente dalla vettura. Egli veste la grande uniforme di generale e porta la fascia verde mauriziana e il collare dell'Annunziata.

Il generale Brusati non segue subito il Re, ma si trattiene per brevi istanti ad impartire ordini agli ufficiali d'ordinanza ed agli aiutanti di campo, che restano sull'*attenti* all'esterno del portone. Così finisce la breve cronaca dell'esterno del Palazzo Madama per l'inaugurazione della 23.a legislatura. La giornata veramente meravigliosa ha favorito in modo straordinario il concorso enorme di pubblico, che si è assiepato per tutte le strade dietro i cordoni tirati dal Quirinale fino a Palazzo Madama, e che ha applaudito, specialmente in qualche tratto, la carrozza della Regina, poichè, come è noto, i giornali fino a ieri sera assicuravano che la Regina, stante una lieve indisposizione da cui era affetta, non avrebbe potuto intervenire alla cerimonia solenne. Questa mattina anche il Re è stato molto applaudito.

Davanti al palazzo di Montecitorio, dove fino dalle nove e mezzo era schierato il plotone di carabinieri, che doveva accompagnare la rappresentanza ufficiale al Senato, una folla di cinque o seicento persone si è trattenuta per più di un'ora, curiosando, e specialmente notando l'arrivo dei nuovi deputati, sconosciuti a tutti, anche agli uscieri ed al guardaportone della Camera. Si è dato parecchie volte il caso per costoro di dover domandare informazioni su chi fosse qualche deputato che non conoscevano, provocando, naturalmente, l'ilarità dei presenti. Anche sulla piazza del Quirinale una folla abbastanza compatta ha assistito all'uscita delle carrozze della Regina e del Re, dietro i folti cordoni di carabinieri e di truppa, ma non si verificarono naturalmente incidenti.

Nella grande aula del Senato

L'aula comincia ad animarsi un'ora prima della cerimonia. La imponente sala presenta il solito aristocratico aspetto: nessun addobbo, nessun ornamento, salvo il trono di velluto rosso a frangie d'oro al posto del banco della Presidenza. Due arazzi di pittura imponente, in lucida armatura, montano la guardia ai lati del trono. Le tribune sono sparentemente gremite, quasi unicamente da signore, delle eleganti e vaporose toilette primaverili, che la giornata bellissima accompagna: portano tutte abiti chiarissimi ed immensi cappelli dorati, secondo l'ultimo figurino della moda.

Quanto alle tribune a livello dell'aula, ordinariamente riservate ai deputati ed al Corpo diplomatico, sono per la circostanza anch'esse trasformate in due magnifiche *corbeilles* di fiori femminili. Dalle tribune, mentre l'aula è ancora quasi vuota, sale il brusio delle conversazioni femminili.

Alle ore 10 cominciano a giungere i deputati: sono cordiali strette di mano e conversazioni animatissime. Una parte dei deputati e dei senatori prende posto negli scanni dell'aula; un'altra parte rimane a conversare nell'emiciclo. Il sottosegretario di Stato on. Facta fa gli onori di casa e distribuisce calorose strette di deputati di mano in mano che giungono nell'aula.

Alle ore 10 e un quarto l'aula è al completo: tutti gli scanni sono occupati, tanto che una parte dei deputati e dei senatori è obbligata a rimanere nell'emiciclo. Il vasto anfiteatro di scanni di velluto rosso, pare come una immensa distesa di abiti neri e di sparati bianchi, sui quali spiccano i colori vivaci delle decorazioni, la grande fascia verde dell'Ordine Mauriziano e di quella bianca e rossa della Corona d'Italia che le personalità parlamentari più influenti portano a tracolla. Il sole filtra i suoi raggi dal lucernario, facendo brillare i vivi colori delle toilettes femminili e le scintillanti uniformi che si ammassano nella tribuna del Corpo diplomatico e le altre uniformi degli ufficiali italiani che si trovano nella tribuna. Il colpo d'occhio è veramente magnifico ed altamente pittoresco.

La severa aula del Senato offre un quadro di eleganza e di distinzione indimenticabile.

Al chiacchiericcio delle tribune si sono aggiunte le conversazioni dei deputati: il brusio sale altissimo dall'aula. Ad uno sguardo complessivo all'ambiente. Sui banchi sono presenti tutte le notabilità parlamentari del partito monarchico: a sinistra noto Pantano, Wollemborg, Baccelli Guido, Fortis, sempre sorridente e molto festeggiato, Tedesco, Ettore Sacchi, l'ammiraglio Bettolo, Paolo Boselli, l'ambasciatore italiano a Londra Di San Giuliano, l'on. De Marinis, l'on. Ronchetti e molti altri. All'ultimo banco dell'Estrema Sinistra sono andati ad appollaiarsi alcuni radicali temperati, tra i quali gli onorevoli Romussi, Pais, Alessio, l'on. Rosadi, lo scomunicato dell'ultima ora dell'Estrema Sinistra, ha conservato anche al Senato il posto che egli occupava nella precedente Legislatura alla Camera e cioè il primo banco dell'Estrema Sinistra. A destra ho notato il senatore Visconti-Venosta, l'on. Luigi Luzzatti, il quale si affanna a distribuire calorose strette di mano agli amici deputati di Destra, ritornati al Parlamento. Quasi tutte le notabilità del Senato sono presenti. Tra i deputati piemontesi noto alla rinfusa Edoardo Daneo, Di Rovasenda, Di Scalzo, Falconi, Falletti, Ferraris Maggiorino, Borsarelli, Galimberti, Giovanelli, Margaria, Marsengo-Bastia, Monti, Perron, Podestà, Di Robilant, Ratiano, Raineri, Rebaudengo, Rossi Teofilo, Saudino. I nuovi deputati appaiono distrattili quanto i deputati anziani. Molto osservata fu anche la figura del giovanissimo e sbarbato marchese Centurione di Genova, che ha sconfitto, nel Collegio di Cairo Montenotte, l'ex-sottosegretario di Stato all'Istruzione, on. Cortese.

Naturalmente i socialisti ed i repubblicani si sono astenuti, come sempre, dall'intervenire alla seduta reale. Alle 10 suona l'on. Sonnino e va a sedere sui banchi di Destra, salutato dai suoi amici del Centro. La schiera dei sottosegretari è al completo e fa grande sfoggio di decorazioni. Spicca fra i sottosegretari l'ammiraglio Aubry in grande uniforme; molto osservato pure il nuovo deputato cattolico Meda di Milano.

Arrivano i Sovrani.

Alle 10,30 le conversazioni si calmano come per incanto ed è annunziato l'arrivo della Regina. Alle 10,31 un applauso entusiastico scoppia nell'aula: la Regina compare al davanzale della tribuna di Corte alla cui destra sta la tribuna diplomatica. Tutti i deputati ed i senatori si alzano in piedi ed applaudono entusiasticamente, meno pochi di Estrema Sinistra. Fra i deputati di Estrema che applaudono non sono però il radicale Mario Carmennti. La Regina si affaccia al davanzale della tribuna e ringrazia evidentemente commossa dell'affettuosa dimostrazione. La Regina indossa un meraviglioso e vaporoso abito di velluto *chiffon* lilla con applicazioni di merletto bianco antico e guarnizioni in oro; porta un cappello a larghissima tesa di garza e galloni d'oro, guarnito con un grande «aigrette» nero. La Regina è di floridissimo aspetto. Accanto a lei prende posto la dama di Corte duchessa Sforza Cesarini e la contessa Bruschi-Falgari, altra dama. Tutti i binocoli si volgono dalle tribune verso la Regina Elena, che osserva sorridendo lo spettacolo elegantissimo. Abbiamo un momento di sospensione.

Alle 10,28 un altro lunghissimo applauso annunzia l'arrivo del Re e dei Principi. L'assemblea è nuovamente tutta in piedi. Il Re compare alla grande porta centrale tenendo in mano arrotolato il fascicolo del discorso reale.

Il Re indossa la grande uniforme di generale e porta, come tutti i Principi di Casa Savoia che assistono alla seduta, la grande fascia mauriziana verde a tracolla. Seguono il Re il Duca d'Aosta. Il Duca di Genova in grande uniforme di ammiraglio, il Principe di Udine. L'applauso col quale l'assemblea accoglie il Sovrano dura parecchi minuti. L'aula non pare più che un immenso sciame di mani bianche inguantate che applaudono. Applaudono anche le signore delle tribune. Ed il momento è veramente solenne.

Il Re seguito dai Principi e da tutti i ministri in uniforme, con grande sfoggio di decorazioni, si avvia verso il trono, dove prende posto nella poltrona centrale dorata. Gli applausi si rinnovano quando il Re giunge ai gradini del trono e durano nuovamente parecchi minuti. Il Re si inchina sorridendo e ringraziando, fa quindi un inchino alla Regina che gli risponde con un luminoso sorriso. Sono le 10,30 precise. Anche questa volta si constata che la precisione è la «politesse des Rois». L'on. Giolitti, che ha la direzione della cerimonia è dietro al quale sta l'on. Tittoni, un po' abbattuto in volto, forse per la recente indisposizione, apre la seduta colle parole sacramentali «Sua Maestà il Re vi invita a sedere».

Poco prima delle ore 9 era giunto al Senato entrando dalla porta di San Luigi dei Francesi il presidente on. Manfredi.

Alle 10 nella tribuna riservata alla Collaressa dell'Annunziata compare la collaressa donna Visconti-Venosta. Nello stesso tempo entra nell'aula il presidente del Consiglio, on. Giolitti, che porta la vasta di ministro ed il grande collare dell'Annunziata, colla fascia dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Un gruppo di deputati e di senatori si affolla incontro all'on. Giolitti che a tutti dà la mano a stringere e scambia poche parole sorridendo. Giungono anche i collari dell'Annunziata, on. Finali, il quale però non porta il Gran Collare, ma semplicemente la placca, e l'on. Visconti-Venosta che porta invece il Gran Collare.

La Regina entrando nella tribuna dava il braccio al vice-presidente del Senato, on. Paternò, ed era seguita dalla contessa Bruschi che dà il braccio al senatore Fabrizio Colonna.

Quasi tutte le dame della Regina indossavano toilette chiare e portavano in brillanti le cifre della Regina.

Il giuramento.

Procedesi quindi al giuramento dei nuovi deputati: la Regina assiste in piedi al giuramento, il Re sta seduto sul trono; i Principi di Casa Savoia sono in piedi al suo fianco. Il giuramento avviene in mezzo ad un silenzio profondo senza alcun incidente o nota speciale. Il Re segue con lo sguardo i deputati che si alzano e protendono la mano, pronunciando il sacramentale: «Giuro». Anche la Regina osserva i deputati che giurano nell'aula. E' notato solo questo fatto caratteristico del giuramento dei deputati: che l'on. Giolitti pronuncia quasi scivolando. Il nome dell'on. Nunzio Nasi rieletto deputato di Trapani. Un lieve mormorio accoglie l'annuncio del nuovo deputato di Monteiorgio, on. don Murri il quale è assente.

Alle 10,40 l'appello è finito. Il silenzio si fa anche più religioso nell'aula, il Re svolge il fascicolo del discorso reale che tiene arrotolato in una mano e stando seduto, a voce forte, chiara e leggermente nasale legge il seguente discorso:

Il discorso della Corona

Signori Senatori! Signori Deputati!

Nella solennità di questo giorno, mentre cordialmente si rivolge a voi la mia parola, bene augurando ai lavori della legislatura che si inizia, nuverto anche più intenso quel cordoglio che tuttora permane profondo nell'animo mio.

La furia distruggitrice della natura, immensa e terribile come non fu mai, aprì la più crudele piaga nel cuore della patria, atterrando due città tra le più nobili e belle, di cui Italia andasse superba, e funestando intere regioni di rovine e di lutti. Ma fu conforto, che di contro alla catastrofe orrenda, pure rifulgessero eroismi individuali e virtù collettive. Mentre, con serena coscienza del proprio dovere e con alto spirito di abnegazione l'esercito e l'armata attendevano all'ardua e perigliosa opera di soccorso, una commovente concordia fraterna avvinse gli italiani di ogni parte in uno slancio solo di affetto, di carità, di sacrificio... (Approvazioni vivissime, grida di: *Viva il Re! Viva la Regina!* Applausi vivissimi e prolungati). *Con luminoso esempio di solidarietà umana tutte le nazioni civili parteciparono alla nostra sventura, offrirono il cuore e le braccia dei valorosi loro figli, vivissero ai superstiti le più provvide cure, ci confortarono di amichevole simpatia, così che il dolore d'Italia apparve e fu veramente dolore del mondo* (applausi vivissimi).

Il sentimento di riconoscenza, che a tutti esprimo, confermi il proposito nostro che Messina e Reggio rinascano ad un avvenire degno del loro glorioso passato (applausi). *Questo proposito la legislatura lenti chiuta, nobilmente suggellando l'opera sua, mostrò di essere saldo; or voi, o signori, quasi accogliendo un sacro retaggio, vorrete certo riassumerlo e confermarlo* (benissimo!). *E parimenti nutro fiducia che tutti i vitali interessi del Paese vi ispireranno un proficuo ed alacre lavoro.*

La politica di ampia libertà ha assicurato col miglioramento delle classi lavoratrici, le condizioni di una feconda pace sociale, senza arrestare nè ritardare il progresso delle industrie e dei commerci; ma i benefici delle libertà debbono sempre più integrarsi con l'opera assidua di sapienti riforme che l'Italia in quest'ultimo decennio ha iniziato con ardimento e prudenza. In questa politica di libertà, di progresso e di saggezza bisogna perseverare, perchè sia apportato rimedio ai difetti del nostro ordinamento tributario, perchè si accrescano e si moltiplichino i mezzi di comunicazione, e perchè più vigorosa ed agile proceda l'azione dello Stato nel promuovere e regolare la multiforme attività della vita moderna. Nè si deve più oltre differire la soluzione organica del vasto e complesso problema che intende alla ricostituzione del patrimonio forestale, ed alla sistemazione idraulica (applausi).

Ridare alle nostre pendici montane la salutare difesa delle selve, disciplinare il corso delle acque perchè non irrompa con impeto devastatore o non ristagni in mortifere paludi, importa assicurare forze prodigiose al già fiorente sviluppo delle nostre industrie e alle nostre terre la loro redenzione igienica ed agricola (applausi).

Ma soprattutto varrà il Parlamento proseguire quell'opera di legislazione sociale alla quale coraggiosamente l'Italia si è accinta e sarà altissimo titolo d'onore per voi il trovare e l'adattare quelle nuove forme di diritto onde sui contrasti interessi presieda sempre un alto senso di umanità e di giustizia, che trovi il componimento e apporti l'accordo, senza che vi siano da una parte sfruttatori che opprimono e dall'altra vinti che odiano (applausi vivissimi e prolungati).

La passata legislatura diede all'Ordine giudiziario la legge regolatrice, lungamente attesa; la nuova, dovrà affrontare il poderoso problema della funzione giudiziaria e nel procedimento civile e nel penale; nell'uno, urge stabilire forme rapide, semplici e reali di contraddittorio; nell'altro, è necessario che più moderni metodi di istruzioni correggano il danno delle indagini lunghe, misteriose, difficili (bene!) *e che ai pubblici dibattimenti si conferisca un più sereno e austero decoro* (applausi).

Le virtù dei tempi nuovi si alimentano con la rinnovata coltura e dalla scuola irradia la luce che guida e rischiara ogni umano lavoro. Così mentre bisogna ancora curare e diffondere il buono e vigoroso germe dell'istruzione popolare e rendere la scuola media più conforme agli atteggiamenti della vita moderna, dovrà il pensier vostro rivolgersi con affetto all'Università, dalla quale tanto si attendono la nostra coltura e la civiltà nostra (applausi). *E neppure dimenticherà il Parlamento quali doveri impongano per la custodia del glorioso patrimonio avito le grandi tradizioni dell'arte nostra, onde l'Italia è sempre stata perenne fonte di bellezza.*

Al tranquillo e sicuro svolgimento dell'attività nazionale sono di presidio le salde virtù del nostro esercito e della nostra armata (applausi vivissimi e prolungati), *per cui vibra sempre di fierezza e di riconoscenza il cuore d'Italia. La saggezza ed il patriottismo del Parlamento si volgeranno con sollecita cura a rafforzare gli ordini militari, perchè, giovandosi dei progressi della tecnica ed adattandosi alle presenti condizioni sociali, sempre meglio provvedano alla difesa della patria, il primo ed il più sacro fra tutti i doveri* (applausi vivissimi e prolungati).

Potrà per tal modo mantenersi ed accrescersi quel contributo che l'Italia ha apportato al mantenimento della pace. L'Italia, che della pace gode i benefici inestimabili, ha profondo il senso della responsabilità che incombe ad ogni popolo civile per la conservazione di essa.

Costantemente fedele al suo sistema di alleanze, che si è dimostrato fattore essenziale dell'equilibrio pacifico europeo, sinceramente cordiale nelle sue amicizie colle altre Potenze, ben può affermare l'Italia di avere contribuito ad assicurare la concordia internazionale, ed ik questo proposito rimane fermamente decisa. Per virtù del medesimo spirito conciliativo, che anima oggidì tutti gli Stati, talune difficili questioni nella penisola balcanica sono state avviate verso una pacifica soluzione, e saglio confidare che anche sulle altre, che tuttora si agitano, possa presto raggiungersi l'accordo desiderato (Benissimo!).

Signori senatori, signori deputati!

Or sono cinquant'anni, l'Italia, con magnifica concordia di Principe e di popolo si accingeva all'opera eroica del suo risorgimento. Durante questi cinquant'anni, attraverso periodi di incertezza e di sventura, vincendo tristi diffidenze e frenando impazienze audaci, il popolo italiano ha perseguito con passo sempre più fermo e sicuro la sua elevazione intellettuale, economica e morale.

Se questa grande trasformazione si è potuta compiere, ciò sovra tutto si deve alla efficacia benefica della libertà ed al valore educativo di essa, per la quale non soltanto l'individuo, ma le classi sociali e il popolo tutto, acquistano insieme al sentimento del loro valore e della loro dignità, la coscienza dei propri doveri e della propria responsabilità (approvazioni.) *Che se, come non dubito, si accresca equalmente e si fortifichi quello spirito di disciplina che, solo, vale a dare efficienza ad ogni sforzo collettivo, non potrà l'Italia non pervenire alla meta, che le additano la secolare sua gloria e la sua giovinezza fiorente.*

Come furono accolte le parole del Re.

La Regina ha ascoltato attentamente il discorso; una parte dell'assemblea è in piedi. I primi applausi scoppiano al brano riguardante la sventura del terremoto, e la commovente concordia di tutta la Nazione, anzi dell'intero mondo civile, nell'alleviare le conseguenze della sventura. Tutti i deputati, come scossi da un fremito, si alzano in piedi al doloroso ricordo, e, rammentando le parte presa dalla Regina ai dolorosi avvenimenti, gridano, rivolgendosi verso la tribuna reale: «Viva la Regina! Viva la regina Elena!». La Regina, vivamente commossa, si alza in piedi, e ringrazia due volte, con un profondo inchino. Intanto gli applausi non cessano, e si prolungano per parecchi minuti. Le tribune hanno anche esse partecipato calorosamente alla dimostrazione indimenticabile per la regina Elena.

Altri applausi scoppiano quando il Re, nel suo discorso, ricordò che il dolore dell'Italia fu il dolore del mondo. Nuovi applausi si odono all'accenno della necessità ed alle cure del Governo per la resurrezione di Reggio e Messina. Un debole applauso accolse l'annunzio che il Governo provvederà alla ricostituzione del patrimonio forestale, ed altri applausi accolgono ancora la frase sulla necessità della nostra redenzione agricola. Applausi più lunghi e nutriti salutano la parte relativa alla politica sociale. Gli applausi si rinnovano più forti allorquando il Re ricorda la necessità che nella composizione dei conflitti tra capitale e lavoro non stiano nè vincitori, che opprimono nè vinti, che protestino. Questa frase sembra veramente felice, ed il Re la pronuncia con maggior calore. L'entusiasmo dell'assemblea è grande a questo punto.

Qualche sommesso «Bravo!» accoglie l'annunzio dei provvedimenti per la semplificazione dell'ordinamento giudiziario, e nuovi «Bravo!» e timidi applausi all'indicazione della prossima riforma universitaria.

L'ambiente si riscalda novamente allorquando il Re viene alla parte riguardante l'esercito e l'armata: gli applausi si fanno lunghissimi, calorosi, ed interrompono ad ogni frase la parola del Re. La dimostrazione all'esercito è coronata da una entusiastica acclamazione, in mezzo alla quale spicca il grido di: «Viva l'esercito! Viva la marina!». Anche le signore delle tribune partecipano a questa dimostrazione. La temperatura dell'ambiente si accentua ancora, quando il Re accenna alla necessità che il Parlamento si preoccupi del completamento della nostra difesa nazionale. Nel mondo politico però questa parte del discorso, relativa alla difesa nazionale, sembra alquanto schematica e leggermente ambigua. Si attendeva molto di più. E' molto notato il fatto che passò completamente quasi sotto silenzio, salvo qualche «Bravo!», la parte riguardante la politica estera. Forse esiste nel nostro ambiente politico un grande scetticismo intorno alla possibilità di risolvere senza complicazioni la situazione internazionale odierna.

Certo è che al brano sulla politica estera si ebbe soltanto qualche timida approvazione alla dichiarazione che l'Italia si mantiene fedele alle alleanze contratte ed alle sue attuali amicizie. L'attenzione si fa più viva nelle ultime parole, quando il Re accenna alla politica balcanica.

E' notato il fatto che nessuna dimostrazione è avvenuta allorchè il Sovrano espresse l'augurio che possa avvenire l'accordo desiderato fra le Potenze, per la composizione della vertenza balcanica. La accoglienza al discorso reale si fanno nuovamente più clamorose nella chiusa, specialmente quando il discorso fa l'elogio della libertà. Il Re finisce senza accentuare in alcun modo le ultime parole del discorso, le quali sono però coronate da un'entusiastica triplice acclamazione che significa sopra tutto una attestazione di devozione alla monarchia ed alla persona dei Sovrani.

La Regina appare particolarmente commossa. Il Re si alza e ringrazia sorridendo e si avvia per uscire, seguito dai Principi e da tutti. Durante tutto il percorso dalla tribuna all'uscita della sala, gli applausi non cessano mai. Il Re passa accompagnato dal Presidente del Senato, fra due schiere di deputati e di senatori che si inchinano mentre da tutta l'aula, dalle tribune le acclamazioni divengono acrescianti. La ventitreesima legislatura è aperta ed aperta felicemente!

Sono le 10,55, la fanfara accoglie all'uscita i Sovrani da Palazzo Madama. L'aula si sfolla lentamente: il sole risplende sempre meraviglioso: la folla è immensa.

Durante il tragitto i Sovrani sono vivamente acclamati dalla folla che si assiepa dietro i cordoni. Un gruppo di persone si è recato in piazza del Quirinale, ove ha fatto una dimostrazione di simpatia all'indirizzo dei Sovrani, ma questi non si sono affacciati al balcone.

Le prime impressioni.

In sostanza le accoglienze che l'assemblea ha fatto al discorso della Corona si possono dividere in tre tempi: accoglienza entusiastica alla parte, direi così, sentimentale del discorso riflettente il ricordo della sventura nazionale e la solidarietà del mondo civile verso l'Italia e la promessa di riparare quanto più presto possibile alle conseguenze del disastro. L'assemblea non ha lesinato su questo punto gli applausi. Si è avuta anzi una entusiastica dimostrazione alla Regina che particolarmente toccò il cuore dei Sovrani. L'accoglienza non fu egualmente calorosa alla parte riflettente la difesa nazionale. Il Governo non è stato su questo punto esplicito come taluni si ripromettevano. Però l'accenno all'esercito, all'armata, presidio della patria, ha infiammato l'uditorio, il quale coi suoi applausi prolungatissimi ha espresso il pensiero che si debbano rafforzare prontamente gli ordinamenti militari e assicurare la difesa della patria.

E veniamo alla terza parte sostanziale del discorso riflettente la politica estera. L'elocentissimo silenzio nella parte riflettente la politica estera del Ministero non può costituire un elogio dell'opera dell'on. Tittoni. Il silenzio è dovuto in parte al pessimismo del nostro ambiente politico circa la soluzione della vertenza balcanica, ed anche ad una manifesta ostilità verso la Triplice alleanza nelle due conseguenze attuali.

Questi sono i punti essenziali dell'accoglienza che il Parlamento ha fatto al discorso reale. E' da notare poi che l'assemblea calorosamente applaudito l'elogio della politica liberale fatta con molto tatto e con parola felice dal Governo nel discorso della Corona. In sostanza però l'impressione dell'assemblea fa che il programma del Governo per la nuova legislatura non potrebbe essere più modesto, più scolorito ed anche in parte più incerto. Sostanzialmente l'impressione prodotta dal discorso è di una negativa delusione.

Gli incidenti

Gli incidenti della giornata d'oggi sono pochi ed insignificanti, salvo l'ignobile mistificazione, tollerata per troppo tempo dalla Polizia, della vendita del discorso apocrifo della Corona. Gli incidenti sono avvenuti specialmente intorno a piazza Madama, fra gli agenti di pubblica sicurezza e gli alti personaggi che si recavano al Senato. Gli ordini di non lasciar passare nessuno dopo stessi i cordoni sono stati eseguiti troppo alla lettera, dimodochè persino qualche diplomatico non riuscì a penetrare nel Palazzo Madama. Anche l'on. Tittoni dovette seguire una lunga odissea prima che la sua carrozza abbia potuto arrivare al Senato. Essa dovette recarsi avanti a parecchi sbocchi: sette presso il Circolo Agonale un agente di pubblica sicurezza, pur notando che con ciò trasgrediva agli ordini, ha ammesso al passaggio dal cordone il ministro degli esteri. La carrozza dell'ambasciatore di una grande Potenza ha pure tentato inutilmente di penetrare attraverso i cordoni che chiudevano gli sbocchi di piazza Madama. Alla Curia Agonale, dopo un'ultima prova, l'ambasciatore, che era assieme all'ambasciatrice, scese, ha dato ordine al cocchiere di tornare all'Ambasciata. Il ministro plenipotenziario, sceso dalla carrozza, benchè fosse in grande uniforme, ha pure tentato invano di attraversare i cordoni.

In via degli Staderi, presso il palazzo Venezia, dietro i cordoni, delegati di pubblica sicurezza, colla solarpa tricolore a tracolla e seguito ognuno da forti nuclei di agenti di pubblica sicurezza, circolavano continuamente. L'ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede, conte Szécsen de Temerin, assistette al passaggio del corteo reale da una grande finestra del palazzo Venezia, insieme al primo segretario dell'Ambasciata.

Stamane molti studenti dell'Istituto tecnico Bonarroti ed altri Istituti si sono recati alle scuole secondarie per ottenere l'abbandono delle lezioni per l'inaugurazione della nuova legislatura, ma essi non hanno potuto raggiungere l'intento e dalla Pubblica Sicurezza sono stati dispersi. In alcune scuole secondarie si è fatto inaspettatamente vacanza; anche gli studenti delle scuole tecniche e ginnasiali si sono recati alla Scuola media di commercio, pretendendo, con grida e schiamazzi, che il preside desse vacanza anche a quegli allievi. Il preside, prof. Barone, discese nel cortile e rispose che egli non intendeva fare alcuna concessione sotto la pressione di urla e di schiamazzi, ed ha ingiunto che il cortile fosse sgombrato e fece chiudere il portone della scuola, disponendo che le lezioni continuassero sent'altro.

La vendita di un falso discorso della Corona.

Si commenta la longanimità della Polizia verso gli autori della grottesca mistificazione compiuta mediante il falso discorso della Corona. Il falso discorso veniva venduto su un foglio e recava a grossi caratteri questa intestazione: *Bollettino Ufficiale del discorso della Corona, pronunciato, ecc., ecc.* Erano quattro colonnine divise in capitoletti: mancava l'indicazione della tipografia. All'incontro era scritto a caratteri grandi in fondo al foglio *centesimi dieci*. La meraviglia cresceva quando si leggeva questo esordio sopraopportunissimo: «Per i destini della patria e con sicurezza dell'allenza del nostro paese, saluto la seconda rappresentanza nazionale eletta nel periodo del mio regno continuando con energia il progresso della nostra amata terra» (*applausi*). Seguivano poi varii periodi, tolti evidentemente qua e là, e cuciti senza criterio. Fra gli altri periodi si riconoscevano sotto i titoli *Questioni militari, Mezzogiorno, Politica estera*, alcuni passi della lettera agli elettori dell'on. Sonnino pubblicata nel febbraio scorso. Il falso discorso si chiudeva con un sovrano tolto da un vecchio discorso della Corona rabberciato alla peggio. Non occorre dire che l'audace contraffazione fu riconosciuta ben presto e le copie furono sequestrate. Molto probabilmente la gravità del crimine poichè a falsificare un discorso della Corona nessuno aveva mai pensato, è sfuggita agli stessi ignoranti manipolatori della mistificazione, i quali si proposero solo il mezzo di guadagnare qualche diecina di lire sfruttando la curiosità e l'attesa del pubblico. Parecchi rivenditori arrestati furono condotti in Questura e si sta rintracciando la tipografia clandestina che stampò i fogli. Anche dopo che la mistificazione fu riconosciuta nel centro, i rivenditori gridavano e vendevano il discorso nei quartieri alti di Roma in Prati e fuori Porta Pia.

Questo testo apocrifo ha suscitato l'ilarità del mondo politico anche perchè vi si [illegible] e non sono i C. d. le dimostrazioni, nè i fischi sotto l'Ambasciata che possono risolvere le questioni di politica estera». Il falso testo del discorso contiene anche altre trovate macchiettesche di questo genere. Il falso discorso è andato nondimeno a ruba.

La prima idea della truffa deve essere stata originata dal fatto che ad ogni inaugurazione di Legislatura, verso mezzogiorno, la *Gazzetta Ufficiale* pubblica un supplemento che viene venduto nelle vie di Roma e che contiene solo il discorso del Trono.

Anche oggi infatti, poco dopo le 13, è uscito il *Bollettino straordinario* della *Gazzetta Ufficiale*, contenente il vero discorso della Corona ed è stato così dissipato ogni dubbio che potesse ancora sussistere.

Una... svista del Sindaco di Roma.

E' degno di nota una «gaffe» commessa stamane dal sindaco di Roma Ernesto Nathan il quale, per un errore certamente involontario, è andato a sedersi nell'aula del Senato fra i deputati ed i senatori nei banchi di Destra. Il sindaco di Roma credeva evidentemente di avere, nella sua qualità di primo magistrato del Comune della Capitale, diritto a sedere in mezzo ai deputati e ai senatori: ora ciò non è, e qualche senatore fece rilevare il fatto all'onorevole Giolitti il quale però, per evitare incidenti, lasciò correre.

Se volessimo compendiare in breve periodo l'impressione prodottaci dal discorso della Corona, scriveremmo così: Esso ci è parso la parafrasi della relazione del Ministero accompagnante lo scioglimento della Camera, la quale relazione poi diceva poco assai, come abbiamo dimostrato a suo tempo.

Ma fra la relazione del Ministero e l'inaugurazione della 23.a legislatura, vi fu un responso delle urne, assai significativo. Pare a noi che la critica più fondamentale al discorso della Corona consista principalmente in ciò, che è una emanazione diretta della relazione ministeriale, senza essere passata al crogiuolo delle elezioni generali.

Una buona metà del discorso della Corona, in tre riprese, è rivolta a magnificare i benefici che la libertà interna ha recato all'Italia. L'on. Giolitti ha ragione di compiacersi ancora oggi di quella politica, la quale costituirà certo il suo diritto alla storia: poichè dalla visione liberale che egli ebbe nel 1901, e che seppe realizzare, con un coraggio e una costanza ammirevoli — Orazio col contr'Etruria tutta — incominciò per noi una nuova e migliore èra di vita e di rapporti fra le classi sociali.

Ma la libertà quale è intesa, non vogliamo fare un gioco di parole, dai «liberisti», oggi è troppo poca cosa: essa si riduce a una formola negativa — impedire l'aggressione ai diritti privati altrui, — ma non risponde le funzioni sempre più elevate e complesse, alle quali soddisfacimento si rivela l'anima dei grandi uomini di Stato. Il torto dell'on. Giolitti consiste nel volersi ostinatamente limitare alla prima parte del grandioso programma inaugurato per suo merito nel 1901: la parte negativa. E massima di non vedere che, raggiunta la pacificazione sociale — che era la base elementare per ogni progresso — gli spiriti italiani si dovevano per forza di cose fare più intolleranti degli altri mali che ne circondano. Precisamente nella gamma stessa per cui l'uomo, soddisfatte le prime e indispensabili necessità naturali del cibo e del riparo, è assalito dalle torture morali dai bisogni intellettuali e sociali.

Nel momento storico in cui scriviamo, i bisogni dell'Italia sono molti e gravi: aggiustare la nostra posizione di fronte all'Oriente; definire come si vogliono risolvere i non pochi problemi della difesa di terra e di mare; risolvere le questioni economiche urgenti, massime fra le quali quelle dei rapporti commerciali con alcune Potenze e studiare le cause, e quindi i provvedimenti per frenare quell'aumento minaccioso nei prezzi dei viveri, di cui tutti nel Settentrione ci sentiamo veramente preoccupati. Questioni che non poniamo noi per gusto di critica o per la speranza infondata, di vedere l'Italia di un salto alla testa dei paesi civili: ma che si sono imposte da sè da lunga pezza, che si sono inacerbite in ragione diretta della dimenticanza in cui si lasciarono; e cui infine dobbiamo tutta una sequela di disgrazie e di mortificazioni di molto superiori alla pretesa nostra debole costituzione.

Ebbene, di tutto questo aggroviglio di temi, il discorso della Corona non dice nulla, o, a nostro avviso, dice male, o poco. Dice male, ci sembra, nella politica estera, ove ci pare, avrebbe certamente risuonata cara al cuore degli italiani una parola alta e serena, che esprimesse con molta prudenza e con molto tatto diplomatico quei sentimenti, che trovarono così larga consenso alla Camera quando parlò l'on. Fortis.

Nè più felice ci pare l'accenno alla questione militare. Comprendiamo che il discorso della Corona non può essere un indice di progetti di legge, e che per sua natura deve esprimere una sintesi sola: ma anche la sintesi ha da essere chiara e da esprimere lucidamente quello che sarà poi svolto analiticamente. Non si sa quale sia il pensiero del Governo su questa questione: Aumento di spese coll'organico attuale? O aumento di spese, e riduzione di organico per avere finalmente un esercito degno di questo nome e adatto al fine per cui è creato, cioè, per la guerra?

Non modificando l'organico attuale non è lecito il dubbio che l'aumento della spesa dovrà essere, o inefficace allo scopo, o in misura così grave da rendere per altri motivi irraggiungibile lo stesso effetto.

Non dice poi nulla di nulla su tutte le questioni economiche, le quali si riducono alla ricostituzione del patrimonio forestale e alla sistemazione idraulica. E il dazio sul grano? E i sollievi alla proprietà fondiaria con lo sviluppo del credito? E tutto il resto?

Noi diamo lode al Ministero attuale di aver chiuso l'epoca delle allocuzioni reali tronfie e piene di promesse, le quali, suscitando speranze irrealizzabili seguite da immancabili delusioni, peggioravano psicologicamente l'ambiente. Ma la sobrietà non deve essere aridezza. Fra il promettere solo quanto si può mantenere e il non promettere nulla vi è di mezzo un gran fosso: il fosso che può venire colmato solo da uomini, i quali mostrino di accorgersi che il Paese si muove e richiede con voce sempre più imperiosa che, senza esse compie nobilmente e faticosamente il dover suo, così tale dovere vuole che intendano e compiano e Ministero e Parlamento.

Le impressioni di Montecitorio
sul discorso della Corona

Le battaglie grosse dopo la Pasqua.

Servizio telefonico da **Roma, 24, ore 23.**

«La Regina ha salvato la situazione». Questo motto arguto e forse anco un po' maligno di un ex ministro veneto, trovò fortuna, oggi, nei corridoi di Montecitorio come sintesi delle impressioni sul discorso della Corona. La presenza nella tribuna reale, di colei che accorse sui luoghi della sventura e meritava di essere ricordata come prima suora di carità, avrebbe dunque distratto l'attenzione dell'assemblea, dalla pochezza di contenuto del programma governativo per la nuova legislatura, forzando la battuta d'attacco di quelle manifestazioni in onore dei Sovrani, dell'esercito e della marina, che costituirono gli episodi salienti delle accoglienze fatte al discorso reale. Vi è certamente del vero in questa osservazione. Senza dubbio il programma del Governo è passato in seconda linea nelle impressioni di coloro che assistevano alla seduta reale. Il discorso era vivacemente commentato nel pomeriggio di oggi a Montecitorio, dove le sale ed i corridoi, affollatissimi di onorevoli vecchi e nuovi, sembravano un poco ad un mare in tempesta. Troppa incertezza esiste ancora sugli umori di domani della maggioranza ministeriale e sull'atteggiamento che l'Estrema si risolverà a tenere perchè l'ambiente parlamentare sia calmo come il Governo desidererebbe. I commenti a Montecitorio si dividono in due grandi correnti: pessimista la prima, moderatamente ottimista l'altra. I commentatori più acri erano i deputati di opposizione costituzionale. I socialisti ed i repubblicani, interrogati, si limitavano a scrollare le spalle in atto di silenzio; i sonniniani, i luzzattiani, i dissidenti di Sinistra vivisezionavano invece il discorso della Corona, con frasi estremamente pungenti. La mancata promessa di nuove riforme — anche di quella forma biennale che parve per un istante spuntare sull'orizzonte del programma ministeriale — veniva accolta con un senso di delusione: — il vago accenno — ridotto ormai ad un *cliché* di circostanza — alla riforma tributaria, veniva salutato con sorrisi ironici. Ma il punto su cui si accanivano di più i commentatori di opposizione consisteva nelle accoglienze toccate al brano relativo alla politica estera. I ministeriali affermano che «i zittii insoliti nel severo ambiente dell'aula di palazzo Madama, con i quali venne represso qualche timido «bravo» partito dal settore di destra, erano dovuti al nostro broncio recente coll'Austria, ed al pessimismo circa la possibilità di risolvere, senza spargimento di sangue, la vertenza balcanica. Ma gli oppositori replicavano che si trattava invece di una manifestazione ostile alla politica tittoniana, osservando che gli zittii durante la seduta reale equivalevano al prossimo tumulto a Montecitorio. I critici della politica tittoniana rilevavano inoltre che, forse per un insieme di fatalità, l'operato del nostro ministro degli esteri si riduce ad una serie di mancate promesse. Dal discorso di Carate alla promessa di una soluzione soddisfacente della questione universitaria italiana in Austria, sino alla illusione fatta balenare, e subito svanita, di veder accolta la proposta italiana per la conferenza balcanica — tutto nella carriera dell'on. Tittoni, come ministro degli esteri — si riduce ad una sfilata di bolle di sapone. I ministeriali replicavano che non sarebbe possibile una politica estera diversa da quella attuale. Gli animi si accendevano, le discussioni si invelenivano. Su di un solo punto tutti erano d'accordo: che cioè il discorso della Corona è molto terra terra. Esso non presenta neppure la nobiltà di forma dei documenti consimili redatti un tempo da Cesare Correnti e, più recentemente, da Ferdinando Martini. Gli ottimisti, coloro che nulla hanno da guadagnare in un possibile intorbidirsi delle acque ministeriali, notavano che il programma ministeriale era da elogiarsi perchè volutamente modesto e quindi probabilmente sincero. Perchè promettere — così dicevano — ciò che si sa di non poter mantenere? Del resto poichè il ministero aveva mostrato di voler provvedere a quanto riguarda la difesa nazionale, i lavori pubblici, la legislazione sociale, la sicurezza della terra coltivata, che si voleva di più? Questi sono i giudizi divergenti che predominavano oggi negli ambulatori di Montecitorio, in mezzo alle presentazioni, alle strette di mano fra i deputati vecchi e nuovi, e soprattutto alla preoccupazione del modo con cui sarà composta la nuova Giunta delle elezioni, che sarà arbitra della vita parlamentare di molti onorevoli. Questo contrasto si rispecchia del resto nei commenti dei giornali. Passiamo infatti dalla definizione di scaramanzio che l'*Avanti!* dà del discorso reale giudicandolo «piano di vuoto» all'ottimismo della *Tribuna*, la quale, pur ammettendo che il documento letto stamane dal re, nulla contiene di nuovo, osserva che nulla di nuovo esso racchiude, perchè nulla di nuovo fu chiesto dal Paese nella campagna elettorale. Ciò, passando a traverso a commenti straordinariamente acri, come quelli della repubblicana *Ragione*, la quale, intitolando il suo commento «Il silenzio è d'oro», afferma che il Re non ha promesso nulla. Il suo (essa dice) è stato il discorso delle omissioni.

Passando dal discorso del trono alla situazione generale, nessuna nota di qualche attività è in vista. La seduta di domani alla Camera passerà senza incidenti, salvo la possibilità di qualche chiamata compiuta da qualcuno dei nuovi deputati socialisti, che stasera si diceva decisi a rifiutarsi di prestare giuramento; ma la notte porta consiglio, e probabilmente ogni velleità di dibattito sensazionale andrà in fumo. La nomina per le cariche della presidenza non daranno luogo a contrasti molto gravi. Il gruppo radicale, come si notava stamani, scherzosamente, a Montecitorio, ha già revocato per i suoi iscritti il non expedit circa la nomina dell'on. Marcora a presidente. Si è deliberato cioè, di non conferire carattere politico alla nomina del presidente. Circa la pretesa dell'Estrema, di avere uno dei suoi all'ufficio di presidenza della Camera, decisioni assunte prese soltanto nelle riunioni di domani dei gruppi socialista e repubblicano. Vedremo cioè se il candidato prescelto sarà Costa Andrea, oppure Ettore Sacchi, o un altro.

Comunque, pare assai problematico che l'Estrema possa avere nella nuova Camera un vice-presidente proprio. Il Ministero, dopo aver fatto annunziare ai giornali ufficiosi più autorevoli, che due deputati piemontesi, cioè gli onorevoli Galimberti e Daneo venivano prescelti come candidati del Governo quali vice-presidenti della Camera, li ha abbandonati entrambi. Il Ministero presenterà due soli candidati, cioè, gli onorevoli Finocchiaro-Aprile e Cappelli. Il terzo posto sarà occupato dall'on. Guicciardini, di Opposizione costituzionale; per il quarto posto vi è la più grande incertezza. Le cariche minori non offrono competizioni degne di rilievo. L'Estrema attende l'on. Marcora al varco per la scelta dei componenti la Giunta delle elezioni. A queste e consimili schermaglie si riduce il programma delle prossime sedute. Ogni grossa battaglia verrà rinviata a dopo Pasqua.

Parlando coi deputati.

Roma, 24, ore 13.

Il silenzio glaciale con cui è stato accolto il brano del discorso relativo alla politica estera, era specialmente argomento di commenti fra i deputati, i quali notavano che questa significante dimostrazione è avvenuta quantunque l'assemblea raccolta a Palazzo Madama fosse composta in grande maggioranza di senatori e deputati ministeriali, essendo assenti i deputati socialisti e repubblicani. Il tentativo di un polo di deputati, di applaudire l'accenno alla politica estera è stato soffocato dal gelido contegno di tutti i deputati. Altro argomento delle conversazioni di Montecitorio, era l'indeterminatezza dei propositi governativi enunziati dal discorso della Corona. Chi è che non vuole — si osservava da vari deputati — la riforma tributaria o la riforma della scuola?

Resta però a sapere in quale modo tali riforme si vogliono attuare.

Ora, il discorso della Corona non ci ha detto nulla di positivo e di concreto e di nuovo in proposito. Un acutissimo ed autorevole parlamentare, così argomenta sui propositi del Ministero: «Il discorso della Corona ci ha parlato di riforma tributaria, della riforma della scuola, della riorganizzazione dell'esercito, e sia benissimo; tali idee possono essere anche buone, come è certamente buona la musica di Beethoven o di Chopin, ma che dire di tale musica quand'è eseguita da pianisti inesperti? Che dire di riforme tributarie studiate dal ministro Luzzatti, di una riforma scolastica preparata dal ministro Nava, e della riorganizzazione dell'esercito affidata all'on. Casana?».

Un deputato ministeriale si mostrava deluso in particolare. Gli avevano fatto credere che il discorso della Corona avrebbe contenuto una bomba, cioè, una grande sorpresa, e non vi aveva trovato che fumo. Altri trovavano non rispondente alla realtà della situazione il giudizio un po' ottimista contenuto nel discorso della Corona, sull'avviamento delle questioni balcaniche ad una pacifica soluzione. I telegrammi odierni non sono altrettanto ottimisti.

Nel discorso della Corona è stato compreso un vago accenno a provvedimenti per le foreste. Ora, il *Giornale d'Italia* nota che l'idea concreta e precisa sulla costituzione di un vero e proprio demanio forestale era stata enunziata nella lettera dell'on. Sonnino agli elettori. «Il Ministero, che non ha saputo neanche far sua quella proposta, si è limitato anche in questo argomento ai soliti vaghi accenni. Il tentativo del Governo di apparire voglioso di riforme — dice il giornale di Opposizione — ha fatto sorridere tutti i deputati, i quali conoscono a fondo l'idiosincrasia giolittiana per tutto ciò che è riforma e rinnovamento. Nemmeno a farlo apposta, il giornale ufficioso del Ministero, ha dedicato recentemente alcuni articoli alla dimostrazione che le riforme sono assai pericolose.

In complesso, l'impressione dei circoli parlamentari dunque è che il Ministero nel discorso della Corona ha apparso privo di slancio, deficiente di identità, scarseggiante di iniziativa, e desideroso soltanto di tirare innanzi alla meglio giorno per giorno, secondo quel che scrive il Corano di Drozero.

Interrogato intorno allo spirito animatore del numeroso gruppo socialista, l'on. Costa ha detto: «Abbiamo ora nel gruppo, parecchi giovani ardimentosi e pugnaci, i quali non chiedono di meglio che portare alla Camera, la viva voce dei comizi elettorali. Noi, vecchi parlamentari, non vogliamo affatto contrastare tale operoso proposito dei giovani colleghi; è però naturale che da parte di tutti si cerchi di affiatare il gruppo, di disciplinarne l'azione, coll'echi esso possa, nella Camera e nel Paese, parere forte, compatto. Per ora, non abbiamo concretato alcun piano di azione, per il buon motivo che ci riuniremo domattina per la prima volta, ma si può essere certi che il gruppo socialista, in questa legislatura, sarà di gran lunga più attivo ed efficiente che non sia stato nella passata legislatura.

I gruppi dell'Opposizione costituzionale e dell'Estrema Sinistra alla conquista dei posti nella presidenza e nelle Commissioni

Roma, 24, ore 23.

A Montecitorio si parla molto delle relazioni fra i tre gruppi di Estrema e fra l'Estrema stessa e l'Opposizione costituzionale per ciò che riguarda la conquista dei posti che spettano alla Minoranza nell'ufficio di presidenza della Camera e nelle più importanti Commissioni parlamentari. I posti cui ha diritto la Minoranza nell'ufficio di presidenza sono 2 vice-presidenti, 4 segretari ed un questore. Per uno dei due posti di vice-presidente l'accordo è facile: l'Opposizione costituzionale porterà l'on. Guicciardini e l'Estrema Sinistra pure lo voterà. Per l'altro posto di vice-presidente vi è finora un dissidio fra radicali e socialisti. I radicali vorrebbero portare a quel posto l'on. Sacchi; i socialisti vorrebbero portare l'on. Andrea Costa. Nella riunione, tenuta oggi dai radicali, si è scartata l'idea caldeggiata dai socialisti di fare un'affermazione di tutta l'Estrema contro l'on. Marcora, votando il nome dell'on. Sacchi. I radicali hanno deciso di negare carattere politico alla votazione per la nomina del presidente, cioè a dire, non ostacolare la rielezione dell'on. Marcora, ed hanno deciso che, invece, dovrebbe ottenersi che l'Estrema portasse tutta intera, come vice-presidente, il Sacchi. Sembra, per altro, che i socialisti, i quali prenderanno una decisione nella riunione di domattina, non abbiano ancora rinunziato all'idea di portare alla vice-presidenza l'on. Costa. L'Avanti!, che caldeggia questa proposta, ha chiesto ad un autorevole deputato socialista:

«— Ma l'on. Costa accetterebbe o non declinerebbe la carica, nel non trovarsi nell'imbarazzo di qualche ricevimento a Corte?

«— Non davanti a formalità di questo genere si è arrestato il gruppo parlamentare tedesco, ma, tenendo pur conto della riluttanza che l'on. Costa, non c'è ragione di ritenere il nostro Andrea Costa incompatibile coll'alto ufficio. Infatti, quando si tratta di cariche elettive, nessuna cerimonia può imporsi a chi non la voglia subire».

Lo stesso *Avanti!* offre come *fiche de consolation* all'on. Sacchi di fare una affermazione sul suo nome come presidente, ma i radicali, come vi ho detto, certe consolazioni non le vogliono. Sapremo dunque domattina se il dissidio radico-socialista per la designazione del vice-presidente della Camera si comporrà. Per il posto di questore l'opposizione costituzionale è disposta a non prenderlo ed a lasciarlo all'Estrema, che potrebbe darlo al radicale conte Camerini, purchè l'Estrema lasci all'opposizione stessa tre posti di segretario, che avranno gli onorevoli Visocchi, Lucifero e Scalini. L'opposizione vorrebbe riportare tutti e tre questi segretari, ma l'Estrema pretende per sè due posti su quattro, giacchè vorrebbe darne uno all'on. Pavia, radicale, ed uno ad un deputato socialista, che sarebbe l'onorevole Montemartini. La trattative fra l'opposizione e l'Estrema Sinistra sono alquanto laboriose e difficili; più difficili si faranno quando si tratterà di eleggere la Giunta del bilancio. Il guaio è che l'Estrema si è fatta più esigente dopo essere accresciuta di numero. Il Ministero cerca naturalmente di rendere più acuto che sia possibile il dissidio intente fra opposizione costituzionale ed Estrema, ed ha fatto offrire all'opposizione di appoggiare con un buon nucleo di voti ministeriali i suoi candidati, in modo da lasciar fuori l'Estrema e le sue esagerate pretese. Tale offerta non è stata finora nè accettata nè respinta: domattino la situazione si chiarirà, ed una eventuale rottura fra opposizione costituzionale ed Estrema avrebbe naturalmente conseguenze parlamentari.

Oggi, alle 15, si sono riuniti a Montecitorio i deputati iscritti al partito radicale.

Dopo lunga discussione è stato votato un ordine del giorno, firmato da tutti i presenti, col quale si dichiara costituito il gruppo parlamentare radicale, col criterio della disciplina di partito per tutte le questioni dichiarate di importanza politica del gruppo stesso. Approvato quest'ordine del giorno, la riunione ha cominciato a discutere intorno alla votazione per la nomina del presidente della Camera. In conseguenza del primo ordine del giorno, ha deliberato a maggioranza di voti che a tale votazione non si debba dare carattere politico. Per le altre cariche dell'ufficio di presidenza, il gruppo parlamentare ha dato incarico all'on. Sacchi di nominare una Commissione, composta di tre membri, che prendano accordi cogli altri due gruppi di Estrema Sinistra, socialista e repubblicano. L'on. Sacchi ha chiamato a far parte di questa Commissione gli onorevoli Credaro, Fera e Girardini.

Dichiarazioni di Novakovic alla Scupcina
sulla mobilitazione dell'esercito
L'Austria sta per mandare un "ultimatum„?

(Per dispaccio alla Stampa).

Belgrado, 24, ore 20.

Il presidente del Consiglio, Novacovitch, rispondendo oggi, nella Scupcina, a una interpellanza di Simic sulle misure di mobilitazione prese dall'Austria-Ungheria, dichiara: «Il Governo serbo tenendo conto della situazione generale attuale d'Europa e delle disposizioni delle grandi Potenze, manifestò con la nota 19 marzo a tutte le Potenze, e quindi anche all'Austria-Ungheria, i suoi sforzi pel mantenimento della pace e la sua intenzione di rimettersi al giudizio delle grandi Potenze riguardo alla questione di Bosnia-Erzegovina. La nota serba trovò ovunque buona accoglienza, salvochè a Vienna ed a Berlino. Si fecero osservazioni soltanto circa alcune parole della nota, sebbene anche tali parole non fossero contrarie agli intendimenti pacifici della Serbia e alla sua fiducia nella giustizia delle grandi Potenze. Su questa base il ministro austro-ungarico a Belgrado presentò più tardi una nota, alla quale rispondemmo colla nota serba del 14 marzo, e dipoi si rinnodò l'azione delle Potenze, con sentimenti amichevoli verso la Serbia, per una soluzione, quanto più possibile collettiva, delle divergenze esistenti, le quali non sono che di natura formale. Tutte le Potenze si sforzano di mantenere la pace, e siccome le grandi Potenze sono il tribunale europeo, senza del quale nulla può definitivamente stabilirsi, la Serbia si affidò a loro con tutta sincerità. Oggi, grazie a Dio, la fede nelle grandi Potenze del mantenimento della pace è così grande, che esse espressero il desiderio che la Serbia mostri il suo spirito pacifico anche col fatto di non procedere alla mobilitazione. Quantunque sia certo che l'Austria-Ungheria mobilizza e quantunque sembri che la Serbia avrebbe pure il diritto di rispondere a questo contegno con misure analoghe, il Governo reale, che accolse con piena fiducia il nuovo ufficio delle grandi Potenze, onde appianare le controversie ancora esistenti fra la Serbia e l'Austria-Ungheria, non potè rifiutarsi di tener conto di questo desiderio che sia aggiornata la mobilizzazione, e trovò opportuno di aderire al desiderio stesso. Queste sono le ragioni che determinarono il Governo a procedere come fece nella questione della mobilizzazione. Il Governo ha fondato motivo di sperare che le sue disposizioni per la pace e la sua cura di aderire al desiderio delle grandi Potenze saranno da queste giustamente apprezzate e porteranno buoni frutti. Ecco — conclude Novacovitch — quanto posso rispondere nel momento attuale alla domanda mostrami.

Simic, autore dell'interpellanza, non è soddisfatto della risposta del presidente del Consiglio. Dichiara che ha fatto una interrogazione per sapere se il Governo aveva ragioni speciali per vedere con tanta indifferenza le misure prese dall'Austria-Ungheria in vista della mobilizzazione. Aggiunge che il presidente del Consiglio ha risposto ad un'altra questione. Uno dei due vuole la guerra, — dice inoltre Simic, — l'altro non potrà evitarlo. Da parte sua la Serbia non vuole la guerra.

Novacovitch replica così: — La questione, di cui si tratta, non potrebbe essere fatta che nel caso in cui l'Austria e la Serbia fossero sole in presenza una dell'altra; ma ci è tra esse un terzo, cioè le grandi Potenze. Le informazioni, secondo le quali l'Austria-Ungheria desidererebbe la guerra, sono basate su informazioni destituite di autenticità. Ma noi sappiamo pure da fonte autentica che l'Austria-Ungheria neppure vuole la guerra, e che la più alta autorità nella Monarchia si pronunzia, essa pure, per il mantenimento della pace.

L'interpellante si dichiara soddisfatto di questa nuova risposta.

Rispondendo ad altra interrogazione di Narcovitch, il presidente dei ministri dichiara che l'Austria-Ungheria, secondo il consiglio delle grandi Potenze, ha rinunziato all'invio di una nuova nota fino alla fine della nuova azione mediatrice delle Potenze. Dopo l'arrivo della nota austro-ungarica, il Consiglio dei ministri prenderà le decisioni necessarie. E' prematuro — aggiunge il ministro — il sollevare ora la questione politico-commerciale.

La Scupcina passa in seguito all'ordine del giorno.

A Vienna si dispera della pace

Vienna, 24, ore 5.6.

Mi si assicura che in tutta l'Austria si chiamano sotto le armi i riservisti. La chiamata è personale, il che equivale ad una mobilitazione travestita. La maggior parte delle truppe viene diretta alla frontiere per le vie più rapide.

Nei circoli diplomatici si considera la situazione come disperata. Il passo che farà subito a Belgrado il conte Forgach equivarrà, checchè se ne dica, alla consegna di una specie di *ultimatum*.

Nella Nota in risposta alla notificazione dell'accordo austro-russo, i Gabinetti di Londra e di Pietroburgo rimettono in discussione la questione della Conferenza internazionale, il che viene interpretato sfavorevolmente, cioè come un aggravamento della situazione. Lo stesso dicasi delle notizie secondo cui la Potenza non interverrebbero più a Belgrado.

Mandano da Costantinopoli: I giornali turchi annunciano che l'Inghilterra, rispondendo al comunicato della Porta, ammette il Protocollo austro-turco, a condizione che venga sottoposto alla Conferenza internazionale. La Russia ha risposto che la Conferenza era necessaria, che per conto suo è disposta a negoziare con l'Austria e colle altre Potenze.

La riunione della Conferenza decisa?

Londra, 24, ore 18.

Il Morning Post ha da Costantinopoli: «La riunione di una Conferenza europea, circa i Balcani, è definitivamente decisa. Si conoscerà alla fine della settimana il programma, come pure la data ed il luogo della Conferenza».

L'intransigenza austriaca ostacola i negoziati.

Belgrado, 24, ore 7.5.

Il passo atteso per parte delle Potenze non è stato ancora fatto. Qui si aspetta con calma, tanto nei circoli politici, quanto dal pubblico e dai giornali, questo avvenimento, e la Scupcina continua intanto le sue discussioni regolarmente. Il ritardo apportato a questo atto lascia credere qui che i negoziati relativi riescano difficili, probabilmente a causa dell'intransigenza dell'Austria.

Il Governo smentisce la voce secondo cui sarebbero sorti dissensi tra i membri del Gabinetto, e dichiara che i ministri sono completamente d'accordo tra loro e colla Scupcina. La notizia che il ministro di Serbia a Vienna ha assistito ad un pranzo di Corte ha lasciato qui tutti indifferenti, come pure la notizia della possibilità di una proroga del trattato di commercio austro-serbo, in virtù di una autorizzazione del Parlamento austriaco. Entrambe queste notizie vengono considerate qui come affatto semplici e logiche.

Per una proroga del trattato di commercio provvisorio austro-serbo.

Vienna, 24, ore 7.18.

La Commissione economica della Camera austriaca ha deciso ieri di modificare il progetto di legge che autorizza il Governo a concludere un trattato di commercio colla Bulgaria e col Messico, in modo da permettere al Governo di concludere combinazioni commerciali anche con altri Stati. Il relatore, come del resto tutti gli oratori che parlarono in proposito, ha dichiarato che questa decisione ha per iscopo di permettere al Governo di prolungare ulteriormente, cioè al di là del 31 marzo, il trattato di commercio provvisorio austro-serbo nel caso in cui, nell'attesa, sia intervenuta una soluzione pacifica delle difficoltà politiche.

L'ultima parola d'ordine ufficiosa di ieri sera era concepita in questo senso: che cioè la Russia costituisce un vero ostacolo al mantenimento della pace e che l'Austria-Ungheria non ritarderà la sua risposta all'ultima Nota serba che di due o tre giorni ancora. Si dice che la conferenza tra i ministri a proposito di questa risposta avrà luogo venerdì o sabato prossimo.

L'Austria vuole stravincere

Roma, 24, ore 24.

Le notizie che si hanno a Roma stasera, danno come nuovamente in pericolo, la pace. La guerra sembra, secondo un dispaccio da Vienna, inevitabile. Si assicura che il ministro di Austria, Forgach, presenterà domani a Belgrado, la Nota austriaca, che equivale ad un *ultimatum*. Si ha da Vienna che ogni giorno partono per la frontiera meridionale, truppe. L'azione inglese per la pace, sembra naufragata, come è naufragata la proposta italiana, per l'opposizione della Russia. Il Governo inglese ha risposto all'ultima proposta austriaca, contenente un *ultimatum* di protesta e la risposta inglese pare a Vienna inaccettabile. A Budapest nei circoli parlamentari, sono convinti che la Nota che il conte Forgach presenterà domani, significhi un *ultimatum*. L'intervento delle Potenze, che sembrava aver diminuito sensibilmente le probabilità della guerra, incontra ostacoli che purtroppo sembrano insormontabili, data la volontà dell'Austria, di stravincere. La Serbia aveva dichiarato di non arrabia compensi territoriali e di aver messo la sua causa nelle mani dell'Europa. Le Potenze occidentali, auspice l'Inghilterra, avevano anche assegnato la questione dei compensi economici, che servissero ad agevolare alla Serbia l'accoglimento della sentenza dell'Europa. Nell'interesse della pace si chiedeva a tutti qualche sacrificio. La formula poteva trovarsi purchè esistesse questo spirito di sacrificio; senonchè alla Russia è parso soverchio il sacrificio imposto alla Serbia, quello cioè d'esigere dalla Serbia il riconoscimento dell'annessione della Bosnia-Erzegovina, mentre all'Austria non è piaciuto il carattere di arbitrato che veniva ad assumere l'intervento delle Potenze, arbitrato che essa ha tenacemente e sempre respinto. Le parole e gli atti in Austria diventano perciò improvvisamente ostili e riappare sull'orizzonte, la spada di Damocle dell'*ultimatum* austriaco.

Il pericolo non sta non tanto nella vertenza fra l'Austria e la Serbia, quanto nella ostilità latente fra Vienna e Pietroburgo. Le pretese dell'Austria aumentano ogni giorno che crescono o si sospetta che crescano le resistenze russe; quindi si può credere ancora che i nuovi armamenti e le nuove minaccie servano più a vincere le resistenze russe che ad intimorire la Serbia. Per quel che riguarda la Serbia, sembra decisiva la dichiarazione del presidente del Consiglio Novakovic alla Scupcina serba:

«Ci siamo affidati al supremo tribunale d'Europa. L'Europa ci ha consigliato di ritardare la mobilitazione e noi non facciamo la mobilitazione». E' questo un passo sufficiente per l'Austria, tanto da lasciar tempo alle Potenze di continuare le trattative e superare gli ultimi ostacoli? Se l'Austria non terrà conto dei sacrifici dei piccoli Stati serbi, significa che ad ogni costo vuole scavare un abisso d'odio, la cui conseguenza non si arresteranno neppure dopo una guerra fortunata».

Alla frontiera turco-bulgara continuano le scaramuccie.

Costantinopoli, 24, ore 14.

*Secondo il giornale della sera, Servo Tifunun i combattimenti, che hanno avuto luogo fra turchi e bulgari, presso Eschuma, non sono che incidenti di frontiera, senza alcuna vittima umana. L'Hukukuum Mumije invece pubblica un'edizione speciale, nella quale riproduce un dispaccio inviato dal comandante del III Corpo d'Armata al ministro della guerra, il quale annunzia che la lotta ad Eschuma fra un piccolo distaccamento turco ed un posto di frontiera bulgaro, continua. Siccome la popolazione bulgara vi partecipa, si teme che altri posti impegnino pure combattimento. Il comandante bulgaro

Destinati a morire!

L'anima e il pensiero dei Serbi.

(Corrispondenza particolare alla STAMPA dal suo inviato speciale)

Belgrado, marzo.

Passo col professore Skerlitch per la Main *Ulica*. E' l'ora della passeggiata: v'è molta gente che va su e giù con indifferente tranquillità. Gruppi di signore e di ufficiali s'incrociano, si salutano sorridenti, senza chiasso, ma senza tristezza. Pure le ultime notizie della sera sono pessimiste: si parla con insistenza di un *ultimatum* dell'Austria. Ma nessuno sembra conoscerlo, per quanto tutti abbiano letto i giornali. Questa tranquillità in momenti così gravi mi stupisce. Vi domandate se tutta questa folla è indifferente. Ma se ne penetrate l'anima vi accorgete che vive: arde, ma tace. Ha un dolore muto. Ho sentito una volta sola a Belgrado mutarsi il ritmo della vita: una sera quando s'è sparsa la notizia, poi smentita, che il Governo serbo aveva abdicato e cedeva completamente all'Austria. Le vie e i caffè si sono in un attimo sfollati, le porte si sono chiuse, alle finestre i lumi si sono spenti. La vita a Belgrado s'è improvvisamente arrestata. E' stata una dimostrazione impressionante, tragica nel suo silenzio. Ma di solito la gente non muta la sua vita e le sue abitudini. Aspetta la guerra, preparandosi con una calma gelida. Ha in fondo all'anima uno strano fatalismo — il fatalismo slavo — che è un gran male nei tempi di vita normale perchè paralizza l'azione e fiacca ogni iniziativa, ma è una formidabile forza nell'ora del pericolo, quando si deve affrontare un destino ignoto. La mattina dopo l'uccisione di re Alessandro e della regina Draga la gente non interruppe la sua passeggiata consuetudinaria sotto le finestre dei morti: non si fermò neppure a guardare: continuò la sua vita, come se nulla fosse avvenuto.

Il professore Skerlitch, che mi accompagna, è un radicale socialista. E' stato un uomo di battaglia. Mi dice: Assisto a uno strano mutamento psicologico che avviene in me stesso. Fino a poco tempo fa, ho professato con fede, sinceramente, gli ideali socialisti: ho sempre avversato tutte le rivendicazioni nazionaliste che, portando fatalmente a una guerra, offendevano la mia coscienza. Ora la guerra sembra prossima. Da quattro mesi se ne parla, e ogni giorno con più insistenza. E pure io non mi ribello: anzi la credo inevitabile e la desidero. Ieri leggevo l'articolo della *Donau-Armeezeitung* che parla di annientare la Serbia. « Bisogna ch'essa scompaia dalla carta geografica » mi scrive. Ho lacerato il giornale: ho pianto di rabbia. E' inutile: vi è un sentimento atavico che passa di generazione in generazione ed è più forte della nostra idea: dorme latente, ma in certi momenti risorge all'improvviso più forte d'ogni ragione. Spesso i miei compagni di idee mi domandano: « Perchè non si fa la guerra? ». Io ascolto la loro domanda e non me ne stupisco. Mi pare che non possa essere altrimenti. La vogliamo tutti la guerra, e sarà — ve lo assicuro — terribile. Sia bene: moriremo tutti, l'Austria ci schiaccierà certamente in quattro o cinque mesi, ma ci batteremo bene. Con rabbia. Ogni villaggio si difenderà sino alla morte.

Pochi giorni fa sono stato in una riunione di contadini del mio partito. S'è discorso di molte cose e poi s'è parlato di guerra. Voi sapete: i contadini avversano la guerra anche quando può sembrar vittoriosa, perchè capiscono bene che una sola battaglia può distruggere tutto il loro lavoro di molti anni e che anche un ingrandimento del loro paese non si risolve in un aumento della loro proprietà. Ma i contadini serbi sono oggi terribilmente esaltati. L'Austria li ha esasperati e li ha resi feroci. Li ha offesi in ciò che hanno di più sensibile: nei loro interessi. Colla sua guerra doganale ha avvilito il valore di tutti i prodotti agricoli: un bue che un tempo valeva trecento lire ora si vende solo a cento. I contadini sono furiosi. Si uccidono a coltellate per pochi palmi di terra in controversia, immaginate il loro odio contro l'Austria. Si batteranno a colpi di coltello, quando non avranno più munizioni. Un vecchio contadino di sessantatre anni mi diceva: Ho quattro figli. Verranno con me tutti alla guerra. Io ho già perduto un occhio ventiquattro anni fa contro i bulgari: perderò l'altro contro i tedeschi e poi, quando non potrò più difendermi, mi ucciderò. Ma voglio prima aver fatto anch'io qualche cosa.

In un salotto elegante.

Una sera: in casa del professore Vulic. E' un ritrovo assai elegante. Siamo in un salotto turco, decorato di squisite cose d'arte, in una luce velata che piove dall'alto, da piccole lampade splendenti fra una pioggia di cristalli. In un canto discorro con qualche signora, in chiare *toilettes* di società, e alcuni signori, rigidi nella severa eleganza dell'abito nero. Una signora mi domanda:

— Come mai voi italiani, che vi siete battuti per l'indipendenza contro l'Austria e anche oggi avete dei sogni non ancora compiuti, non ci dite una sola parola di fede e di coraggio! — La signora, che è assai elegante, fa parte della Croce Rossa, composta senza distinzione dalle signore e dalle contadine di tutta la Serbia, che recherà, in caso di guerra, soccorso ai feriti.

Il professore Vulic osserva:

— L'Italia è venuta molto tempo fra noi in spirito. La cultura serba del secolo XIII e XIV era completamente italiana: non per la lingua, ma per un riflesso del pensiero italiano. Ma oggi noi non conosciamo più la civiltà intellettuale d'Italia. Siamo penetrati interamente dalla cultura tedesca. E pure v'è una grande differenza fra l'elemento italiano e quello tedesco. Gli italiani rassomigliano ai serbi. Noi siamo assai tolleranti. Non vogliamo fare ingiustizie e per questo non siamo forti e brutali. Così gli italiani: si ha esempio di italiani che abbiano oppresso altri popoli? Assolutamente no. Guardate invece la Germania. Essa è un popolo certamente assai civilizzato: ha Università di primo ordine, una ricchissima e meravigliosa letteratura, industrie formidabili. E pure che fa in Polonia? E che cosa fanno gli austriaci tedeschi in Bosnia-Erzegovina? Qui metà della popolazione è ancora schiava, senza alcun diritto di proprietà, come nei tempi barbari già tramontati. Nelle scuole la lingua nazionale non è chiamata lingua serba, ma *lingua del paese o lingua bosniaca*. Si ha paura di riconoscere che i serbi d'Austria parlano lingua serba. Ma l'Austria non può illudersi di fare dei serbi un popolo austriaco. La sua politica, in questo ostinato tentativo di distruggere una nazionalità, è completamente barbarica. I turchi erano in questo assai superiori. Sfruttavano materialmente i serbi, ma non attaccavano la loro lingua e la loro religione. L'Austria si rende il popolo serbo sempre più nemico, violando le cose che gli sono più sacre. E intanto non riuscirà mai a corromperlo: lavora in Bosnia-Erzegovina da trent'anni e confessa essa stessa che non mai come oggi la propaganda serba è stata tanto forte. Così l'Austria fa una politica assai poco pratica, pericolosa alla stessa sua vita politica. Un giorno perderà tutto. E' strana questa sua ostinazione. Non vuol mutare. Tutti i Governi cambiano: la Francia d'oggi non è quella della Rivoluzione, l'Inghilterra e l'Italia si vanno trasformando ogni giorno: ma l'Austria è sempre la stessa, governa gli slavi oggi con gli stessi sistemi che si ricordano nel Lombardo-Veneto. L'elemento slavo in qualche parte, ad esempio in Boemia, è assai coltivato e può aspirare a un posto onorevole fra i popoli civili: ma i tedeschi li opprimono senza occasione. L'Italia sembra impossibile, e con ciò fa una politica assai pericolosa. Essa va perdendo qui tutte le sue tradizioni di cultura, tutti i suoi campi commerciali. I paesi slavi occupati dall'Austria saranno aperti solo all'industria austriaca e tedesca, mentre se divenissero serbi si volgerebbero tutti all'Italia ch'è vicina e amica. Ma io ho ancora speranza e non credo alla guerra: ho fiducia nella civiltà.

E' un uomo di studio che parla. Ma gli altri non sono di questo avviso. Le signore protestano: No! dobbiamo risolverla da soli la nostra questione...

— Con la guerra?

— Ci siamo preparati.

— Credete che si faccia paura? — domanda una signora. — Vedete: questo inverno Belgrado non è tanto elegante come gli anni scorsi. Le signore — ne mancano molte di queste — pensano a prepararsi vestiti da campo. Nessuna ha timore. Io penso che, se la guerra viene, noi saremo tutte pronte. Ci troveremo con le donne che un tempo erano nostre cameriere e lavoreremo insieme per il nostro paese: con poca forza, ma con molto entusiasmo.

— Anche lei?

— Certamente! Mi preoccupa solo il mio bambino. Ma lo affido a Dio, e nessuno gli farà del male. La morte? Non è tanto paurosa. Mio padre è morto nella guerra contro i bulgari: mia madre è vissuta e mi ha educata insieme a un fratello, che ora veglia sulla Drina e sarà fra i primi a ricevere le fucilate austriache.

Si parla qui con una grande indifferenza della morte: anche nei salotti dove la mollo eleganza occidentale è già penetrata. Nessuno la teme. Essa è un'abitudine ereditaria. Tutte le famiglie hanno qualche morto da ricordare, ucciso da una fucilata in guerra. La morte non è dunque per loro una cosa nuova; l'ignoto che si guarda con un vago timore inesprimibile: è un avvenimento famigliare che non turba più.

S'è interrotta la conversazione. Una signorina ha cantato con una fresca voce limpida alcune canzoni nazionali. Vi sembrano sempre le stesse: lente, con una semplice frase che si ripete insistente, sempre eguale. Ne avevo già udita qualcuna sul confine montenegrino, in alta montagna, cantata dai soldati di guardia. L'ho detto alla signorina, ricordando quegli uomini semplici, la neve alta che imbiancava la montagna, la notte che scendeva lenta, in un gran silenzio di tutte le cose. Ella m'ha risposto, con un piccolo sorriso timido, che glie le aveva insegnate il suo fidanzato, il quale ora ha lasciato l'Università, e si è arruolato nella legione della morte. Arrossiva parlando del suo fidanzato. Le ha domandato, con un segreto pensiero, se l'avrebbe riveduto presto e se il lieto avvenimento era prossimo. Ella ha scosso il capo, ha fatto un gesto vago della mano, m'ha detto: « Prossimo o lontano... Chi sa. Dovevamo sposarci a giorni. Ma egli è partito verso il confine ed io sono entrata nella Croce Rossa. Ora aspettiamo. Sarà *per dopo*: se ci rivedremo ancora... ». E m'ha guardato con un sorriso dolce...

Nello studio del noto scienziato.

Ho trovato il professore Jovan Cvijic, l'illustre geografo e geologo che segna un'orma nella scienza europea, all'Università, nella sua ampia stanza di lavoro, fra un'infinità di libri e di carte. Volevo sentire l'anima, conoscere il pensiero dello scienziato. Il professore Cvijic ha interrotto i suoi studi, mi ha parlato subito con impeto:

— Ecco: la Serbia ha fatto un grande sforzo che non è rimasto senza risultato. Ha armato tutta la popolazione serba, è penetrata nelle case dei contadini, portando una parola nuova, ha ridestato anche i mussulmani che sono perfettamente serbi. Ora tutti vedono la questione d'assieme. Un popolo di dieci milioni può bene avere uno scopo nazionale: se la Serbia lotta per raggiungerlo non pensa ad alcun sfruttamento territoriale, non è mossa da un pensiero imperialista, ma solo dalla preoccupazione di difendere il suo pensiero, la sua cultura e la sua civiltà. Ma un altro risultato ancora abbiamo raggiunto col nostro sforzo. Abbiamo potuto riconoscere che l'Austria è uno Stato arcaico, cattolico, clericale, che vive con sistemi medioevali, e non è così forte come pare, non solo perchè si compone delle più disparate nazionalità, ma perchè non può resistere all'impeto di un popolo giovane che segua idealità più alte. Ho la persuasione che potremmo fare qualche cosa contro di lei, in un avvenire prossimo. Ma le nostre speranze cadono ogni giorno più. Siamo abbandonati da tutti. L'Europa — l'Italia compresa — fa in questo momento una politica vile. Ah! la Serbia può provare molto bene, a sue spese, la falsità di tutte le parole che ingombrano la politica occidentale e dicono di *civiltà*, di *umanità*, di *progresso*. Tutta la sorte di un popolo è giuocata dalla diplomazia, che capisce di solito assai poco e si perde in mille sottigliezze formaliste, dalle Corti, dalle infinite camarille parlamentarie, dai Parlamenti che rappresentano sempre sconfinati interessi ed ambizioni personali e non esprimono che per eccezione il sentimento e la civiltà di un paese. Anche in Italia qualcuno s'è interessato a noi e so di molti giornali che hanno difeso la nostra causa. Ma ogni tentativo della stampa è vano. Non basta parlare o scrivere alle Potenze. I giornali sono fatti per gli uomini intellettuali che non hanno mai nessuna influenza sul Governo: se avessimo trovato nei Governi una parte sola di quello che si è pubblicato nei giornali, la nostra causa sarebbe assai altro vinta. Ora noi dobbiamo prepararci a risolvere da soli la nostra questione. Forse colla guerra. E' l'unica soluzione possibile. L'Europa grida che non vuole guerra e ci preme: ma per noi il risultato di una guerra è uguale a quello di una pace forzata: completo essere annientamento. E per questo molti di noi anelano alla guerra per *fare qualche cosa* e per risolvere in un colpo solo, in qualche modo, la crisi che ci uccide. L'Austria ci stringe con un dilemma: o ci lascia vivere economicamente, ma ci uccide politicamente o lascia sussistere la nostra indipendenza politica, ma ci chiude tutte le sue porte, per il nostro sviluppo economico. In entrambi i casi siamo destinati a morire. E allora molti, che sono sinceri patrioti, si domandano: « Perchè tentare sforzi inutili? Perchè non risolverci senz'altro a far parte dell'Austria! » In questo caso saremmo tutti serbi uniti in uno stesso Stato e difenderemmo meglio i nostri interessi nazionali in Macedonia, favorendo la politica verso Salonicco dell'Austria, che avrebbe a sua volta più forza dal nostro appoggio. Questa rinuncia della Serbia non muterebbe per nulla il nostro Stato d'oggi, perchè oggi politicamente ed economicamente siamo gli schiavi dell'Austria. Resta a vedere se all'Europa e all'Italia, che approva con tanta facilità la politica di Aerenthal, sorriderà il pensiero che l'Austria abbia sgombra la via dinanzi. Ma l'Europa non avrebbe diritto di protestare, perchè essa stessa oggi c'impone questa soluzione. Attendere e rimandare la partita ad un tempo migliore? Noi non potremo mai fare una guerra vittoriosa contro l'Austria, perchè non potremo mai avere un'armata sufficiente da opporle. Per un grande esercito occorrono grandi capitali, e per questi è necessario avere una libera vita economica che l'Austria non ci permette. Ecco il mio giudizio sulla « situazione ». Assai pessimista: è vero! Ma io penso che sia nella verità. C'è sempre qualche cosa di giusto nel pessimismo. Si pensa più energicamente.

Sono discese alla Biblioteca dell'Università a cercare il direttore, il professore Tomitch. Da un tavolo carico di libri s'è levato un ufficiale, già un poco grigio. Il professore era stato richiamato in servizio col suo antico grado di tenente. Mi ha scritto, e, accennandomi alla sua spada posata su un cumulo di libri, mi ha detto: « Coi libri e colla spada! ». Gli ho domandato dello sua nuova vita ruda che lo toglieva agli studi:

— Bellissima. — ha esclamato. — Vivo fra i soldati, che sono pieni di slancio, e mi sento ringiovanire. Credo che potrò battermi bene!

Virginio Gayda.

Un scrusmo di archivio sotto processo.

Napoli, 24, ore 17.

Al grande Archivio si è proceduto ad una grave inchiesta amministrativa per assodare molte irregolarità che avvenivano da più tempo. Il risultato dell'inchiesta fu gravissimo ed oggi venne trasmesso al procuratore del re di Napoli per il procedimento penale in seguito al che il giudice istruttore cav. Romano spedì mandato di cattura contro l'economo del grande Archivio signor Carlo Orso. Questi fu tratto in arresto e tradotto al nostro carcere di San Francesco.

Il detenuto insieme con altri, fuori carcere, deve rispondere di peculato e di falsità continuata. Ieri l'altro il giudice istruttore stesso interrogato lungamente l'economo Orso su tutte le imputazioni dalle quali deve rispondere.

Cavalleria rusticana.

Ci telegrafano da Catania, 24, ore 13:

Mussomeli da Pantelleria che stanotte un terribile duello rusticano è avvenuto tra certo Scasciamoca e Tarisi per ragione di gelosia. I due amavano la stessa donna. I due rivali, dopo un vivace diverbio, si sono sfidati fuori del paese. La scena tra i due deve essere stata tragicissima, poichè sono rimasti entrambi stesi per terra in gravissime condizioni. Lo scasciamoca ha avuto il cranio orribilmente sfracellato ed il Tarisi una larga ferita alla fronte. Probabilmente un terzo individuo, tale Antio, deve essere stato presente alla scena. Questi, per ora, è irreperibile. La Polizia spera però di farlo in arresto.

Nuove, gravi difficoltà sollevate da Mulay Hafid contro il Governo francese.

Il Sultano affetto da nevrastenia. Sciopero di macellai.

(Servizio Speciale della Stampa).

Fez, 23, ore 5 (via Tanger).

La nuova situazione fatta da qualche tempo all'ambasciata francese, in seguito al risolgimento imprevisto di Mulay Hafid, mi obbliga a ritornare sopra le difficoltà che da tempo vi ho segnalato, precisandole. Il primo contatto fu piuttosto riserbato; poi Mulay Hafid, che sembrava avere abbandonato ogni apprensione, cercò di recare il massimo spirito di conciliazione nelle trattative, acconsentendo in principio a tutte le domande della Francia. Regnault profittò probabilmente di questa felice disposizione d'animo del Sultano, per regolare interamente le diverse questioni importanti ed ottenere un accordo definitivo; così che furono, tra le altre, precisate le importanti funzioni del comandante Mangin, come istruttore generale di tutte le truppe del Maghzen, la cui istruzione dipenderà unicamente dalla Francia, e quelle dell'ingegnere Porchet, nominato consigliere e tecnico presso il Maghzen per tutte le questioni dei lavori pubblici. Il protocollo dell'evacuazione della Chaouia era stato egualmente discusso ed accettato dal Sultano; il quale consentiva al mantenimento di un presidio a Casa Bianca, come consentiva al mantenimento di truppe della polizia francese a Oudjda. Senonchè improvvisamente Mulay Hafid ritenne, forse sotto l'influenza di alcuni consiglieri, di avere troppo accordato alla Francia e cambiò di contegno; volle rimettere in discussione tutte le questioni, che, quantunque già risolte, non avevano ancora fatto argomento di un accordo.

Fu così che, togliendo a pretesto una nuova discussione sopra un altro argomento, che non mi è ora lecito precisare di più, egli venne a dire: « Non firmerò il protocollo dell'evacuazione della Chaouia se non ottengo soddisfazione sopra le altre questioni ». Il mostrò in massima fermezza tanto che non volle passare oltre. Non pervenendo ad intendersi con Regnault, il Sultano decise che le questioni rimanessero in sospeso finchè il suo ministro El Mokri fosse andato a Parigi per trattar direttamente col Governo francese. Altre difficoltà si sono poi sollevate per lo stabilimento della polizia mista franco-marocchina, che egli — il Sultano — si rifiuta fermamente di organizzare sopra la frontiera algerina. Mulay Hafid si rifiuta insomma ostinatamente ad ogni collaborazione con la Francia.

« Avrò un esercito — egli dice — e sarà abbastanza forte per fare da solo la polizia, e non ho affatto bisogno di voi. Qualora fosse altrimenti, preferirei rimanere allo statu quo, il quale mi dà diritto di intervenire personalmente quando mi sembra ». Tale è la situazione oggigiorno. Ho detto oggigiorno, perchè potrebbe darsi che Mulay Hafid cambiasse nuovamente atteggiamento. Egli fu preso ieri da una crisi di nevrastenia, licenziò i suoi ministri ed il personale che lo circondava, rimase in udienza e passò metà della giornata, solo, nella sua camera, a meditare lungamente. Già da parecchi giorni era di pessimo umore; irritabilissimo e difficilmente accessibile. Bisogna, per essere giusti, riconoscere che la situazione è critica per lui. Il malcontento della popolazione di Fez aumenta e si manifesta ora con fatti non equivoci. Apertamente, in piena via, gli abitanti di Fez esprimono con parole violente il loro risentimento contro Mulay Hafid. Tutte le macellerie della città sono in isciopero da alcuni giorni, per protestare contro una nuova tassa del Maghzen, che colpisce le carni da macello. E' quasi impossibile procurarsi ora una sola costoletta a Fez. Mulay Hafid fa arrestare tutti gli uomini delle tribù al loro arrivo in città, fa togliere loro, per forza, bestiame, cereali e derrate, dicendo che hanno da servire per il consumo del Maghzen. Quando i disgraziati reclamano il pagamento della loro merce, possono dirsi felici, se, andandosene a mani vuote, non sono gratificati da 50 a 100 bastonate. Ne risulta che il malcontento si estende alle tribù, i cui uomini non erano più venuti a Fez per vendere i loro prodotti e ciò cagiona un rincaro considerevole dei viveri ed un accrescimento di malessere deplorevole.

La conferenza internazionale per la ferrovia del Gottardo.

Zurigo, 24, ore 14.

La Conferenza internazionale per la ferrovia del Gottardo si è riunita oggi, alle ore 10. Erano presenti 14 persone, di cui 11 con diritto di voto, cioè 3 per l'Italia e 3 per la Germania e 5 per la Svizzera. Presiedeva il consigliere federale Forrer, capo del Dipartimento delle Ferrovie dello Stato. Il presidente del Consiglio federale, Deucher, ha sostenuto nelle tesi preliminari che la Conferenza deve aver carattere puramente tecnico, e respinse la tesi dei delegati italiani, i quali avevano chiesto che le fosse dato anche carattere politico. I delegati della Germania hanno aderito alla tesi del presidente. Se non si farà un protocollo della Conferenza, le informazioni per la stampa saranno pubblicate nella prossima settimana. La tesi del Consiglio federale vuole che si escluda dalla discussione ogni menzione allo Spluga.

L'assoluteria del guardiano di Caselle.

Bologna, 24, ore 17.

E' terminata ora alla Corte d'Assise il processo contro quell'Elfemio Zanarini, guardiano del principe Torlonia, che a Caselle presso Crevalcore, la sera del 19 marzo 1907, sparò contro un gruppo di laghisti che lo inseguivano, uccidendo una giovane e ferendo altre due persone. I giurati ritennero che lo Zanarini avesse agito per legittima difesa e la Corte lo assolse. La sentenza è commentata in vario senso.

Il yacht di Guglielmo affonda un piroscafo

Berlino, 24, ore 16.5.

Il *yacht* imperiale *Hohenzollern*, in causa della fitta nebbia ebbe la sfortuna d'aver una collisione presso Norddeich, con un vapore norvegese che affondò. Il suo equipaggio però è salvo. L'*Hohenzollern* subì leggere avarie che si ripareranno domani.

Giornali e riviste

Il 1909 è l'anno dei centenari. Tra quello di Abramo Lincoln e l'altro di Milton è giusto lasciare un po' di posto anche al centenario dell'orologio.

E' fuor dubbio che il primo orologio da torre fosse quello ideato da Giacomo dei Dondi, che fu posto nel 1344 sulla torre del « Palazzo dei Signori » a Padova. Carlo Dondo, o dei Dondi, italiano e non fiammingo, come da alcuni fu creduto, detto poi « Horologius », costruì quell'ordigno che fece stupire genti vicine e lontane, le quali trasvano a Padova a vederlo, levando « voci e clamori di altissimo istupore ». L'orologio dei Dondi non segnava solo le ore, ma anche il corso del sole, le rivoluzioni dei pianeti, le fasi lunari, i mesi e le feste mobili dell'anno. Ma se l'invenzione dell'artefice fu celebrata, l'orologio della torre padovana non fu il primo che apparve in Italia. Il sesto centenario dell'orologio cade storicamente questo anno. E' provato — leggiamo nel *Cittadino* — che nel 1309 fu veduto il primo orologio da torre sul campanile di Sant'Eustacchio a Milano. Dante Alighieri e Flaminio Strada accennano ad orologi nei loro poemi; qualcuno ritiene che nel 1306 e non nel 1309 fosse collocato quello di Sant'Eustachio, ma storicamente la prova è del 1309. Fu nell'anno 1360 che a Carlo V, re di Francia, venne fatto dono di un « orologio da tasca ».

L'invenzione dell'orologio da tasca, l'autore del quale è ignoto, nonostante tentativi d'induzione, segnò un grande progresso nella meccanica, perchè negli orologi precedenti la forza motrice viene data da un pendolo formato da un peso attaccato ad una corda, mentre nell'orologio da tasca la forza motrice è prodotta dalla molla a spirale, chiusa in una scatoletta e che viene svolgendosi con misurata lentezza. Pretesero alcuni che già un orologio precedente portasse il nome di Roberto Bruce, morto nel 1329, ma senza fondamento di prova storica.

Nel 1400 vediamo già diffusi gli orologi, ma solo alle Corti o presso i signori feudali, che ne menavano vanto. Ve ne erano alle Corti di Carlo IX e di Enrico III, ed alcuni, che si conservano nei musei, possono reggersi in azione per vari giorni. In quel tempo presero il nome di « ova di Norimberga », dalla città, così simpaticamente suggestiva, dove ne furono costruiti di celebertimi. Ma è certo invenzione quanto affermarono i posteri che l'orologio donato a Carlo V fosse grosso quanto una nocciuola.

I perfezionamenti del prezioso istrumento procedono lentamente: nel 1500 Peurbach fabbrica il primo orologio a secondi; trent'anni dopo il giureconsulto milanese Andrea Alciato possedeva un orologio a sveglia, meraviglia del tempo. Ne parlarono dotti e cronisti ed istorie. Si narra che nell'ora stabilita il giorno precedente questa sveglia faceva udire un fortissimo tintinnio e, battendo un acciarino, accendeva una piccola torcia. Enrico III, re di Francia, fu ridestato da una sveglia, venuta dall'Italia, al mattino del giorno nel quale fu assassinato il duca di Guisa, il 23 dicembre 1588. Nel 1674, poi, venne lo scappamento; nel 1675 il pendolo a ripetizione; nel 1749 il primo cronometro. Nel 1780 si perfezionavano i primi orologi perpetui, che si caricavano da sè stessi, valendosi del movimento impresso all'istrumento dal moto di chi lo portava. L'idea era sorta due secoli prima, ma il sistema del Breguet lo fa proclamare inventore. Si ricordano alcuni orologi da lui costruiti che furono portati fino ad 8 e 10 anni con esatta funzionamento. Nel 1851 Hall inventava l'orologio meteorologico, che segnava lo stato del termometro e del barometro.

***

Nel campo della moda la sorte dell'uomo è veramente scoraggiante in confronto di quella delle donne. Mentre la moda femminile offre un vasto campo per la scelta e permette di render possibile mille adattamenti d'una stessa foggia d'abito o di cappello a seconda dei colori o dei nastri che si preferiscono, la moda maschile crea invece delle fogge che, di solito, non son suscettibili d'alcun adattamento: create, per esempio, un tipo di cappello deve andare bene su tutte le facce siano grasse o magre, rotonde od ovali.

La serie dei colori per le donne è illimitata: per gli uomini invece è limitatissima. Ogni secolo ebbe per la moda maschile i suoi colori preferiti: il Seicento prediligeva i colori vivaci come il rosso e l'azzurro: il Settecento amò invece il color rosa e il verde pallido, ma la varietà dei colori per gli abiti maschili non fu mai così ristretta come nel nostro secolo in cui predominano le gradazioni che son più vicine al nero. Per una singolare legge biologica pare che nelle razze superiori il maschio debba esser più adorno della femmina: come si sa, il pavone, il gallo, il leone hanno una eredità di bellezza da cui tutte le femmine sono rigorosamente escluse. Anche la razza umana ebbe forse per qualche secolo più splendore nei maschi che nelle femmine: gli uomini, nell'ebbrezza della vita tutte le più rudi fatiche, si assunsero anche tutti i più sfarzosi ornamenti: nella pittoresca Corte di Luigi XIII così ben rievocata dal quadretti del Meissonier, gli ufficiali, moschettieri, o cavalieri, sono tutti ornati ben più sfarzosamente delle donne. Per qualche secolo l'abito maschile, coloratto, sciolto, utile a ben disegnare le membra senza impacciarle, non ha nulla da invidiare all'abito muliebre. Il guardaroba maschile radunava allora una varietà infinita di foggie e di colori: per convincersene, senza ricorrere alla Corte di Luigi XIII, basta pensare a quel che furono gli abiti maschili in Italia dal principio del Quattrocento alla fine del Cinquecento: basta pensare a quel che furono gli abiti maschili, per esempio, in Bologna ove, al principio del Quattrocento ogni famiglia si vestiva secondo un suo figurino intrecciando in mille maniere i colori del suo stemma o quelli della famiglia per cui parteggiava. Confrontate ora gli *Habiti* del Vecellio con gli ultimi « figurini »: le donne non hanno nulla da rimpiangere: ma per gli uomini — commenta un redattore del *Corriere* — che rovina!

***

Le cinque giornate di Milano del marzo 1848 che ancor oggi, al ricordo, fanno vibrare gli italiani di ammirazione e di entusiasmo patriottico, non commossero, allora, la pubblica opinione austriaca. Alessandro Luzio rileva che la *Wiener Zeitung* del marzo all'aprile del 1848 è una delle più divertenti letture che si possano immaginare. Il 23 marzo, infatti, tale giornale faceva — solo allora! — il primo cenno dei fatti di Milano, affermando che si trattava di « malintesi passeggeri ». L'ordine era stato subito ristabilito! Il 25 marzo dava la fausta novella che la rivoluzione a Milano era domata: dopo un bombardamento di otto ore, la città si era resa a discrezione e sottoponendosi ad una contribuzione di 12 milioni! Mentre l'ufficioso giornale viennese pubblicava simili panzane, un altro giornale, la *Allgemeine Zeitung*, di Augusta, recava i primi bollettini della *debacle*; e allora la *Wiener Zeitung* si affrettava a far notare che mancava « qualsiasi conferma ufficiale » in attesa della quale, però, si eccitavano i giovani viennesi ad arruolarsi come volontari per accorrere a combattere in Italia. Arrivò poi anche la « conferma ufficiale »: sotto forma di un proclama del Radetzky, il quale, non potendo più oltre negare i fatti, si accontentava nel denigrare il coraggio e la lealtà dei milanesi. Gli austriaci erano stati assaliti a tradimento nelle caserme, nelle case, e, malgrado il coraggio, ecc., ecc., delle truppe, il maresciallo, esaurite le provvigioni, alle spalle il pericolo d'un nemico fedigrafo, aveva ritenuto di procedere ad una momentanea ritirata... Così diceva il proclama.

Vi fu però qualche giornale che osò ben altra canzone dei fogli ufficiosi: ad uno degli effetti fu questo che una sottoscrizione aperta dalla *Theater Zeitung* — uno dei pochi giornali che ne ebbero il coraggio — a tutto giugno non aveva fruttato che 400 fiorini... I liberi giornali tedeschi erano pieni di narrazioni — non ad « usum delphini » — dei fatti di Milano, ove non si lesinavano le più irriverenti critiche alla oligarchia militare. Uno di essi, la *Gegenwart*, periodico letterario e politico, pubblica il 5 aprile, fra l'altro, queste parole del suo corrispondente F. I. Gobertieri: « Taluni confessarlo con rossore: la barbarie croata ha fatto le sue prove infernali in vecchie donne e bambini inermi... preferisco tacere! ». Il musicista Sulzer informava sua moglie — che rendeva pubbliche le sue lettere pubblicandole sulla predetta *Gegenwart* — delle « vergognose crudeltà croate e della generosità milanese », e il dott. Fischer confessava di avere sentito degli ufficiali narrare, raccapricciando, infamie soldatesche senza nome.

Echi sparsi.

Da tutti gli angoli del paese ci giungono attestati di riconoscenza assai lusinghieri sulla virtù benefattrici delle Pillole Foster per i reni. Di ciò non vi è punto da stupire, e la gratitudine delle persone guarite prova che esse solo costituiscono il rimedio veramente efficace per guarire le malattie dei reni e della vescica. Questa constatazione ha tanto più valore in quanto che prova che bisogna risalire alla causa del male per guarire gli effetti; se la schiena fa male, bisogna curare i reni. Ogni altra cura è inutile, come lo prova la dichiarazione del Signor Barbero Roberto, via Nizza, 43, Torino:

« Da qualche anno, a intervalli sempre più frequenti, soffrivo di dolori ai reni, che mi davano non poco fastidio. Ero spesso tormentato da canogiri e non potevo sedermi, nè coricarmi. In conseguenza di questo mio male si resero anche le mie urine sempre diventate torbide dense e lasciavano uno strato sabbioso. Feci il tutto per combattere la progressione del male; presi ogni specie di specifici, cerotti e medicine diverse ordinatemi dal medico, ma sempre senza ottenere il minimo risultato o miglioramento. Saputo per mezzo dei giornali che le Pillole Foster per i reni, in vendita presso la farmacia dei Dott. L. Bonisconti, 56, corso Vittorio Emanuele, Torino, erano indicatissime per il mio male, incominciai subito coll'usarne una scatola, e dopo questa sola e breve cura tutti i miei dolori cessarono completamente: ora posso recarmi al mio ufficio e sbrigare il mio lavoro senza alcun disturbo e senza provare alcuno dei sintomi suaccennati. Le Pillole Foster per i reni mi hanno completamente guarito».

Si dovrebbero prendere le Pillole Foster per i reni appena si nota qualche cosa di anormale nell'organismo. E' il solo mezzo infallibile perchè la malattia dei reni è pericolosa e non deve essere trascurata. Le Pillole Foster per i reni fortificano questi organi, aiutandoli a filtrare i residui avvelenati del sangue, che viene così mantenuto puro e vigoroso. Quando i reni sono deboli ed ammalati non possono più compiere questa importante funzione, e si continua a soffrire dei dolori di schiena e nelle membra, dei mali di capo, insonnie, capogiri, affievolimenti nella vista, trascurando di dare ai reni la loro salute si cade nel pericolo di gravissime malattie, quali l'idropisia, il reumatismo, la sciatica, i disturbi della vescica e dell'urina. Ecco perchè le Pillole Foster per i reni dovrebbero essere prese al primo sintomo del male.

Le Pillole Foster per i reni (marca originale) si vendono da tutti i farmacisti a L. 3,50 la scatola, e le scatole per L. 19, e franco per posta, indirizzando la richiesta, col relativo importo, al Sig. C. Giorgi, Specialità Foster, 10, Via Cappuccio, Milano. Nell'interesse della vostra salute esigete che la vera scatola porti la firma: « James Foster », e rifiutate qualunque imitazione o contraffazione.

ESPOSIZIONE-VENDITA CAPPELLI PER SIGNORA
Ultimi modelli di Parigi
a prezzi convenientissimi
Bonnevide Trivero
Via Maria Vittoria, 1 sec. Piazza C. Carlo, piano 1°

FUMATE LE SIGARETTE
MANOLI
FIFTH AVENUE-LA FLEUR
GIBSON GIRL
CHIC - DANDY

Alle SIGNORE eleganti raccomandiamo l'uso quotidiano della delicata e senza rivali.
CREME SIMON
La sua azione superi le più efficaci è delle più efficaci usate fin dal primo d'Italia.
POUDRE & SAVON SIMON
MEDAGLIA D'ORO, PARIS 1900

MALI DI TESTA - NEVRALGIE - INFLUENZA, ECC.
NEVRALTEINA
Analgesico-Antinevralgico
Antitermico
Ricostituente superiore ai prodotti affini per la sua efficacia e massima tossicità
TONICO PEL CUORE
Tubetti da 10 a 50 disciolti a Lire 0,70-1,20
Vendesi nelle principali Farmacie

Nella Nevralteina, usata in Cliniche importantissime (*Bazzoli, Pescarolo, Ospedale Maggiore di Milano, Mussolongo di Verona, Roma, Vienna, ecc.*), esiste già una estesa letteratura. E' riconosciuta superiore a tutti gli altri antinevralgici da un gran numero di dottori. Ha sapore piacevole, non scioglie lo stomaco, non ha azione sul cuore, sui reni, nè depressiva in genere sull'organismo, come gli altri febbrifughi. 7580

Tel. 27-80 CASA DI CURA Tel. 27-80
di CHIRURGIA GENERALE e GINECOLOGIA
DIRETTORE: Prof. Dott. G. B. Bottaccini
Aiuto interno: Dottor Ferruccio Ferraris
CONSULTI: ore 10 i giorni crisi.
Amministrazione ed Ambulanza dalle 8 ½.
Voghera Domenico. 7680
Torino - Via Valle della Rocca, 19 - Torino.

Fallimento Vitale-Treves
VIA S. QUINTINO, 33.
Vendita a liquidativo impermeabili, mantelleria, calze, biancheria, confezioni, oreficeria, orologeria.

SOCIETA' ANONIMA AMBROSIO, Torino
VIA SANTA TERESA, 6
ESPOSIZIONE
DI
Cannocchiali e Telescopi
da L. 7,50 a L. 2000
Tipi speciali per Alberghi e Velivoli Aprino

Torino, 1909 — Tip. Bonnani e C.

Nessuno sprazzo di luce
nel mistero dell'assassinio di via Frattina
Le Autorità russe non se ne occupano.

(Per telefono alla STAMPA)

Quie sesio.

Roma, 24, ore 21.

Le tenebre vanno sempre più addensandosi sull'identità della vittima dell'atroce assassinio di via Frattina e sui suoi assassini. La nostra Questura, che segue con diligenza ogni traccia, non ha ancora tutte percorse e non si fa certo molte illusioni sui risultati delle indagini iniziate. Esito negativo hanno avuto le ricerche fatte presso gli alberghi e le affittacamere per stabilire se qualcuno dei loro ospiti sia scomparso dagli ultimi di settembre in poi. Il commissario di P. S. di Termini ha controllato che nessuna valigia, nessun bagaglio è rimasto giacente al deposito della ferrovia dagli ultimi di febbraio ad oggi. Evidentemente dunque, gli assassini hanno preso tutte le misure per non destare sospetti nel giorno in cui credettero opportuno allontanarsi da Roma.

In quanto alla vittima, è ben fondata ragione per credere che sia stata attesa alla stazione da un complice del delitto e accompagnata in carrozza direttamente in via Frattina. Questa ipotesi è convalidata dallo stato di assoluta nettezza in cui sono rimaste le sue scarpe e dal profumo che si è riscontrato nei polsini e nel colletto della vittima. Ammettendo pure che si trattasse di fortuita coincidenza, bisognerebbe necessariamente dedurre che l'assassinato fu raggiunto dai suoi compagni così bene da far supporre che egli abbia dimorato per qualche tempo in Roma, in un albergo od in una camera mobiliata.

La Questura lavora a rintracciare il vetturino che trasportò il famoso baule, e l'altro che trasportò, come si ha fondata ragione di credere, dalla stazione a via Frattina il futuro giustiziere e la vittima predestinata. Il vetturino e i vetturini cui accennammo non hanno alcuna voglia di addossarsi delle noie e sobbarcarsi ad una perdita di tempo per lasciarsi sottoporre ad interrogatorii da parte di funzionari e di magistrati. Essi potrebbero dire, tutt'al più, di aver trasportato due passeggeri ed il baule, e di essere stati rimunerati del loro servizi. Il vetturino del baule potrà aggiungere le indicazioni del negoziante che ha venduto la cassa, e questi, all'occorrenza, confermerà che un signore sulla cinquantina comprò un baule per 20 o 30 franchi... In fine se ne sapra quanto prima! Nè avremo fatto molte strada innanzi quando si riesca a determinare la natura del veleno adoperato, grazie all'esame chimico dei residui della bottiglia bianca e della sostanza che i visceri dell'assassinato ancora conservano.

Le indagini scientifiche non si preannunciano fecondo di risultati incontestabilmente chiari. E' ancora ignoto il contenuto delle due bottiglie trovate nella valigia del sedicente Tarazoff; [illegible] si è certi che gli assassini dovevano possedere dell'etere, poichè l'odore caratteristico di quella sostanza ha impregnato gli opuscoli ed i volumetti rinvenuti nella valigia stessa. Uno specialista crede che questa sostanza possa essere stata impiegata non una reazione chimica capace di isolare l'acido prussico allo stato puro. Comunque, si può escludere l'ipotesi che l'assassino abbia fatto respirare gli effluvi venefici sprigionatisi dalla boccetta riscaldata.

Spia o rivoluzionario?

Molte persone della colonia russa hanno esaminato le fotografie dell'assassinato ed è quasi unanime il consenso che la vittima sia di nazionalità polacca. Le due cartelline di traduzione polacca di alcuni brani del *Socialismo belga*, di Vandervelde, — trovate nella valigia, — confermerebbero tale supposizione.

Vi è chi crede che si tratti di delitto perpetrato da terroristi russi a danno di un compagno traditore o di una spia. Vi è chi crede — invece — che si tratti di un delitto di poliziotti russi, incaricati di sbarazzarsi di un collega infido o di un rivoluzionario pericoloso. Un delitto analogo a quello di via Frattina fu perpetrato alcuni anni fa in Norvegia e risultò che fu commesso da sicari della Polizia russa. Dall'Autorità russa scarsi aiuti la Questura potrà sperare. Se il disgraziato che fu ucciso e che fu chiuso nel baule era una spia od un confidente della Polizia di Pietroburgo, questa ha tutto l'interesse di tacere.

Ieri il commissario di Campo Marzio ed alcuni delegati interrogarono la signora Ferro, proprietaria della pensione, tutti gli ospiti, la domestica e il portiere della casa. Gli interrogatorii non hanno portato a nuovi risultati e a nuove congetture; essi hanno messo soltanto in chiaro la circostanza già nota. Gli ospiti della pensione non hanno saputo fornire notizie intorno a Tarazoff. Costui è rimasto solo cinque giorni in casa della signora Ferro, dal 22 al 27 febbraio, periodo troppo breve, che non ha permesso agli stranieri alloggiati nella pensione di esaminare un po' il tipo a studiarne il carattere. Del resto, durante questi cinque giorni l'ingegnere usciva alle ore 10 del mattino e rientrava la sera alle 21.

Al cimitero, il cadavere del giovane biondo è distesa ancora sulla tavola della camera mortuaria e il giudice istruttore ha dato ordine che non sia fatto entrare nessuno. Ieri è stato fatto vedere ad alcune persone a quali conoscevano un giovane russo che fu arrestato lo scorso febbraio in via Panico, in seguito ad alterco e percosse con una donna di costumi molto liberi. Ma l'assassinato non fu riconosciuto.

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato intorno all'assassinio il signor Rizzini Arrigo, console generale della *Corda Fratres* in Italia.

— Chi è l'ucciso? Un rivoluzionario od una spia?

— Un rivoluzionario, — rispose l'intervistato. — E' stato ucciso da agli russi. Lo scorso anno un delitto della stessa genere fu compiuto a bordo di un piroscafo sulla costa della Danimarca, dove un rivoluzionario russo fu trovato morto in una cabina, avvelenato certamente da agenti segreti. Il giovane che venne ucciso nello scorso febbraio alla pensione di via Frattina doveva essere arrivato a Roma da poco tempo e doveva provenir da Losanna. Egli doveva conoscere gli individui che saranno andati a riceverlo alla stazione; ma forse non diffidava del tranello che gli fu teso.

Altri invece crede si tratti di un agente di polizia di Pietroburgo, camuffato da rivoluzionario, venuto a Roma per scoprire qualche trama o per rendere nuovi servizi ai suoi capi. Invece trovò la morte. Quando i rivoluzionari ebbero in mano le prove della sua delazione e del suo tradimento dovettero decretar la sua morte. Le accolsero col sorriso sulle labbra

---

Appendice della *Stampa* (20

IL GIOGO

ROMANZO

di Hubert Wales

Trad. dall'inglese di E. Rascon.

Maurizio finì il suo *sandwich*, accese la pipa, poi disse:

— Non è ammissibile; nè abbiamo parlato tutti insieme diffusamente un quarto d'ora fa...

— Ma di che cosa parlano allora? — ripetè Cristoforo. E preso un altro *sandwich* soggiunse quasi misteriosamente: — Forse di noi?...

Maurizio si avvolse in una nuvola di fumo, ed anzichè rispondere subito sembrò immergersi in qualche piacevole fantasticheria.

Molte cose erano accadute dopo quella sua prima corsa in bicicletta fatta insieme a Cecilia. Vi erano state altre gite ed aveva avuto frequenti occasioni di parlare liberamente con la fanciulla; e in quei loro colloqui egli aveva potuto scoprire in lei delle qualità insospettate. Ed a poco a poco si era accorto che si poteva discorrere con la giovinetta senza soggezione, anzi più liberamente che con molte altre persone, come ad esempio, col signor Kenyon, suo principale; ed aveva anche notato che le vedute di Cecilia erano molto larghe, molto superiori a quelle che le persone comuni hanno. Ma, talvolta, ella gli appariva ancora alquanto enigmatica ed inaccessibile, come era accaduto quella stessa sera quando era scesa dalla propria stanza, vestita con squisita eleganza, per recarsi al teatro. Eppure, egli sapeva benissimo che Cecilia non era una di quelle creature artificiose, e tutte piene di loro stesse, quali si era figurato che fossero «le signorine». Poi, oltre tutte codeste considerazioni, egli aveva constatato che ella dava segni visibili di non trovare sgradita la compagnia di lui, Maurizio Heclas, e ciò le lusingava moltissimo.

Egli accolse anche l'insinuazione dell'amico con viva soddisfazione, ma volle mostrarsi indifferente e scettico a tal riguardo; quindi finì per rispondere:

— Che idea! Come potete pensare ciò?

— Quanto volete scommettere?

— Sei *pence*, — disse Maurizio.

— Io non mi slancio tanto!

— Non sempre!

— E' vero. Credete però che non avevo mai scommesso fino al giorno in cui mi assalse questa febbre a Cal'a'aye. Se mia madre lo sapesse, non credo che ne avrebbe piacere! Ebbene: scommettiamo mezza corona sul fatto che Cecilia Ferro ha per me un debole più forte di quello che io nutro per lei?

— Accetto, — rispose Cristoforo, ridendo.

— Ma, dopo tutto, — continuò Maurizio, — non è poi una cosa tanto straordinaria che una ragazza si compiaccia di parlare con un giovane che ha viaggiato molto e che ha qualche cosa da raccontare. Ella è sempre in casa, non ha mai occasione di vedere altre persone, e la sua vita deve essere molto monotona.

— Sì, ma ella ha pure la sua famiglia, — osservò Cristoforo.

— Sì, ma la famiglia non le basta. Ella ha bisogno di qualche cosa di più. Ha bisogno di vivere, di conoscere, di sentire, di amare...

— Di amare? — ripetè Cristoforo, con un sorriso ironico.

— Sì, di amare, — ripetè Maurizio, con accento di sfida.

— Ebbene, — disse Cristoforo, — io non ho mai visto una ragazza più fredda di Cecilia Ferro. Ella è una statua di ghiaccio.

— Ma no, — rispose Maurizio, — ella è una creatura viva, ardente, piena di vita, di entusiasmo, di passione. Ella è una creatura che ha bisogno di amare e di essere amata.

— Ebbene, — disse Cristoforo, — io ho scommesso che ella non ha per te un debole più forte di quello che tu nutri per lei.

— Ebbene, — rispose Maurizio, — io ho scommesso che ella ha per me un debole più forte di quello che io nutro per lei.

— Ma, — disse Cristoforo, — ella ti ha mai detto che ti ama?

— Non ancora, — rispose Maurizio, — ma ella me lo dirà.

— Ebbene, — disse Cristoforo, — io ho scommesso che ella non te lo dirà mai.

— Ebbene, — rispose Maurizio, — io ho scommesso che

I commenti dei fogli romani
al discorso della Corona.
(Per telefono alla Stampa)
Roma, 24, ore 20.

La *Tribuna* in un articolo dal titolo: *Re e Parlamento*, rileva che la seduta inaugurale ha iniziato bene la 23.a legislatura.

« Nel discorso della Corona — scrive la *Tribuna* — non vi è nè più nè meno di quello che era da aspettarsi. Se questo discorso ha da corrispondere alle condizioni generali della politica italiana e da preannunziare a quali bisogni più urgenti debba essere ispirata l'opera del Parlamento, tutto questo, in massima, era già noto, si poteva intuire. Tutto questo l'aveva fatto presentire la relazione-programma, che aveva preceduto lo scioglimento della Camera e la convocazione dei Comizi elettorali. Il discorso della Corona, fatto sotto la responsabilità di quegli stessi ministri, che avevano sottoscritto la relazione-programma, non poteva contraddire a questa ».

La *Tribuna* dice che la differenza tra il discorso della Corona ed il programma che il Gabinetto propose al Corpo elettorale sta nel fatto che nella seduta inaugurale di una legislatura è il Re stesso che parla direttamente ai legislatori eletti, e non più un Ministero che si rivolse agli elettori. Ma gli elettori col loro voto hanno dato la loro adesione ed il loro consenso al programma ministeriale, il Re eleva questo programma a programma di Governo ed a lavoro della legislatura o sessione legislativa; lo riassume agli eletti perchè soddisfino alla volontà manifestata dagli elettori.

La *Tribuna* riassume poscia i punti principali del discorso del trono, rilevando i passi che riscossero maggiormente le approvazioni dell'Assemblea, e particolarmente l'ovazione solenne dimostrò il proposito di provvedere alle terre percosse dal disastro del dicembre scorso, ed alla riconoscenza profonda per le virtù della regina Elena, benedetta e venerata da popoli e Sovrani.

La *Tribuna*, procedendo che gli oppositori obbietteranno al discorso della Corona la frase: « Nulla di nuovo », così scrive: « Ebbene nulla di nuovo vi poteva essere, perchè il Paese nulla di nuovo e di diverso ha domandato da quello che il Ministero gli aveva proposto. Ma l'errore Maggioranza costituzionale interverrà subito all'inaugurazione della legislatura lo volle suggellare con speciale accentuazione » appunto alcune con ed alcune sfumature che i partiti estremi avevano tentato di attaccare maggiormente nei giorni scorsi. Questo atteggiamento fu tanto più significante per fare presagire che anche certe velleità rumorose dell'Opposizione da parte di alcuni gruppi parlamentari dovranno cadere di fronte alla solida compattezza di una Maggioranza risoluta a studiare e scrivere il bene del Paese con sollecitudine e con serietà moderna ».

Il *Corriere d'Italia* dice che il documento, con cui si apre la 23.a legislatura, dimostra che chi lo ispirò non fu mosso da un'errata interpretazione di ciò che la volontà del Paese ha voluto esprimere nelle elezioni generali. Il giornale esprime inoltre dei dubbi circa l'opportunità che un discorso della Corona contenga la precisa enunciazione dei provvedimenti legislativi ed aggiunge che se questo non si chiede, bisogna riconoscere che il discorso, pronunziato stamane dal Re, contiene, nelle linee generali, tutto un provvido programma di legislazione. Specialmente notevole sembra al *Corriere d'Italia* la parte data nel discorso alla questione sociale che deve essere precipuo scopo di ogni legislazione moderna; e felice sembra allo stesso giornale e tale da potere essere bene accolta da ogni parte della Camera la parte che in particolare sembra alludere all'introduzione dell'arbitrato della contesa tra capitale e lavoro. Il giornale trova lodevole che il discorso della Corona si sia intrattenuto in modo speciale del rimboschimento dei nostri monti e della sistemazione idraulica, problema essenziale alla vita economica del nostro Paese ed anche opportuna e necessaria è la riforma radicale dei Codici civile e penale.

Il giornale si compiace pure della parte del discorso relativa alla questione della scuola, perchè rileva che le parole del discorso riconoscono implicitamente che la questione dell'insegnamento religioso sia risolta e non autorizzano in nessun modo a credere che si preparino nuovi attentati alla scuola elementare come l'avocazione allo Stato od altre delle riforme propugnate dalla parte radicale della Camera. Si compiace per la questione della custodia del nostro patrimonio artistico e ritiene che non sia da biasimarsi la mancanza di un'esplicita allusione alla necessità di accrescere le spese militari, mentre basta che il documento reale riconosca l'urgenza di rafforzare gli ordini militari. Così pure — continua il giornale — incoraggia l'approvazione di ogni spirito sereno il riserbo con cui si allude, nel discorso, alla situazione dell'Italia nella politica internazionale. Si comprende che l'estrema delicatezza dell'argomento non abbia permesso a chi dettò il discorso di cercare la frase che strappasse l'applauso della folla.

Si deve pure riconoscere che questa riserva è degna di lode, perchè con essa coincide la rassicurante persuazione che la nostra politica vuole tenersi lontana da ogni pericolosa avventura.

Il *Corriere d'Italia* dice che, in conclusione, il discorso che inaugura la nuova legislatura è un documento notevole per l'accenno a nuove iniziative legislative, e particolarmente di indole sociale, modesto, ma sereno, tale soprattutto da respingere ogni speranza di chi aspettava che la parola suonasse come l'espressione dei desideri di una minoranza avida di scendere nel Paese delle civili e religione.

La *Vita*, commentando il discorso della Corona, scrive che il programma letto oggi può essere definito di buona amministrazione. Infatti a nessuno è lecito contestare che i servizi pubblici si devono rendere più forti e più agili, e sia lodevole la proposta di rinnovare i metodi antiquati di istruttoria penale e dare più illuminata energia all'istruzione superiore. Così non vi ha chi ignori quanti benefici deriverebbero da un buon governo dei corsi d'acqua e di rimboschimento dei nostri monti; ma quanti hanno seguito lo svolgersi dei lavori parlamentari sanno che tutti questi argomenti erano già avanti alla Camera. Nulla di nuovo è venuto a dire il discorso della Corona. Il giornale si duole che manchi nel discorso della Corona un chiaro accenno alle questioni finanziarie, ed il discorso nulla dice di fronte alla nuova situazione creata dall'avanzare dei clericali ed avrebbe desiderato all'indomani dei Comizi che hanno confermato un nuovo atteggiamento dello spirito italiano, una parola vibrante e coraggiosa essenzialmente rinnovatrice.

L'*Esercito Italiano* rileva che il discorso della Corona ispirano una serena e completa fiducia nella saldezza delle istituzioni che la libertà ha potuto applicare in Italia sotto ogni punto di vista, e fra queste istituzioni l'esercito. Rilevando poi che il discorso della Corona definisce la difesa della Patria il primo e più sacro fra tutti i doveri, il giornale scrive che nei discorsi dalla Corona delle ultime quattro legislature non si era mai riscontrata una tanto recisa affermazione, e dice di attendere fiducioso che l'opera del Parlamento, riordinando l'esercito per il contributo dell'Italia al mantenimento della pace, rassicuri il Paese e traduca in atto l'indirizzo oggi indicato alla Camera da così precise parole del Re.

Commentando il discorso della Corona l'*Italie* rileva che in esso è contenuta molta elevatezza di sentimenti e l'espressione di idee patriottiche ed un chiaroveggente orientamento dato ai lavori del Parlamento. Nel discorso della Corona, seguita il giornale, si è preso a modello i migliori documenti del genere che devono dire tutto senza accompagnare nulla, coll'aria di dire nulla.

Il *Popolo Romano* scrive che l'esposizione dei propositi del Governo in ordine ai lavori parlamentari prossimi e le proposte di legislazione sociale economica che il Governo presenterà non potrà provocare entusiasmi, ma nondimeno sarà udita con simpatia ed interesse. Così suo consenso unanime il Parlamento dimostrò di avere bene interpretato il sentimento del popolo italiano e ben inteso il significato delle elezioni generali che la difesa della patria e la difesa degli ordini militari posero tra le principali riforme che l'ora reclama.

Il *Messaggero* scrive che il discorso della Corona contiene molte belle promesse e la constatazione che l'Italia prosegue nobilmente e sicuramente nel suo cammino sulla via della civiltà. Quanto al programma della nuova legislatura il giornale osserva che vi è in esso di che dare lavoro a due legislature ed augura che la nuova Camera possa condurre a termine questo bel programma delineato nel discorso reale.

"Il cappellano dell'Estrema,,
Una definizione di Giolitti.
La questione dell'abito.
(Per telefono alla Stampa).
Roma, 24, ore 22.

I giornali continuano ad occuparsi del caso Murri. Il *Giornale d'Italia* riferisce che oggi a Palazzo Madama nelle conversazioni fra senatori e deputati si riferiva la definizione che di don Murri ha dato Giolitti, chiamandolo « Il cappellano dell'Estrema ». La definizione di Giolitti è piaciuta molto e non sarà dimenticata specialmente se don Murri si ostinerà, come si crede, a volersi presentare alla Camera in veste talare, malgrado la scomunica. A proposito di don Murri e della sua veste talare un collaboratore della *Vita* ha intervistato un personaggio vaticano, chiedendogli se don Murri, dopo la scomunica, sarà obbligato a togliere l'abito da prete. Il personaggio così ha risposto:

— Obbligo morale di lasciare la veste talare il Murri lo avrebbe; agli non appartiene più alla Chiesa cattolica apostolica romana; dunque non ha più diritto di usarne la divisa, che è propria di quella associazione religiosa. Credo però che la Santa Sede non faccia tale questione della deposizione dell'abito talare una condizione essenziale. La Santa Sede non desidera suscitare scandali, neanche quando potesse condurre alla sanzione di un diritto effettivo della Chiesa, poichè diritto vero e proprio c'è, e se il Murri si ostinasse a voler vestire l'abito religioso a lui Santa Sede non permetterglielo, quest'ultima potrebbe benissimo ricorrere a mezzi coercitivi per ottenere che il suo diritto venisse rispettato. Il caso Murri non manca di precedenti molto somiglianti. Lo Stato italiano, fin dai primi tempi della sua istituzione, si è preoccupato di evitare che persone non regolarmente affigliate ad ordini monastici veri e propri potessero vestirne l'abito, e ciò non tanto nell'interesse delle associazioni religiose, quanto per quello dell'ordine pubblico e delle relazioni amministrative fra Chiesa e Stato stabilite in virtù dell'*exequatur*. Fu così vietato ai cosidetti abati, i quali non erano riconosciuti ufficialmente dal Vaticano, e perfino a degli innocui eremiti, che vivono ignorati in qualche santuario, di vestir l'abito monacale che non era strettamente conforme a quello in uso nei varii ordini religiosi; e molte volte era l'autorità di pubblica sicurezza dello Stato italiano che agiva dietro denuncia dei vescovi di una diocesi munita di regolare *exequatur*. S'è dato persino il caso di sacerdoti, i quali, a parere delle superiori autorità ecclesiastiche ed in seguito a condanna di Tribunali civili, furono reputati indegni di continuare ad appartenere alla comunità religiosa dei cattolici, e che il vescovo aveva denunziati all'autorità di pubblica sicurezza, ottenendo che fosse loro ordinata la svestizione. Gli esempi, che ho citato non corrispondono con esattezza alle condizioni presenti del Murri, ma dimostrano però il diritto della Santa Sede ad obbligare, se credesse, anche a lui di abbandonare la veste sacerdotale.

— E se il Murri facesse opposizione alla pretesa della Santa Sede, ed in virtù dei principii religiosi che egli vanta di sostenere, osservasse al Tribunale civile: « Badate, che non sono io che mi sono allontanato dalle linee tradizionali della religione cattolica, ma è la Santa Sede »?

— Il Tribunale non può e non volle entrare in una questione di merito; esso sa che lo Stato si è impegnato a riconoscere una associazione X, e se questa un giorno esige che un membro radiato non porti più alcun distintivo che gli conferisca il diritto di agire in nome dell'associazione stessa, lo Stato sente il dovere di intervenire, ma non discute, non si preoccupa quale delle due parti abbia violato le linee tradizionali, se sia la Chiesa, cioè, che abbia mutato indirizzo, oppure il sacerdote Murri.

I deputati che hanno già giurato
(Per telefono alla Stampa).
Roma, 24, ore 20.

Dei 475 deputati che sono stati già proclamati erano presenti all'inaugurazione della Legislatura ed hanno giurato nella seduta reale di stamane 346. L'appello si è iniziato col nome del nuovo deputato di Vercelli, Abbiate, che rispose con voce forte « giuro ». Seguirono poi Abruzzesi, Abignente, Agnesi, Aguglia, Albasini, Alessio Giovanni, Alessio Giulio, Altimena, Amato, Ancona, Angiuli, Aprile, Arlotta, Arrivabene, Aubry, Avellone, Baccelli Alfredo, Baccelli Guido, Barzilai, Bernabei, Basini, Battaglieri, Benaglio, Berenzo, Bergamasco, Berlingeri, Bertarelli, Berti, Bertolini, Bettolo, Bettoni, Bianchi Emilio, Bianchini, Bignami, Bonicelli, Bonomi, Borghese, Borsarelli, Boselli, Bardolino, Briccito, Brizzolesi, Brunialti, Buccelli, Bonanno, Cacudanza, Cacciapuoti, Calisse, Callaini, Calleri, Calvi, Camera, Camerini, Cameroni, Campi, Compostrini, Canevari, Cannavina, Cantarano, Capaldo, Capece-Minutolo, Cappelli, Carboni Vincenzo, Carcano, Cardani, Carugati, Casciani, Caso, Casolini Antonio, Casulo, Castellino, Celesia, Centurione, Cermenati, Ceruilli, Casaroni, Chiaradia, Chimirri, Chimienti, Cioppi, Ciarlone, Ciccarelli, Cicarone, Cimati, Cimorelli, Cipriani, Marinelli, Ciuffelli, Cocco-Ortu, Codacci-Pisanelli, Colosimo, Compans, Congiu, Coris, Cornaggia, Corlanoni, Corradini, Cosentini, Costa-Zenoglio, Cottafavi, Credaro, Crespi, Crespi Silvio, Danco, Di Como, Dali, Dal Verme, Daniali, Dari, De Gennaro, Degli Occhi, Della Pietra, De Luca, De Marinis, De Michele Ferrarelli, De Micheltti, De Nava, De Nicola, De Nobili, Dentice, De Seta, De Tilla, De Vita De Marco, Di Bagno, Di Cambiano, Di Frasso, Di Lorenzo, Di Marzo, Di Palma, Di Rovasenda, Di Saluzzo, Di Scalea, Di Stefano, Ellero, Fabri, Facta, Faelli, Falconi, Falletti, Fani, Fasce, Ferraris Carlo, Ferraris Maggiorino, Fiamberti, Finocchiaro, Fortis, Foscari, Francica-Nava, Frugoni, Fusinato, Galimberti, Gallina Giacinto, Gallini Carlo, Gallino Natale, Gallo, Gangitano, Gargiullo, Gerini, Giaccone, Ginori-Conti, Giolitti, Giovanelli Alberto, Girardini Girardini, Giuliani, Giusso, Goglio, Graffagni, Greppi, Guarracino, Gucci-Boschi, Guicciardini, Hirschell, Incontri, Indri, Joele, Lacava, Landucci, Lavia, Lazzi, Lembo, Leone, Libertini Gesualdo, Libertini Pasquale, Loero, Lanzinazzi, Lucchini, Lucernari, Luciani, Lucifero, Luzzatti Luigi, Luzzatto Arturo, Luzzatto Riccardo, Magni, Malcangi, Mancini Camillo, Manfredi Giuseppe, Manfredi Manfredo, Mango, Manna, Mancini, Marazzi, Marcello, Marcora, Marghieri, Marsaglia, Marsengo-Bastia Martini, Marzotto, Masciantonio, Masoni, Masseri, Maury, Mazziotti, Meda, Medici, Mendaia, Mezzanotte, Michell, Milani, Millelire-Albini, Molina, Montagna, Montanti, Montù, Morando, Morelli Enrico, Morelli Gualtierotti, Morpurgo, Mosca Gaetano, Mosca Tommaso, Moschini, Muratori, Nava, Negri De Salvi, Negrotto, Nunziante, Novaloni, Odescalco, Orlando Salvatore, Orlando Vittorio Emanuele, Ottavi, Paduli, Pagani-Cesa, Pais-Serra, Pala, Pantano, Papadopoli, Parpaglia, Pastore, Pavia, Pecoraro, Pellecchi, Pellerano, Perron, Pialoualo, Piacci, Pini, Pistoia, Podestà, Pozzi Domenico, Pozzo Marco, Queirolo, Raggio, Rainerl, Resposi, Rastelli, Rattone, Rava, Rebaudengo, Ricci, Riccio, Ridolo, Rienzi, Rizzone, Roberti, Robiliant, Rocco, Rochira, Romanin Jacur, Romano, Romolo, Romussi, Ronchetti, Rosadi, Rossi Eugenio, Rossi Gaetano, Rossi Luigi, Rossi Teofilo, Rota Attilio, Rota Francesco, Roth, Rospoli, Sacchi, Salandra, Salvi, Saint-Just, Santoliquido, Sandino, Scalinge, Scalini, Scalori, Scano, Schanzer, Scorciarini Coppola, Semmola, Serristori, Sili, Simoncelli, Soldati, Sonnino, Spirito Beniamino, Squitti, Stoppato, Strigari, Suardi, Talamo, Tiburzi, Tamberelli, Tanari, Targioni, Taverna, Tedesco, Teso, Testasecca, Torre, Toscanelli, Toscano, Todini-Trippel, Turco, Vaccaro, Valle Gregorio, Valli, Valvassori, Vandelli, Ventura, Venzi, Vicini, Visocchi, Wollemborg e Zaccagnino.

Per la retta interpretazione della legge e del regolamento sulle municipalizzazioni
Roma, 24, ore 21.

Il Ministero degli interni ha riassunto in una circolare, che deve servire di norma alle Prefetture, alcuni pareri emessi dalla Commissione reale per la municipalizzazione dei pubblici servizi, in illustrazione e schiarimento di varie disposizioni della legge 29 marzo 1903 sulle municipalizzazioni dei pubblici servizi e del regolamento relativo sinora variamente interpretati dai Comuni e dalle Autorità locali. Sulla questione inserta sui limiti nei quali i Comuni possono avvalersi del diritto di privativa loro concesso, la Commissione ha ritenuto che il diritto di privativa può esercitarsi soltanto dai Comuni che assumono direttamente i pubblici servizi, per i quali sono indistintamente ammessi, sia col sistema di aziende speciali, sia in economia; di conseguenza il diritto di privativa non può estendersi oltre i casi contemplati dalla legge del 1903, e non se ne possono avvalere gli appaltatori ai quali sia ceduta la gestione dei servizi prima assunti direttamente come servizi di privativa.

Circa l'eccedenza della sovrimposta, la Commissione ha ritenuto che un Comune il quale ecceda i limiti stabiliti della sovrimposta, non possa assumere un pubblico servizio il quale importi una spesa facultativa, nei modi prescritti dall'art. 16 della legge, cioè ad economia, ma deve osservarsi la procedura richiesta per la costituzione delle aziende speciali. Analogamente un Comune il quale abbia un debito per il servizio di interesse dei debiti e mutui contratti che uguagli o superi già il quinto delle entrate ordinarie, non può essere autorizzato a contrarre nuovi mutui in dipendenza dell'assunzione diretta di un pubblico servizio ad economia. In ordine al requisito richiesto per essere nominato componente della Commissione amministratrice dell'azienda municipalizzata, la Commissione ha ritenuto, ed il Consiglio di Stato ha confermato, che la capacità tecnica di cui è parola nell'art. 5 della legge è quella richiesta in genere per gestire aziende pubbliche; non occorre quindi che i componenti della Commissione abbiano necessariamente delle istruzioni tecniche per il ramo d'industria cui l'azienda si riferisce; e così lo stesso articolo, in quanto prescrive che i membri della Commissione amministratrice devono avere la qualità per essere eletti consiglieri comunali, deve interpretarsi nel senso che sono applicabili alle dette rappresentanze le stesse cause di ineleggibilità ed incompatibilità stabilite dalla legge comunale per i consiglieri comunali, oltre a quelle speciali delle quali fa menzione l'articolo 78 del regolamento 18 marzo 1904 per la esecuzione della legge sulla municipalizzazione dei pubblici servizi.

La Commissione infine ha manifestato il parere che, al termine dei tre mesi fissati dall'art. 93 della legge 1.o marzo 1904 il *referendum* ha carattere di perentorietà e non è perciò suscettibile di deroghe. La proroga di tale termine decorre dal giorno in cui il progetto di municipalizzazione col relativo parere della Commissione reale è stato presentato alla Segreteria del Comune ai sensi del precedente art. 92 e non dal giorno in cui al Comune pervenga comunicazione del parere della Commissione.

Arti e Scienze

Il I concerto del violinista Kreisler
al Liceo Musicale.

Una *Sonata* dello Schumann; una suite di Bach ed altre composizioni, che dal nostro Paganini giungevano al Paganini a traverso Porpora, Francoeur, Couperin e Weber, Mozart e Dworak... Ecco di che impensierire il tedesco più flemmatico, fiammaticamente intento alla musica fra il boccale della birra e la pipa...

Eppure il concerto dato ieri sera nella grande sala del Liceo musicale dal violinista Kreisler non parve troppo lungo.

E la ragione è ovvia. Il Kreisler è qualche cosa di più e di meglio di un semplice virtuoso. È un ricercatore, un frugatore del passato, in quanto esso è meno, ed è male conosciuto. Ed è un profondo artista.

Chi — se non coloro molto addentro nelle cose musicali — si attendeva dal nostro vecchio Pugnani, direttore della Cappella Regia, tanta energia di accenti, così da destare un così vivo interesse a traverso l'interpretazione severa e vigorosa dataci dal Kreisler?

E quel Francoeur? Quanta freschezza, quanta grazia di sorriso nel *Rigaudon*! E quanta dolcezza nell'esecuzione!

Eppure il Kreisler seppe ancora darci un saggio più convincente di ciò che egli intenda per esecuzione squisita nel ritmo del Porpora, e sovratutto in quella *chanson* del Couperin, che, accompagnata meravigliosamente dal Bufaletti, ecciò un legittimo entusiasmo.

Ma che hanno dunque ancora in sè di vivo e di affascinante questi vecchi compositori del seicento e del settecento perchè non appena una mano ne sfiora le pagine con tono leggero esse sorridano, si ringiovaniscano, ringuainano un po' la loro snellezza, tutta la loro grazia, per istrapparci, dei gridi di ammirazione? C'è in questa *chanson* del Couperin un episodio, arieggiante la *Musette*, che è un vero incanto.

Ed ecco l'interpretazione fatta di semplicità, di dolcezza di un *larghetto* del Weber; ecco la pioggia di note limpide, cristalline di un *Rondò* del Mozart; ecco lo Dworàk, e Paganini, capriccioso e scoccante scherzi di virtuosismo da ogni battuta.

Così questo concerto, che ci aveva lasciati alquanto dubbiosi dopo l'esecuzione della Sonata dello Schumann, per una non so quale mancanza di serenità, di equilibrio, di pulidezza e di intima fusione tra il violino e il pianoforte, ha avuto convinto perallro il pubblico di trovarsi innanzi ad un vero valore con la *suite* per violino solo di Bach, nolosetta le permesso il dirlo senza scatenare *Bachiche* (ref). Fini fra acclamazioni, dovute certo, secondo noi, a qualità tecniche notevoli, ma soprattutto — ciò che è meglio — allo stile, all'uomo, che ci aveva fatto godere intensamente tutti i profumi, tutte le grazie dei secoli passati, senza avervelozzezze, senza artifici pretenziosi, ma semplicemente guidato da un buon gusto ammirevole, da una coscienza artistica elevata e sicura.

Del resto avremo campo di ritornare sulle qualità più caratteristiche dell'arte del Kreisler, poichè venerdì prossimo egli darà un secondo concerto, col programma già da noi annunciato.

Assisteva alla seduta un pubblico così affollato, come raramente vedemmo al Liceo. E ciò deve tornare di grande conforto agli organizzatori di queste artistiche serate musicali.

Scoperta di abitazioni preistoriche
nel Vicentino.

Ci telegrafano da Vicenza, 24, ore 15:

A Piovene il sacerdote don Rinieri Zanocco, studioso di storia e di antichità, facendo degli scavi nell'ortaglia del signor Antonio Barbieri, in località Castel Manduca, e precisamente ampliando una buca fatta per l'abbattimento di un frassino, trovò delle tracce di tegole, embrici, vasi, sigle dell'epoca romana.

Spinto dall'amore ai suoi studi prediletti, egli fece proseguire gli scavi fino a sei metri di profondità, sempre più incoraggiato da nuove interessantissime scoperte. Difatti, dopo questi resti dell'epoca romana, si trovarono degli strati di sabbia rossa e carbonosi, ai quali erano commisti grossi ciottoli, pietre granitiche, porfiroidi, basaltiche, di varie forme e dimensioni, nonchè suppellettili galliche e sigle dinotanti che si trattava di residui dell'epoca paleoveneta. Fra cocci e carboni furono poi rinvenuti pezzi di ferro in ossidazione, fibule in bronzo, scorie, marche e cerchietti; anse ed alari, tutti caratteristici del terzo periodo preistorico veneto. Ma ciò che più di ogni altra cosa rese importante la scoperta fu il rinvenimento di sei murticciuoli, alti circa 50 centimetri, rozzi, uniti da argilla rossa, tratti fuori da vari strati alluvionali e carbonosi e monumenti eloquentissimi dell'epoca preromana veneta. Si tratta di avanzi di antichissime abitazioni preistoriche, di cui si ha esempio sui monti della sovrastante Valle dell'Astico, nel famoso Bostel di Castellatto di Rotzo. Fra i murticciuoli fu scoperto anche un focolare con lastrelle di cotto e d'argilla assai indurita e galvanizzata dal fuoco. Chiamati sul luogo il vice-sovraintendente per gli scavi del Veneto, signor Alfonsi ed il prof. Pellegrini dell'Università di Padova, giudicarono importantissime queste scoperte per la storia delle prime età della nostra regione e perchè il lavoro di scavo proseguisse con la maggior garanzia, venne un istante sospeso, finchè il Ministero dell'istruzione, subito informato, prenderà i necessari provvedimenti.

CRONACA

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 1195, 600, 3-14, 22-33 (INTERURBANI).

L'opera del Comitato di soccorso delle signore di ufficiali.

Nel gennaio scorso, pochi giorni dopo la catastrofe che devastò le terre calabresi e siciliane e suscitò in tutto il mondo civile una gara nobilissima di pietà, qui a Torino sorgeva, sotto il patronato di S. A. la principessa Laetitia, un Comitato di signore di ufficiali, col proposito di soccorrere direttamente i militari e le loro famiglie danneggiati dal cataclisma.

Questo Comitato ha lavorato con entusiasmo, raccogliendo somme di denaro inviate da ufficiali dei presidii di Torino, di Venaria Reale, di Milano, di Verona e da molte famiglie. Il capitano d'artiglieria francese signor De Montleberi, da Verdun, aveva esso pure partecipato alla pietosa opera.

Sua Altezza la principessa Laetitia aveva con una larga offerta incoraggiata l'opera del Comitato, confortato altresì dal concorso notevole di molte Ditte torinesi, di guisa che fu possibile in breve portare aiuto a molti fra i danneggiati, distribuendo casse di lingeria e vestiario al Comitato di soccorso di Palermo ed a quel Comando del XII Corpo d'armata; alla Commissione esecutiva del Comitato di Roma, al Comando del X Corpo d'armata, al Sotto-Comitato della *Croce Rossa* di Torino, ecc.

Oltre a ciò furono sussidiate con oggetti e denaro molte famiglie di militari e parenti di militari, ad alcune delle quali furono provvisti mobili di prima necessità per l'arredamento dell'alloggio.

Inoltre la provvista fatta dal Comitato di poter chiudere l'opera propria con un atto di pietosa e duratura carità fu adempiuta, essendosi versate L. 600 in un libretto a risparmio pel ritiro in un pio educandato della bambina Giorgiani, orfana di padre e nipote del capitano Giorgiani Giuseppe, del 21.o reggimento fanteria.

Alla chiusura dei conti di cassa è rimasto un attivo di L. 175, che il Comitato ha stabilito di impiegare nell'acquisto di mobili di prima necessità per una famiglia di militari che, rimasta in parte a Messina, verrà quanto prima a stabilirsi tutta in questa città. E altresì rimasto un piccolo fondo di oggetti che saranno distribuiti a poveri di Torino.

Con questi cenni, che abbiamo tolto dalla semplice e chiara relazione del capitano Gaetano Calcina, il Comitato ha chiuso il resoconto del proprio operato, esposto oggi in una sala della Scuola di guerra.

Alla cerimonia intervenne S. A. la principessa Laetitia, ricevuta dal generale conte Porro, dal colonnello conte Nasalli-Rocca e dalle dame del Comitato, signore: Cesarina Barbieri, baronessa Alma Cavasa, Annetta Dassalles, Rosina Frugoni, Giuseppina Manzoni, contessa Gina Porro-Daverio, Erminia Spaccamela, Antonietta Tivelli, ecc.

La Principessa, a cui fu fatto omaggio di un mazzo di orchidee, espresse alle dame del Comitato ed al segretario capitano Calcina il proprio compiacimento per l'opera compiuta e per i notevoli risultati ottenuti dalla benefica istituzione organizzata dalle signore degli ufficiali.

Una lettera del comm. Bianchi al Sindaco
a proposito delle voci sul trasloco di uffici ferroviari

Alle nuove istanze fatte dal sindaco, senatore Frola, relativamente alle voci corse di traslochi di uffici ferroviari della nostra città, il direttore generale gli rispose colla lettera seguente:

« Roma, 21 marzo 1909.

« In S. V. mi ha richiesto se fossero vere le notizie date in ordine al trasloco di parte degli uffici del controllo prodotti p. v. da Torino.

« Le confermo quello che già dissi in altra recente occasione e cioè che se l'Amministrazione dovesse togliere da Torino altri uffici o per ragioni di miglior servizio o per conseguire qualche economia, non mancherei di avvisarne il sindaco prima ancora che la notizia fosse divulgata.

« Il controllo dei prodotti p. v. non è affatto che si pensi di togliere da Torino. Se gli studi in corso in ordine a dettagli interni di servizio portassero a raggruppare altrove, con vantaggio dell'economia e della sollecitudine, alcune accessorie mansioni che ora si compiono tanto presso il controllo di Torino che presso quello di Firenze, posso assicurare la S. V. che in ogni modo la quantità del personale addetto al controllo di Torino non verrebbe a soffrire diminuzione.

« Con ossequio

« Dev.mo: firmato: *Bianchi* ».

La conferenza di Matilde Serao è fissata per sabato.

Il Sindacato giornalisti corrispondenti annuncia che la conferenza di Matilde Serao su « Eva moderna » è stata rinviata a sabato sera nel teatro Vittorio.

Giacinto Corsi e il Museo Civico.

Nelle affrettate note pubblicate ieri intorno al compianto pittore conte Giacinto Corsi di Bussasco occorse una dimenticanza che è doveroso riparare. Il Conte Corsi fu autorevole membro del Comitato direttivo del nostro Museo Civico, fin dall'inizio di questa istituzione cittadina.

Uno spettacolo di beneficenza.

Avrà luogo questa sera a favore di una famiglia di artisti scampata dal terremoto, nel salone di via Principe Amedeo, N. 28 *bis*. Allo spettacolo, organizzato da un Comitato di cui fanno parte i signori Casella e Talice, presederà pure parte la famiglia scampata.

Arrivi e partenze.

Sono partiti per Roma gli onorevoli Quirino Nasi, Casalini e il senatore Carle.

Sono pure partiti per Roma gli onorevoli Carreno e Calissano.

Un impiegato si ustiona gravemente in un avvenuto
Questa notte, al tocco, si recò a farsi medicare al San Giovanni l'impiegato al Catasto Luigi Guelmi, d'anni 23, abitante in via Sant'Anselmo, 24, il quale aveva riportato una ferita lacero-contusa alla testa.

Egli fu medicato dal dottor Azario, che lo giudicò guaribile in sei giorni. Disse di essere stato così ferito in una trattoria di Via Borsetti, dove, durante una partita alle carte, avuta questione, per motivi inerenti al giuoco, con l'avventore Emilio Allioni. Quest'ultimo, nell'impeto dell'ira, gli avrebbe scagliato un bicchiere sulla testa.

La fuga di un toro.

Carli Masera Pietro, d'anni 41, e Depetti Paolo, d'anni 21, erano intenti ieri a scaricare un toro da un vagone della tramvia a vapore oltre la Barriera d'Orbassano. Non avendo usato la precauzione di assicurarlo con funi, l'animale si diede alla fuga dirigendosi verso la nuova piazza d'Armi incutendo spavento alle persone che incontrava. Giunto presso il cancello chiuso della ferrovia di Milano, l'animale prese la via dei campi, inseguito dai due conducenti, i quali finalmente riuscirono poco dopo a fermarlo ed assicurarlo con fini. Nel percorso non deplorò disgrazie. Dalle guardie municipali venne elevata contravvenzione contro i responsabili della fuga.

Asfissiato coll'acido carbonico.

Nella sua abitazione in via Botero, 14, si è suicidato, asfissiandosi con l'anidride carbonica, la signora Elisa Guarrotti, d'anni 53.

L'infelice aveva effettuato il suo tragico proponimento, profittando della temporanea assenza del marito e dei figli.

Quando i famigliari ritornarono e mandarono d'urgenza per un medico non c'era già più speranza. S'ignorano le cause che possono aver indotto la signora al triste passo: forse si tratta d'un improvviso accesso di esaltazione mentale.

Caduto dalla tramvia.

L'impiegato privato Secondo Taramasso, di anni 62, abitante in strada di Lanzo, N. 68, scendendo dalla tramvia elettrica municipale N. 23, in strada di Lanzo, scivolò e cadde al suolo, riportando una frattura alla gamba sinistra. I militi della Croce Verde lo trasportarono al San Giovanni, dove venne ricoverato e giudicato guaribile in 70 giorni.

Investimento tranviario.

Sulle stradale di Moncalieri, poco prima della barriera di Piacenza, il contadino Fenoglio Carlo, d'anni 57 fu investito dalla carrozza elettrica N. 2 della Società Belga, e riportò una ferita alla testa. Accompagnato dal capo controllore Vignoli Nicola al San Giovanni, fu ricoverato e giudicato guaribile in un mese.

Stato Civile di Torino
24 marzo 1909.

NASCITE: 14, cioè maschi 7, femmine 7.

MATRIMONI: Malaspina Lorenzo con Tardini Elisabetta, ved. Gonella — Vuillermoz Felice con Colla Camilla.

MORTI: Carnelli Francesca (ved.) n. Chiappe, d'anni 83, di Torino, agiata, via Fabro, 6. — Masengo Luigi, id. 70, di Diano d'Alba, calzolaio, via Scuole, 4. — Ciarcardi Elisa n. Garzzotti, id. 68, di Alessandria, casalinga, via Bojero, 14. — Gili Petronilla (ved.) n. Faggiani, id. 72, di Torino, casalinga, via Cavour, 14. — Risso Caterina n. Molinengo, id. 69, di Valsarana, casalinga, via Porta Palatina, 3. — Rosato Matilde, id. 3, di Ginevra (Svizzera), scolara, piazza Emanuele Filiberto, 15. — Castella Alessandro Giuseppe, id. 67, di Torino, pensionato, via San Donato, 11. — Bugnano Maria (ved.) n. Risso, id. 68, di Pisa, contadina, via delle Rocce, 34. — Giromini Orsola n. Boria, id. 79, di Villa Dora, casalinga, via Caselette, 9. — Goffi Giovanni Battista, id. 63, di Pianezza, albergatore, strada Casale, 117. — Rocchietti-Vale Benedetta n. Albei, id. 45, di Torino, casalinga, via Vercelli, 75. — Pesio Maria, id. 6, di Torino, strada Regio Parco, 122. — Viacenni Elisabetta n. Revero, id. 56, di Saluggia, casalinga. — Bertolino Erminia, id. 34, di Asti, cioccolattaia. — Pepino Caterina, id. 59, di Chiusa di Pesio. — Airoldi Maria Assunta Teresa, id. 24, di Origgio. — Fassio Giuseppe, id. 82, di Chivasso, orticolano. — Torcione Michele, id. 68, di Verolengo, facchino. — Baldone Giovanni, id. 43, di Cavoretto (Torino). — Carignano Maria, id. 6, di Torino, scolara.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 29, di cui 9 domiciliati, 20 negli ospedali, istituti, ecc. 0 Non residenti in questo Comune 3.

SPORT

CICLISMO.

Una corsa di veterani ciclisti da Milano a Torino.
La formazione del comitato torinese.

A parecchi vecchi amici del ciclismo venne l'idea di riunire in una grande manifestazione le antiche glorie dello sport ciclistico, come già l'estate scorsa si fece colla riunione della Coppa del Segrino. L'Unione Sportiva Milanese si assunse con entusiasmo l'incarico di organizzare una grande corsa ciclistica sul percorso Milano-Torino, che si effettuerà il 2 maggio 1909, a cui parteciperanno tutti i nostri antichi e grandi campioni della bicicletta.

Di Comitato dell'U. S. M fanno parte i più gloriosi nomi del ciclismo italiano, quali Bianchi, Monti, Ruscalli, Tommaselli, ecc.

Anche a Torino si sta formando, sotto il patronato del giornale *La Stampa Sportiva*, uno speciale Comitato per organizzare l'arrivo di questa corsa, che dovrà riuscire degna della sua importanza e della gioia dei partecipanti.

A tale scopo anzi è indetta per le ore 21 di venerdì, 26 marzo, nel salone della *Stampa Sportiva*, una riunione della notabilità sportive.

Routier autonomo italiano.

Domenica 28 corr., per iniziativa della Sezione di Torino del « Routier Autonomo Italiano », si effettuerà la prima marcia ciclo-podistica (chilometri 80, di cui 40 a piedi e 40 in bicicletta, tempo massimo ore dieci).

« Ritrovo ore 6 ant. in piazza Castello, dinanzi al monumento del Risorgimento Italiano. Percorso: Torino-Gassino-Chivasso-Crescentino e ritorno.

AERONAUTICA.

Gli aeroplani e

ULTIME NOTIZIE

La fermezza dell'Austria sul suo punto di vista
comincia a stancare le Potenze
I negoziati fra Aerenthal e il Gabinetto di Londra.

(Servizio speciale della Stampa).

Le potenze rese stanche dal contegno dell'Austria.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, ore 2.

Le informazioni riferentisi al dissidio austro-serbo, giunte oggi, non sono buone, però non sono così cattive che si debba disperare del regolamento pacifico della questione. L'ottimismo dei circoli ufficiali inglesi, che veniva ieri segnalato da Londra, non si è disgraziatamente confermato. Ecco quale è la situazione questa mattina. Il barone d'Aerenthal aveva rifiutato di accettare il testo di una nota serba redatta da sir Edward Grey e appoggiata dalla Francia, Russia ed Italia. In questa nota, che il Gabinetto di Belgrado avrebbe accettato, la Serbia dichiarava all'Austria:

1.o Noi rimetteremo immediatamente il nostro esercito sul piede di pace, ma promettetici che voi non ci attaccherete;

2.o Noi conformeremo la nostra politica verso la Bosnia assolutamente a quella delle Potenze. L'Austria sa che le Potenze accettano il fatto compiuto dell'annessione.

Aerenthal propose dal canto suo un testo, il quale faceva alla Serbia le seguenti proposte:

1.o Voi disarmerete immediatamente. Non avete a chiederci di farvi promesse per quanto concerne le nostre condizioni militari;

2.o Voi dovete dichiararci di impegnarvi in modo solenne che non avete nessuna aspirazione politica e che non farete in nessuna maniera propaganda serba.

Le Potenze mediatrici non volevano nè potevano naturalmente proporre alla Serbia di sottoscrivere questo testo intransigente e l'Inghilterra redasse immediatamente il testo di una nuova nota, con cui la Serbia dichiarava di impegnarsi in modo meno « brutale » di quanto esigeva l'Austria di licenziare le sue riserve, e con ciò essa dava assicurazioni relative alla sua politica costituenti il limite estremo delle concessioni che può fare un paese indipendente.

E' l'invio di questa nuova formula che sembra aver prodotto l'ottimismo che ieri dimostrava il Foreign Office; giacchè si pensava a Londra che l'Austria si sarebbe affrettata ad accettare il testo inglese. Invece, no. Il barone Aerenthal, avendo avuto conoscenza del suo contenuto, preveniva la nuova mossa inglese e fece una seconda proposta, che era semplicemente una ripresa presso a poco identica del suo primo progetto. Non c'è bisogno di dire che l'intransigenza dell'Austria comincia a stancare e scoraggiare le Potenze, e che la riserva glaciale che la Germania osserva, comincia ad inquietare i circoli diplomatici.

In certe Cancellerie si accentua l'opinione che tutti gli sforzi dei Gabinetti di Londra, Parigi, Pietroburgo e Roma per ottenere la pacificazione ed una intesa, tentativi che pertanto sono stati esercitati unicamente a profitto della Monarchia degli Asburgo, sono inutili, giacchè l'Austria vuole la guerra. Per contro, nei circoli autorizzati di Parigi si spera sempre di poter trovare una formula che dia soddisfazione al Governo austro-ungarico, onde possa essere evitato un conflitto armato.

Se l'Austria vorrà l'umiliazione della Serbia le Potenze si terranno in disparte

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, ore 1.

Non ostante si riconosca che la situazione presenta un aspetto pericolosissimo e che l'intervento amichevole delle Potenze sembra dover fallire, si continua a mostrare un certo ottimismo circa lo scioglimento finale della crisi. Questo ottimismo è basato sulla credenza, fortemente radicata, che la Serbia finalmente cederà per se stessa su tutti i punti alla intransigenza dell'Austria piuttosto che provocare un conflitto. Ho raccolto queste sera l'opinione sopra la situazione di parecchie alte personalità appartenenti al mondo ufficiale ed al mondo diplomatico. Questa opinione, che è unanime in tutti, può riassumersi nelle seguenti dichiarazioni che uno di essi mi ha fatto:

— Questa sera — mi disse il personaggio interrogato — sembra disgraziatamente quasi certo che l'intervento delle Potenze della triplice entente a Vienna, allo scopo di ottenere il regolamento pacifico della crisi austro-serba, pur salvaguardando la dignità della Serbia, sia destinato all'insuccesso. L'ambasciatore d'Inghilterra discute sempre colla « Ballplatz », ma non si ha ora più speranza che questi negoziati possano avere buon esito. Il testo modificato della Nota serba non sembra andare a genio al barone di Aerenthal più di quanto sia andato a genio il testo originario.

Data l'intransigenza che ha mostrato sempre l'Austria, sembra che un terreno di intesa sia sempre più difficile a trovarsi. Se l'Austria vuole ottenere l'umiliazione completa della Serbia, le Potenze della triplice entente non possono partecipare alla elaborazione di una Nota qualsiasi che avesse un simile risultato. Se il barone di Aerenthal persiste nelle sue intenzioni a questo proposito, non rimarrà alle tre Potenze che ritirarsi, lasciando soli a faccia a faccia la Serbia e l'Austria. Che cosa uscirà allora da questa situazione? La guerra? Non lo crediamo. Su questo punto siamo interamente ottimisti; crediamo fermamente che la Serbia, piuttosto che impegnarsi attualmente in un conflitto, cederà su tutti i punti all'ultimatum che la « Ballplatz » non mancherà di inviare.

Riservisti serbi e volontari bulgari

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 24, ore 1,15.

Ieri diecimila riservisti sono stati licenziati e vennero surrogati da riservisti di altre categorie. Secondo informazioni da fonte particolare a Sofia un certo numero di giovani ufficiali bulgari avrebbero intenzione di arruolarsi come volontari nell'esercito serbo in caso di guerra. Si dice che le Autorità militari non farebbero nessuna difficoltà a questo riguardo. **(Times).**

Particolari sulle trattative fra Aerenthal e l'ambasciatore inglese.

Parigi, 25, ore 1.

I giornali hanno da Vienna: Nei circoli autorevoli si dice che i negoziati fra Aerenthal e l'ambasciatore inglese a Vienna, continuano, e non esiste nessuna ragione per dire che siano falliti. La prima proposta inglese, fatta sei giorni fa, fu ritenuta inaccettabile a Vienna, perchè non dava garanzia di pace durevole colla Serbia. La proposta mirava piuttosto a una rabberciatura che alla soluzione definitiva desiderata dall'Austria-Ungheria. Aerenthal fece allora a Londra una contropproposta, formulando, in termini più precisi, la garanzia chiesta. Sulla base di questa contropproposta Grey fece a Vienna una nuova proposta, che giunse ieri; ma Aerenthal, ritenendo questa nuova proposta non ancora soddisfacente, conferì nel pomeriggio di ieri coll'ambasciatore inglese. Aerenthal e l'ambasciatore, si accordarono sulle nuove modificazioni da chiedersi a Londra. L'ambasciatore telegrafò iersera a Londra, chiedendo tali modificazioni. Si aspetta ora da Londra la risposta, che arriverà probabilmente domani. Intanto l'Austria-Ungheria ha rinviato di qualche giorno la consegna della sua Nota alla Serbia. Il punto di vista austro-ungarico nel chiedere che la proposta inglese contenga una garanzia di pace durevole è il seguente: i serbi dichiararono più parecchie volte che se non avessero ottenuto compensi territoriali nè dall'Austria-Ungheria nè dalle Potenze, li avrebbero ottenuti colla forza; è appunto contro quest'ultima minaccia che l'Austria-Ungheria fu costretta a prendere le misure militari di frontiera e che domanda di essere oggi garantita da una formula che, meglio che non si faccia in quella in discussione coll'Inghilterra, chiarisca specialmente questo punto; che l'Austria deve essere garantita per l'avvenire da ogni minaccia della Serbia. E si spera ancora che la risposta di Londra sarà favorevole a questo riguardo. Se ciò avviene, tutto sembrerebbe accomodato.

A Belgrado si afferma che l'Austria provvede alla guerra.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 25, ore 1.

I giornali qui ricominciano a parlare della possibilità di una guerra e commentano l'intransigenza dell'Austria, ed i negoziati intrapresi tra Vienna e Londra, come una nuova pressione, che l'Austria vuole esercitare sopra le Potenze, per decidere ad accettare le vedute della Ballplatz. I circoli governativi sono sempre convinti che la Serbia deve conservare il proprio sangue freddo e conformarsi alle vedute politiche delle Potenze e credono con ciò che la causa nazionale serba sia sempre in buone mani. In questo senso mi ha parlato il presidente della Scupcina. Quanto all'Austria, essa ha mostrato, in questi ultimi giorni, una grande fretta di ricominciare le sue misure militari. I preparativi militari dell'Austria sono specialmente notevoli lungo il Danubio e lungo la Sava. Sono informato da fonte sicura che Varadein sul Danubio, a 50 chilometri da Belgrado, è designata come centro delle operazioni e come sede dello stato maggiore. A Varadein sarà pure trasferito il ministero della guerra; parecchie case sono state requisite ed evacuate, per installarvi ospedali, farmacie e depositi di provvigioni e foraggi. Venne dato ordine agli impiegati ferroviari di trovarsi pronti a partire per Vienna nel caso che vi fosse bisogno di metterli al servizio del ministero della guerra. Si annuncia da Vienna la mobilitazione di nuovi corpi.

Un appello tedesco a Isvolsky

Colonia, 24, ore 23.

La Kolnische Zeitung ha per telegrafo da Berlino: « Oggi è ancora impossibile prevedere con certezza se si giungerà ad un accordo fra le Potenze, che stanno negoziando. Checchè ne sia, sembra che cominciano a scomparire le influenze, che finora rendevano difficile l'opera dell'accordo. La formola della Nota, che deve sottomettersi al Governo serbo, non è ancora trovata; ciò è vero; ma tuttavia le vedute delle Potenze, che stanno negoziando, si sono manifestate nel senso che la Nota deve soddisfare l'Austria-Ungheria, togliere alla Serbia ogni possibilità di nuovi equivoci e impedire che la Serbia continui a turbare la tranquillità. Se i consigli, che le Potenze daranno a Belgrado, fossero accolti senza riserve, bisognerebbe attribuire ciò alla attenzione che la Russia presta alla situazione presente. Isvolski potrà contare, colla sua cooperazione per la pace, sulla gratitudine e la riconoscenza di tutti gli amici della pace ».

I negoziati non sono sospesi.

Londra, 24, ore 23.

L'Agenzia Reuter informa che nei circoli diplomatici si dichiara inesatta la voce che i negoziati austro-serbi siano stati sospesi. La verità è che il Governo di Vienna soltevò obbiezioni alla proposta di Grey circa il passo da farsi a Belgrado. I negoziati proseguono attualmente a Vienna per concretare, se possibile, le modificazioni da introdurre alle proposte suddette in modo da renderle accettabili all'Austria e non compromettere il successo a Belgrado. Frattanto in Serbia sembra decisa a seguire i consigli delle Potenze.

In Bulgaria si organizza una legione "pro Serbia"

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 25, ore 1,10.

L'addetto militare austro-ungarico a Sofia si è presentato oggi al ministero della guerra per informarsi se realmente parecchi ufficiali bulgari avevano chiesto di arruolarsi nell'esercito serbo. In seguito a questa mossa è apparso un comunicato ufficioso nella Vetcherna Posta. In questo comunicato è detto che gli ufficiali bulgari non possono prendere le armi che per la difesa del loro proprio Paese. Tuttavia è detto che se l'agitazione in favore di una azione solidale con la Serbia, continua, verrà lanciato un appello tra gli studenti, per la formazione di una legione « pro Serbia ». Un colonnello a riposo ha telegrafato alla legazione serba a Sofia, dicendo di essere pronto a partire con due mila uomini ed altri ufficiali della riserva. Sono state aperte liste di volontari e, a quanto si dice, queste liste sono state coperte da migliaia di firme. Questa sera il poeta assai popolare in Bulgaria, Sotjan Mikailowsky, antico presidente dei Comitati macedoni rivoluzionari, ha lanciato un proclama ardente, in cui si scaglia contro le astuzie e la barbarie della razza germanica ed invitare la gioventù ad arruolarsi per difendere contro l'Austria i supremi interessi dello slavismo dei Paesi balcanici. I circoli politici giudicano questa effervescenza, che attribuiscono piuttosto a spirito di imitazione e al desiderio di reclame; ma questa effervescenza potrebbe avere una eco importantissima in Serbia.

Gravi parole di Wekerle alla Camera dei deputati ungherese

Budapest, 24, ore 22,10.

Oggi alla Camera dei deputati il presidente del Consiglio, Wekerle, rispondendo a una interpellanza del socialista Meroffi, che chiedeva di pregare il Re di conservare la pace, dichiara: — Il Governo usò tutti i mezzi per conservare la pace fino a quei limiti che non possiamo oltrepassare senza pregiudicare i nostri interessi, senza derogare alle nostre tradizioni. E non occorre che parli della nostra dignità, che dobbiamo tutelare (vivi applausi). Ma se la necessità ci chiamasse sul campo di battaglia, dovremmo esigere da ognuno (quindi anche dal deputato interpellante) che non si indebolisca il contegno deciso della nazione colla espressione di propositi discrepanti (applausi). Noi facciamo ora gli ultimi sforzi di fronte all'attitudine della Serbia per cercare di continuare la politica di pace.

Wekerle dichiara infine che in uno dei prossimi giorni coglierà una occasione per informare la Camera della situazione estera (applausi prolungati).

Il presidente della Camera dei Signori rileva il significato di un voto

Vienna, 24, ore 21.

La Camera dei Signori approva senza discussione il progetto di legge sul reclutamento. Il presidente della Camera, Windischgraetz, a proposito di questo voto, dichiara che il fatto, che il progetto di legge sul reclutamento fu approvato senza discussione, in questo momento di attesa generale, dimostra nuovamente la patriottica premura dei signori per le esigenze gloriose dell'esercito austro-ungarico (applausi).

Il presidente dice: « Senza abbandonare la speranza che gli sforzi pazienti del nostro paese pel mantenimento della pace, sforzi che sono appoggiati dai nostri alleati e dalle Potenze amiche, siano coronati da successo, attendiamo fidenti e tranquilli che nulla sarà fatto, che possa ledere la situazione e il prestigio della Monarchia (vivi applausi).

Sulle intese tra la Russia e la Serbia

(Servizio speciale della Stampa).

Budapest 25, ore 1,20.

Il Budapesti Hirlap pubblica un telegramma secondo cui un'eminente personalità avrebbe detto che, in una Nota presentata il 12 novembre 1908, la Russia si è impegnata a sostenere la Serbia ed a servirsi della sua influenza, a questo proposito, presso la Francia e l'Inghilterra per difendere la causa dell'autonomia della Bosnia e dell'Erzegovina alla Conferenza europea. Il telegramma aggiunge che, in risposta al desiderio espresso dalla Serbia che la Russia definisca in modo preciso l'appoggio che intende prestarle per quanto concerne la sua espansione territoriale, il Governo russo avrebbe dichiarato il 12 febbraio che la Russia eserciterebbe tutta la sua influenza morale per assicurare alla Serbia la cessione del Sangiaccato di Novi Bazar.

Soldati austriaci fatti prigionieri su territorio montenegrino.

(Servizio speciale della Stampa).

Cettigne, 25, ore 1.

Ieri, sulla frontiera, una pattuglia di austriaci del 58.o reggimento, composta di 9 soldati e un ufficiale, avanzò per circa un chilometro in territorio montenegrino presso Loudena. Una pattuglia montenegrina, scorti i soldati austriaci, ordinò loro di fermarsi. Questi ultimi si diedero alla fuga; e siccome, nonostante le tre intimazioni della pattuglia montenegrina, i soldati austriaci si rifiutarono di fermarsi dove si trovavano, i montenegrini tirarono cinque fucilate. Cinque soldati austriaci, che allora si fermarono, vennero fatti prigionieri e condotti a Cettigne. Gli altri riuscirono a fuggire. Non si ebbe nessun ferito. Nella corsa, un ufficiale austriaco perdette l'elmo, che fu raccolto dai soldati montenegrini.

Impressioni ottimiste del corrispondente del *Times*.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, ore 2.

La nota austriaca, ch'era giunta sabato a Belgrado, venne immediatamente rimessa a Vienna conformemente alle istruzioni telegrafiche. Questa nota può essere considerata come ancora allo stato di progetto. Si spera che finalmente la nota sarà in armonia colla risposta serba convenuta antecedentemente. Il Gabinetto austriaco si aspetta di ricevere assicurazioni precise che la Serbia si asterrà da qualsiasi intervento nelle questioni che l'Austria considera come questioni di politica interna. La nota austriaca non farà tuttavia nessuna allusione diretta ad un intervento delle Potenze e si contenterà di esprimere il desiderio che la Serbia si impegni a mantenere relazioni di buon vicinato. La Serbia è incontestabilmente riconoscente all'Inghilterra ed alle altre Potenze amiche per gli sforzi che queste hanno fatto per suo conto. Essa è pronta a seguire implicitamente i consigli che le Potenze potranno darle. Il Governo serbo desidera naturalmente che le Potenze si carichino di una parte del sacrificio che impone alla Serbia l'abbandono di una posizione insostenibile, e il Governo serbo non esiterà a fare ogni dichiarazione che le Potenze possano giudicare necessaria, perchè la pace sia mantenuta. L'opinione pubblica è calma.

D'altra parte i nemici della dinastia approfittano dell'occasione per muovere attacchi a re Pietro. Il giornale Pravna, in un articolo concepito in termini assai aspri, dice che un giorno i serbi si chiederanno per qual motivo mantengono un Sovrano inutile e che non è sostenuto che dal rifiuto della nazione. I disgraziati cospiratori — continua detto giornale — si rendono troppo tardi conto della situazione.

Il Pravna valuta a 5700 il numero dei prigionieri politici che il nuovo Gabinetto ha rimesso in libertà. (Times).

La Russia fra Vienna e Belgrado
Il ministro della guerra invitato a dimettersi.

Pietroburgo, 24, ore 23.

Commentando le dichiarazioni della stampa viennese, fatte nei giorni scorsi, e secondo le quali l'Austria sarebbe pronta a proporre alla Serbia un regolamento della crisi, accordando grandi vantaggi economici, se la Russia non impedisse negoziati separati fra Vienna e Belgrado la *Novoje Vremja*, in un articolo ispirato, dichiara che la Russia non si opporrà a nessun accordo separato fra l'Austria e la Serbia, ma vuole che questo accordo sia volontario e non estorto con minaccie e violenze.

I giornali annunziano che i circoli bene informati militari assicurano che il generale Roediger, ministro della guerra, che lo Tsar ha ricevuto ieri, è stato invitato a dare le sue dimissioni. Il generale Soukhomlinoff, capo dello Stato Maggiore generale, lo sostituirà. Queste dimissioni sarebbero dovute al discorso pronunziato dal ministro nella seduta della Duma, ove criticò la mediocrità dei generali russi ed i difetti dell'esercito. Il deputato Purilkevitc, leader dell'Estrema Destra, ha dichiarato che queste dimissioni sono opera del suo partito, perchè, dopo un simile discorso, il mantenimento del generale Roediger al posto di ministro era una offesa per l'esercito.

Le mirabili audacie ed i preziosi risultati
della spedizione Shackleton al Polo Sud.
Il drammatico racconto del primo esploratore.

(Per dispaccio alla Stampa).

Londra, 25, ore 2.

I risultati e le vicende della trionfale esplorazione antartica del luogotenente Shackleton — di cui vi informai la notte scorsa — destano nel pubblico inglese una straordinaria impressione e sono oggetto dell'ammirazione universale.

Come ha scritto il *Times*, il luogotenente Shackleton ha compiuto una delle più grandi gesta che sono mai state registrate nella storia delle esplorazioni polari. Egli è giunto al grado di latitudine più vicino al polo, finora conseguito, sia nella regione antartica, sia in quella artica.

Questa vittoria non ci avela ancora il mistero dell'estremo punto polare; ma se l'esploratore inglese non lo ha raggiunto — come facevano credere i telegrammi di ieri — egli ha almeno arditamente aumentato le nostre conoscenze geografiche. In grazia sua si può dire che per toccare il polo non manca più che fare un passo. Shackleton, infatti, si è spinto a meno di 110 miglia dal polo ed ha raggiunto 88,23 di latitudine sud.

Come nacque la spedizione.

Come si ricorderà, il capitano Scott — che fino ad ora teneva i *records* della esplorazione artica — era giunto dopo una intrepida campagna a 82° 16', cioè a 450 miglia circa dal polo. Per più di 200 miglia, il capitano Scott aveva percorso solitudini sconosciute, rimorchiato dai cani durante 20 interminabili giorni, e si era avanzato intrepido verso la meta agognata, con la fiducia di conseguirla. Ma ad uno ad uno i suoi cani perirono, i viveri cominciarono ad esaurirsi e i viaggiatori conobbero le torture della fame. Il capitano Scott dovette battere in ritirata. Dietro ad essi, gli esploratori avevano lasciato due depositi di viveri e fu un miracolo che li ritrovassero. Infine, dopo un'assenza che durò dal 1901 al 1904, lo Scott ed i sei compagni che avevan fatto un'abbondante messe di documenti geografici, astronomici e geologici, poterono ritornare in Inghilterra.

Il luogotenente Shackleton, il quale si trovava tra i membri della spedizione Scott, decise di spingersi più innanzi ancora, nell'esplorazione delle terre sconosciute e preparò una nuova spedizione. Il 30 luglio 1907 lasciò Londra a bordo del *Nemrod*, con la speranza di attuare facilmente il sogno fallito al Ross e allo Scott. Il *Nemrod* era una baleniera solida, sicura, provata da 40 anni di uso; essa stazza 227 tonnellate e misura 156 piedi di lunghezza, su 27 di larghezza e 15 di profondità. Portava in tutto 30 persone, sotto il comando del luogotenente Shackleton. La sua prima tappa fu la Nuova Zelanda, dove compiè gli approvvigionamenti. Quivi gli esploratori si provvidero di 300 o 400 tonnellate di carbone e per non esaurirlo si fecero rimorchiare fin dove poterono. Essi portavano seco utensili ed armesi completi per ogni genere di osservazione scientifica e dalla Norvegia avevano ricevuto una trentina di slitte destinate ad essere tirate da *poney* della Manciuria e da cani di razza speciale.

L'avventura perigliosa.

Il *Nemrod*, dopo una felice traversata, lasciò la base delle operazioni a Mac Murdo Sound, il 29 ottobre.

Allora incominciò una nuova serie di avventure, di avventure eroiche, non dissimili a quelle già descritte dallo Scott nella sua emozionante relazione. I conquistatori dei ghiacci australi ubbidivano al ferreo comando del luogotenente Shackleton e del luogotenente Adams, particolarmente incaricato delle osservazioni metereologiche. Il chirurgo Enric Marshall presideva invece ai lavori cartografici col signor Frank Wild.

Nel lungo telegramma che gli esploratori hanno indirizzato dalla Nuova Zelanda al *Daily Mail* — telegramma storico di cui avemo già notizia — il capo della spedizione dichiara: « Il viaggio è stato assai penoso. Dopo aver superato un gran numero di montagne, abbiamo raggiunto un altipiano di 10,000 piedi circa. Abbiamo potuto prendere rilievi di parecchie catene di montagne ed abbiamo rilevato più di 100 picchi. I *poney* di Monciuria ci hanno dato tutto l'aiuto che attendevamo da essi. Quanto ai nostri vettovagliamenti, tutto si è effettuato normalmente. Avevamo fatto importanti escursioni in slitta nella direzione dell'est e del nord. L'inverno è stato relativamente dolce: la più bassa temperatura che abbiamo subito è stata di 40 gradi Farenheit. Infine, abbiamo esplorato per la prima volta il monte Erebus (13,000 piedi di altezza), che è il vulcano più meridionale del mondo conosciuto ».

Il cinematografo sul cratere dell'estremo vulcano del sud

Gli esploratori cominciarono l'ascensione dell'Erebus il 5 marzo. Dovettero trascinarsi in slitta fino ad un'altezza di 8500 piedi, a noi — essendo impossibile procedere con questo mezzo, — furono costretti a caricarsi i bagagli sulle spalle e ad arrampicarsi faticosamente, durante la notte, fino a 9500 piedi. Ma allora si scatenò una spaventosa tempesta, che mise a repentaglio la vita degli esploratori durante quaranta ore ininterrotte. Tuttavia, i valorosi non si scoraggirono, e giunsero, dopo uno sforzo eroico, al cratere dell'estremo vulcano, di cui fecero il rilievo topografico. Presero pure una grande quantità di fotografie e di vedute cinematografiche. Il cratere attivo dell'Erebus misura oltre mezzo miglio di diametro, ed è profondo circa 800 piedi. Il cratere eruttava grossi massi incandescenti e spesse colonne di gas sulfurei, che raggiungevano l'altezza di parecchie migliaia di piedi.

Il 10 marzo, gli audaci esploratori cominciarono a discendere dallo spaventoso vulcano. « I primi mesi del 1908 — racconta inoltre il luogotenente Shackleton — li impiegammo a costruire le nostre capanne e una stalla per ricoverare i nostri poney di Manciuria. Disgraziatamente ne perdemmo parecchi. Sul principio di marzo, alcuni morirono per aver mangiato della sabbia ».

Fra le aurore boreali.

« Soltanto nel mese di maggio il luogotenente Adam potè iniziare sistematiche osservazioni metereologiche. Egli studiò a lungo, col prof. Davis, il movimento delle correnti negli strati superiori dell'atmosfera; mentre dall'ottobre fino alla fine della spedizione, i signori Murray e Roberts, non abbandonarono mai le loro ricerche mineralogiche. Il Murray fece pure abbondanti osservazioni intorno a certi organismi viventi in laghi di acque dolci situati presso il capo Royds. Questi organismi dimostrano grandissima vitalità e possono vivere molti anni restando sommersi sotto i ghiacci. Gli esperimenti fatti dimostrano che essi vivono tanto a bassa temperatura quanto ad un certo grado di calore e alta temperatura e resistono benissimo all'immersione nell'acqua salata. Il Marson studiò poi parecchi fenomeni riferentisi alle aurore boreali, le quali, durante l'inverno, furono frequentissime e vivacissime. Apparivano per solito verso oriente, raramente in direzione del polo magnetico. Di esse lo studioso ritrasse col suo pennello, interessantissime impressioni. La temperatura che era stata relativamente dolce fino alla metà di agosto — seguita a raccontare l'esploratore — improvvisamente si abbassò e il 15 settembre avevamo 89° Farenheit, sotto zero. Incominciammo parecchie escursioni con le slitte automobili, ma spesso le barriere di ghiaccio che incontravamo sul nostro cammino, ci resero impossibile il loro uso ».

I viaggiatori ridotti a mangiare i loro "poneys".

Vennero organizzate allora due spedizioni: una verso il Nord, l'altra verso il Sud. Quest'ultima, diretta dallo stesso Shackleton, lasciò il Capo Royds il 29 ottobre 1908. Ecco come ne parla lui stesso:

— Lasciammo Hut Point il 3 novembre con provviste sufficienti per 91 giorni. Il giorno 16 avevamo già al deposito stabilito, a 79.o e 30.o, caricammo sui nostri *poney* le provvigioni ammucchiate nei depositi e cominciammo a ridurre le nostre razioni quotidiane. Dovemmo traversare barriere di neve e di ghiaccio addirittura insormontabili. Il nostro cammino si faceva sempre più scabroso. All'ottantesimo grado fummo costretti a uccidere un *poney* per sfamarci e dovemmo installare un deposito di carbone, di biscotti e di carne. D'allora la necessità di cibarci dei cani divenne quasi assoluto. Il 26 novembre avevamo raggiunto l'estremo punto in cui gli esploratori del *Discovery* — la nave del precedente esploratore Scott — erano arrivati. Ad uno ad uno dovemmo fare strage degli ultimi nostri poveri *poney*. All'82.o grado feci stabilire un altro deposito; ma alcune delle poche bestie rimasteci scivolarono con il loro carico e scomparvero nei crepacci. La strada era difficilissima ed ogni passo in avanti ci metteva di fronte a nuove difficoltà.

Il 5 dicembre i viaggiatori cominciarono a esplorare un immenso ghiacciaio, estendentesi al di là dell'83.o di latitudine. Occorsero 24 ore per percorrere una tappa di 300 metri, tanto il suolo era rotto da spaventosi crepacci.

La bandiera inglese a 88 gradi e 23' di latitudine sud

Ogni uomo doveva trascinarsi dietro fino a 250 libbre di bagagli, e ad ogni passo sopraggiungevano accidenti alle slitte: pause e tormenta.

« Si fecero così — ricorda Shackleton — l'85.o grado, ma dovemmo novamente ridurre le porzioni di ciascun membro a dieci once quotidiane. Si allontanava come si poteva. Lasciammo in deposito tutto quanto era ingombrante, e si cominciò a dare la scalata ad un immenso altipiano, sotto l'imperversare delle burrasche. Il 26 dicembre ci trovammo ad un'altezza di 10 mila piedi. Con un supremo tentativo ci portammo ancora più al sud, fino a registrare 88 gradi di latitudine e 23.o ».

Fu là che l'esploratore piantò la bandiera inglese. Ma quale tenacia occorse ai coraggiosi!

« Il 7, l'8 e il 9 gennaio, — racconta Shackleton — la tormenta imperversava con tale violenza, che il termometro scese a 37 Farenheit. Il vento aveva una velocità di 82 miglia all'ora. Era impossibile fare qualsiasi movimento. Eravamo completamente gelati nei nostri sacchi ».

Fame e tenacia sulla via del ritorno.

Nel ritorno le peripezie del viaggio furono non meno drammatiche. Per un momento la spedizione intera fu colpita e paralizzata dalla dissenteria. Un'altra volta non potè giungere in tempo ad un deposito di viveri e gli esploratori rimasero senza mangiare per parecchi giorni. Ma con tutto ciò le collezioni della missione e le osservazioni scientifiche continuarono ad arricchirsi. Per conservarle e per alleggerire in parte tempo il loro carico, i compagni di Shackleton si sbarazzarono degli oggetti di prima necessità. Fu così che, dopo privazioni senza numero, essi poterono raggiungere sani e salvi il loro *Nemrod*, dove trovarono in un rifugio sicuro e definitivo la fine della loro spedizione.

Anche quella tentata in direzione nord non era stata meno perigliosa e feconda. Essa rilevò esattamente la topografia dei monti Nansen e Larsen, e riuscì ad arrampicarsi sopra un altipiano di 7000 piedi di altezza.

Le escursioni dal lato ovest diedero pure indicazioni scientifiche preziose. Gli uomini che erano rimasti sul *Nemrod*, mentre gli esploratori erano a terra, fecero importanti rilievi del mare Royds e parecchie esperienze di oceanografia. Nella vasta regione glaciale della Terra Vittoria, i compagni di Shackleton determinarono il polo magnetico in modo definitivo; segnalarono diversi giacimenti carboniferi e constatarono che, contrariamente a quanto si credeva, nella regione del polo sud non regna affatto una calma atmosferica. Il 16 gennaio, in segno di trionfo, issarono la bandiera inglese in quella regione solitaria. Ora è impossibile entrare nei particolari dei documenti riportati dalla missione Shackleton; ma già se ne conosce tutta l'importanza ed alle felicitazioni che vengono indirizzate al lungotenente Shackleton da tutte le parti del mondo, si aggiungeranno quelle degli scienziati che ritireranno grande esperienza dalle audaci ricognizioni degli eroici esploratori.

Lo zelo dei postelegrafici francesi al lavoro.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, ore 1.

Tutti gli uffici postali, sia il centrale telegrafico, sia il centrale telefonico, hanno ripreso la loro vita normale. Il lavoro ormai procede con la massima alacrità. Gli scioperanti hanno ripreso totalmente il lavoro conformemente al voto emesso nel meeting del Tivoli Vaux Hall. Tutti gli uffici postali hanno presentato, fin dalle prime ore del mattino, la loro fisionomia abituale. Ovunque il ritorno al lavoro si è effettuato con la maggior calma, senza alcun incidente. I vari servizi hanno rivaleggiato in zelo e in attività per mettersi al corrente del lavoro arretrato.

Oggi sono stati trasmessi 80 mila telegrammi. Le relazioni con l'Inghilterra, con la Germania, con l'Austria, con la Svizzera, con l'Italia, con la Danimarca, come pure le relazioni con tutta la provincia, hanno potuto essere regolarmente stabilite grazie alla attività ed alla buona volontà degli operai delle linee, i quali non hanno badato nè all'tempo nè alla fatica per riparare ai danni ed ai deterioramenti causati in questi ultimi giorni di sommossa. Pure negli uffici di Parigi, tutto il personale è ritornato completamente al lavoro. Si spera che prima della fine della settimana si sarà potuto fare la distribuzione di tutta la corrispondenza rimasta in sofferenza durante lo sciopero. Sulle linee ferroviarie l'effettivo degli amministi è al completo.

Questa mattina, oltre ai soliti sacchi delle lettere, gli ambulanti hanno portato a Parigi 7 mila telegrammi che in seguito allo sciopero non avevano ancora potuto giungere a destinazione. In rinsunto, non vi è più ombra di agitazione e di rivolta. E' succeduta, alla giornate di anarchia, la disciplina più completa.

Tempeste devastatrici nel Kansas e nel Texas.

(Servizio speciale della Stampa).

Chicago, 25, ore 2,20.

Una tempesta, accompagnata da neve, imperversata questa mattina su Denver, ha interrotto completamente qualsiasi comunicazione fra questa città ed i dintorni. Tutti i fili telegrafici, situati lungo la linea ferroviaria, da Chicago a Roc Island ed al Pacifico, sono rotti. Si annunzia che un ciclone ha devastato il Kansas. Giunge notizia dal Texas, che un uragano violentissimo ha devastato la regione di Wise. Due case soltanto sono rimaste in piedi ad Hiddle. Altre città hanno pure subito gravissimi danni, specialmente Brixworford e Decatur.

Un gran numero di fattorie è stato distrutto. In una di esse è scoppiato un incendio, e nelle rovine sono rimaste, morte bruciate, quattro persone.

Quattro rifugiati uccisi in un santuario di Teheran.

(Servizio speciale della Stampa).

Teheran, 25, ore 2.

Quattro rifugiati, compresi due membri ben noti dell'Ulama, sono stati trovati stamane assassinati da banditi nel Santuario dello Scià, Ahmed Axix. Il Santuario è situato in un sobborgo di Teheran.

Si crede che questo sia stato commesso per istigazione dei reazionari.

Il Senato convocato per domani

Roma, 24, ore 23.

Il Senato è convocato in seduta pubblica per venerdì 26 marzo, alle ore 15, col seguente ordine del giorno: « Votazione per la nomina di sei segretari e due questori. Insediamento dell'ufficio di presidenza; sorteggio degli uffici.

Tragica rissa tra scioperanti e krumiri

Settanta colpi di rivoltella - Un ferito grave.

Ci telegrafano da Napoli, 24, ore 22:

Quest'oggi è avvenuta una clamorosa rissa in via Marina. Rimasero ferite sette persone. La rissa pare che abbia avuto movente — secondo le indagini della Questura — da una lite sorta tra scioperanti e operai accusati di krumiraggio. Rimasero pure ferite alcune persone che di là passavano o che vennero raggiunte dai proiettili. Si dice che in tutto siano stati sparati dai dimostranti circa una settantina di colpi di rivoltella. I feritori si diedero a precipitosa fuga, tanto che non furono ancora arrestati. La pubblica sicurezza li ricerca attivamente. Mentre si sparavano i colpi si produsse nell'affollata via Marina un panico enorme. Tutti i feriti furono accompagnati all'ospedale. Uno di essi, certo Raffaele Carrotta, fu giudicato in gravissimo stato, poichè due proiettili gli erano penetrati nell'addome. Durante tutta la notte una grande folla di popolani ha stazionato dinanzi all'ospedale. Tranne il Carrotta, tutti gli altri feriti se la caveranno con pochi giorni di letto, perchè le ferite non presentano alcun carattere di gravità.

La rissa era stata preceduta da una sorda minaccia, tanto da una parte che dall'altra. Durante la sanguinosa rissa la circolazione delle tranvie fu interrotta, mentre i passeggeri scendevano a precipizio dalle vetture. Molti si gettavano a terra per sfuggire alla pioggia di proiettili. Le guardie non giunsero che a fatti compiuti, ed arrestarono tre uomini in fuga. Ma si dichiararono innocenti, dicendo che essi fuggivano soltanto per la paura.

Uno scandalo a Firenze

Arresto impressionante

Ci telegrafano da Firenze, 24, ore 24:

Alcuni giorni or sono la Polizia aveva tratto in arresto certa Amalia Milano, donna di malaffare, proprietaria di una casa elegante di libertinaggio, e imputata di corruzione di minorenni e di prostituzione delle sue stesse figliuole. Ora lo scandalo si va allargando. Infatti venne oggi tratto in arresto il direttore della fabbrica Grenna, signor Grassi, perchè ritenuto complice della Milano. Egli avrebbe fatto con le alcuni affari per la compera della casa, ritraendone un interesse sugli utili della loro azienda. Il fatto ha destato grande impressione fra gli industriali, essendo il Grassi conosciutissimo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Poggio Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

24 Marzo.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 102 80 1/2.
Rendita 3 75 % (piccola rendita da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 87 1/2.
Rendita 3 75 % (piccola rendita da L. 87 50) prezzi nominali 103 92 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 92 1/2.
Rendita 3 50 0/0 netto: Corso medio d'ufficio 101 10.
Rendita 3 50 % (piccola rendita da L. 140) prezzi nominali 103 15.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendita da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 15.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 71 25.

(Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1297, 1296 f. c.
(Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 796, 795, 794-50, 794 f. c.
(Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 282, 281, 283, 285, 284, 282, 280, 279, 278 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: domani 100 45, lettera 100 95.
Svizzera 3 1/2: domani 100 470, lettera 100 575.
Germania 4: domani 123 70, lettera 124 60.
Londra 4 1/2: domani 25 35, lettera 25 36.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1295, 1299, 1300, 1302, 1303, 1296, 1298 1/2.
» Banca Commerciale 793, 797 1/2, 797.
» Ferrovie Meridionali 661 1/2, 662.
» Cementi Vicenza 282, 281, 284, 285, 284, 282 1/2, 280, 279, 280, 279.

Abbonati dobol. Attive le Cementi ed in nuova serie rossiere.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

24 marzo 1909 — Ore 17.

Rendita italiana 3 75 0/0 103 95.
Azioni Banca d'Italia 1296 1/2, 1297, 1298, 1300, 1302, 1304.
» Banca Commerciale 793 1/2, 793, 794, 795, 798, 801, 800.
» Meridionali 661 1/2, 662, 663.
» Mediterranee 397 1/2.
» Cementi 274, 276, 277, 278, 281, 284, 285.

Il nostro mercato pomeridiano, anredito alquanto incerto e con nessuna animazione negli affari, verso chiusura ripreso vivamente e con transazioni discretamente attive, chiudendo fermissimo.

Prezzi nominali 24 marzo

Debiti redimibili

Prestiti.

[illegible] Cattolici (Roma 1903-04) 5 0/0 . . . — —
[illegible] Monti (Pontificio 1903) 5 0/0 . . . — —

Obbligazioni.

[illegible] Asse Ecclesiastico 5 0/0 . . . — —
[illegible] Ferroviarie 3 0/0 annesse per la Sicilia definite contro le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1907-04 [illegible] Legge 17 aprile 1885, n. 3048, serie 3a) 300 50

Certificati.

— Rendita, definitivi trasformati per opere di ogni strumento ferroviaria . . . . . — —

Obbligazioni.

[illegible] Strade ferrate Romane (dette estranei) 3 0/0 497 —
[illegible] Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . . 519 —
[illegible] Ferrovia Maremmana 5 0/0 . . . . 518 50
[illegible] Strade Ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . 353 —
[illegible] Strade Ferrate Nuove 5 0/0 . . . . 375 —
[illegible] Strade ferrate Calabro 3 0/0 . . . . 400 —
[illegible] Id. id. id. 5 0/0 . . . . 500 —
[illegible] Strade Ferrate Genova-Voltri 5 0/0 . . — —
[illegible] Strade Ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . 300 —
[illegible] Id. id. 3 0/0 (Emissione 1894) — —
[illegible] Id. id. 3 0/0 (Emissione 1899) — —
[illegible] Str. ferr. Cavaliermaggiore-Alessandria 5 0/0 500 —
[illegible] Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 . . —
[illegible] Id. id. id. serie B 3 0/0 . . 375 —
[illegible] Id. id. id. 1.a serie D 3 0/0 . . —
[illegible] Id. id. id. 2a serie D 3 0/0 . . —
[illegible] S. ferr. Centrale Adriatico-Grosseto 5 0/0 504 —
[illegible] Id. id. id. id. c. B 5 . . . . —
[illegible] Id. id. id. id. c. C 5 . . . . —
[illegible] Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0 . . 500 50
[illegible] Id. per i lavori del Tevere 5 0/0 . . 514 —
[illegible] Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 . . 514 —
[illegible] Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0 514 —

Azioni.

[illegible] Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo emesse pel tronco Cavaliermaggiore-Bra 3 0/0 300 —
[illegible] Id. comuni della Soc. ferr. del Mediterraneo per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara 298 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

[illegible] Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 5 0/0 . . . 508 50
[illegible] Id. id., serie C (1.a emissione 1885) 508 50
[illegible] Id. id., serie C (2.a emissione 1885) 508 50

Prestito.

[illegible] Ultimata della città di Napoli 5 0/0 . . 100 50

Cartelle.

[illegible] Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . . 100 —
[illegible] Credito Comunale e Provinciale . . . . 507 —
[illegible] Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0 . 505 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

[illegible] Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . . 510 —
[illegible] Ferrovie Meridionali 304 50
[illegible] Id. Secondarie Sarde . . . . . 315 —
[illegible] Id. Sarde, serie A . . . . . 300 —
[illegible] Id. id. B . . . . . 300 —
[illegible] Strade ferr. della Sicilia 4 1/2 oro Em. 1893 515 —
[illegible] Id. id. id. 1907-08 515 —
[illegible] Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 513 —
[illegible] Officine di Savigliano . . . . . 503 —
[illegible] Società Siderurgica di Savona . . . . 500 —
[illegible] Id. Napoletana di Imprese Elettriche . . 505 —
[illegible] Società Carburo di calcio (Roma) . . . 503 —
[illegible] Id. Miniere di Montecromian . . . . 500 —
[illegible] Id. Manifattura Lane Borgomanero . . 518 —
[illegible] Id. Miniere « Riba » . . . . . 505 —
[illegible] Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 519 —
[illegible] Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 497 —
[illegible] Id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 . . 502 —
[illegible] Unione Esercizi Elettrici . . . . . 498 —
[illegible] Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro . . 510 —
[illegible] Officine Elettriche Genovesi . . . . 510 —
[illegible] Prestito Provincia Alessandria . . . . 495 —
[illegible] Id. Provincia di Lucca . . . . . 495 —

Cartelle.

[illegible] Credito Fond. di . . — Fond. O.R. Ver. 3 75 501 —
San Paolo 3 75 0/0 504 — 500 [illegible] Cred. Fond.
Id. id. 3 1/2 0/0 497 — 4 1/2 0/0 . . . 518 —
Fond. Banca d'Italia 3 75 0/0 506 — 500 Id. id. id. 4 0/0 500 —
Id. id. id. 3 1/2 0/0 504 — 500 Id. id. id. 3 1/2 0/0 . . 500 —

Azioni Commerciali e Industriali.

Bancarie.

[illegible] Banca d'Italia . . . . . — —
[illegible] Banca Commerciale Italiana . . . . . — —
[illegible] Credito Italiano . . . . . — —
[illegible] Società Bancaria Italiana . . . . . — —
[illegible] Banco di Roma . . . . . 112 —
[illegible] Banco della Liguria . . . . . 100 —
— Banca di Torino (stragiudiziale) . . . . 1 —
[illegible] Società Finanziaria e Industriale Torinese 310 —

Trasporti.

[illegible] Società Ferrovie Meridionali 662 50
[illegible] Id. id. Secondarie Sarde . . . . 196 —
[illegible] Id. id. Sicule . . . . . 345 —
[illegible] Id. id. Mantova-Modena . . . . 708 —
[illegible] Id. id. Sicule . . . . . 706 —
[illegible] Id. id. Piacenza (1.a emissione) . . . 495 —
[illegible] Id. id. id. id. . . . . 495 —
[illegible] Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattì. . 705 —
[illegible] Soc. Torinese Tramways e Ferrovie secondarie. 515 —
[illegible] Società Anonima Tramways Veronese . . . 500 —
[illegible] Id. Ferrovie del Vesuvio . . . . . 199 —
[illegible] Id. Romane Tramways-Omnibus . . . . 518 —
[illegible] Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . . . 498 —
[illegible] Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . . — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

[illegible] Società Italiana per il Gas . . . . . 505 —
[illegible] Id. Consumatori Gas-Luce . . . . . 252 —
[illegible] Id. Officine di Savigliano . . . . . 510 —
[illegible] Id. Elettricità Alta Italia . . . . . 510 —
[illegible] Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
[illegible] Id. Ferriere Italiane (Roma) . . . . — —
[illegible] Id. Elettricità già Crotto . . . . . — —
[illegible] Id. di applicazioni elettriche . . . 147 —
[illegible] Elettra Elettr. Interna Italiana (Milano) . — —
[illegible] Società Anonima Officine già Diatto . . . 295 —
[illegible] Id. Italo-Svizzera costr. macch. (Bologna) — —
[illegible] Id. Ferriere Piemontesi già Vendel e C. 208 —
[illegible] Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 218 —
[illegible] Id. Siderurgica di Savona . . . . 327 —
[illegible] Id. Fabbriche Italiane di Lino . . . . 64 —
[illegible] Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . . 15 —
[illegible] Id. Acciaierie di Terni . . . . . 1264 —
[illegible] Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . 100 50
[illegible] Id. R. Elet. costruz. automo. (Intra) (n.) 18 —
[illegible] Id. Automobili Rapid . . . . . — —
[illegible] Id. Garage Carrozzeria Automob. Alemio . — —
[illegible] Id. Automobili « Fratelli Fiat » . . . 25 —
[illegible] Id. Officine Sesto S. Giovanni (Cisalpina) 25 —
[illegible] Id. Junior (Fabbrica Automobili) . . . — —
[illegible] Id. Officine Türkheimer per automo. e vei. 180 —
[illegible] Id. Fiat-San Giorgio . . . . . 85 —
[illegible] Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
[illegible] Id. « Vides » Fabbrica automobili (Roma) 11 —
[illegible] Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino) — —
[illegible] Id. Ligurica Automobili « Italia », Torino 35 —
[illegible] Id. Officine elettriche genovesi . . . — —
[illegible] Id. Italiana dei Forni (Genova) . . . — —
[illegible] Id. Arsaldo, Armstrong e C. (Genova) . . — —
[illegible] Id. Alti forni Gregorini . . . . . — —
[illegible] Id. Milanese industrie meccan. (Milano) — —
[illegible] Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
[illegible] Id. Unione Esercizi Elettrici . . . . 92 —
[illegible] Id. Industrie Metallurgiche « Torino » . 17 50
[illegible] Id. Fonderie Piccardi 23 75
[illegible] Id. Fonderie e Smalterie ed affini . . . — —
[illegible] Id. Corrano Automobili « Scat » . . . — —
[illegible] Id. Carrozzeria Automobili Taurus . . . — —
[illegible] Id. Ing. V. Balestri e Comp. . . . . — —
[illegible] Id. Piemontese Automobili S. P. A. . . — —
[illegible] Id. Officine Spoleto per mat. fer. e trasp. 200 —
[illegible] Id. Stab. G. Fornara e C. . . . . 150 —
[illegible] Id. Officine Meccaniche Reggiane . . . 105 —
[illegible] Id. Forze Idrauliche del Moncenisio . . 90 —

Industrie alimentari ed affini.

[illegible] Società Acqua potabile di Torino . . . 495 —
[illegible] Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma) . 370 —
[illegible] Id. Anon. agricola ind. « La Codigora » — —
[illegible] Id. Mulini e Pastifici Pantanella (Roma) 93 —
[illegible] Id. Italiana del Ghiaccio artificiale . . 30 —
[illegible] Id. « Eridania » di Genova . . . . 281 —
[illegible] Id. Bonifiche Ferraresi . . . . . 331 —
[illegible] Id. Romana Fabbrica Zucchero . . . 70 —
[illegible] Id. Stabilimento Fratelli Maraschi . . 90 —
[illegible] Id. Fabbrica elettr. e conf. Venchi e C. 511 —
[illegible] Id. Torinese panificazione e pasticceria — —
[illegible] Id. Distillerie Italiane (Milano) . . . 100 —
[illegible] Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —

Industrie varie.

[illegible] Società Cartiera Italiana . . . . . 1001 —
[illegible] Id. Cartiere Meridionali . . . . . 450 —
[illegible] Id. Manifatture Lane Seregnesi . . . 415 —
[illegible] Id. Cuoi Cassia . . . . . 500 —
[illegible] Id. Abrasiva Pellami e Calzature . . . 170 —
[illegible] Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) 95 —
[illegible] Id. Tessuti stampati (Milano) . . . — —
[illegible] Id. Istituto Romano di beni stabili . . 302 —
[illegible] Id. Miniere Solf. Trezza Albani (Bologna) 80 —
[illegible] Unione Ital. cons. e fabbr. prodotti chimici — —
[illegible] Società Miniere di Monteponi . . . . 450 —
[illegible] Id. Fabbrica vernici Parmiani . . . 81 —
[illegible] Id. Amiderie Italiane (Milano) . . . — —
[illegible] Id. Giovanni Gilardini . . . . . — —
[illegible] Id. Cotonificio Piemontese . . . . — —
[illegible] Id. Concerie Italiane Riunite . . . . — —
[illegible] Id. Cotonificio Valli di Lanzo . . . — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 24, ore 18:

Rendita Italiana 3 75 0/0 p. c. 103 82.
» 3 75 0/0 f. m. 103 82.

Antimonio 72 — Acqua Marcia 1325 — Azoto 145 — Ansaldo 338 1/2 — Banca d'Italia 1295 — Banca Commerciale 794 — Banco Roma 116 — Beni Stabili 291 — Carburo 872 — Cines 200 — Concimi 140 — Credito Italiano 509 — Concetta d'acqua 310 — Eritrea 5 — Elba 313 — Ferriere Italiane 177 1/2 — Forni Elettrici 69 — Fiorentina 7 — Fides 10 — Gas 1121 — Immobiliari 273 — Imprese Fondiarie 85 — Kerka 343 — Lignite 55 — Metallurgica Italiana 91 — Meridionali 658 — Mediterranee 398 — Montecatini 82 — Molini Pantanella 44 — Navigazione Generale 261 — Omnibus 274 — Piombino 177 — Petrolio 375 — Risanamento 65 — Soda 57 — Valsecchi 135 — Zuccheri Romani 76 1/2 — Fondi Rustici 151.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 24, ore 18:

Borsino del mattino, ore 11. — Eccezione fatta per la Rendita, resistente a 103 80 per contanti e 103 85 per fine mese, tutto il rimanente fu perduto stamane terreno. Maggiormente colpite le Terni a 1245, 1241; le Banca d'Italia a 1297, 1295; le Commerciali a 797, 796; le Edison a 536, 532; le Meridionali a 658, 657 50; le Vizzola fecero 1085; i Concimi 289, 280; le Italo-Americane 152 50; le Elba 313 e 314. Cambi pressochè invariati.

Borsa ufficiale, ore 15. — Nuovamente incerte le notizie politiche; l'odierno mercato, in seguito a numerose offerte, si mantenne debole per tutto. Fecero eccezione la Rendita a 103 85 per fine mese; i Lini fecero 183, 185; le Raffinerie L. L. 343; i Molini 125; le Brede 316; le Metallurgiche 90 e 91 50; le Birra Milano ricercate da primari compratori a 152; le Terni a 1245, 1236, 1240; la Banca d'Italia fece 1297, 1292, 1294; le Commerciali 797, 796, 793; i Concimi 289, 273; le Edison 536, 532; le Vizzola 1085, 1089; le Meridionali 658, 657; le Elba 314, 311; le Savona 305, 303 50; le Lane 1500; il Bergamasco 120, 112. Cambi immutati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 24, ore 18,15:

Nuovamente allarmati dall'eterna minaccia del conflitto austro-serbo. Mercati esteri esordirono debolissimi; Vienna in forte generale ribasso; Parigi per quanto debole in apertura e metà Borsa, chiude migliore. Quest'atteggiamento indispone a stanca gli operatori. Si perdette però tutta la miglioria di ieri. Riporti più facili. Rendita 103 70. Conti depositi su esercitato diritto di sconto.

Rendita 103 82, 103 85 — Banca 1300, 1296, 1295, 1295 — Comit 796, 795, 792, 793 — Credito 567, 568 — Bancaria 95 — Milani 307, 306 — Sardiano 265, 262 — Raffinerie 343, 344 — Industria 203, 204 — Eridania 785, 790 — Terni 1254, 1245, 1236, 1242 — Armstrong 135 — Elba 315, 314 — Savona 309, 305 — Molini 125 — Semolerie 173 — Carburo 870 — Kerka 342 — Imprese 86 — Italia 33 — Officine 354 — Volture 238 — Banco 109, 107.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 24 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili . . — —
Id. franc. 3 0/0 perp. 97 05
Id. franc. 3 1/2 0/0 . . — —
Rend. ital. 3 75 0/0 100 90
Cambio su Londra a vista . . 25 23
Cons. ingl. 2 75 0/0 83 5/8
Obbligaz. Lombarde 270 —
Cambio sull'Italia 99 3/4
Turco nuovo 83 85
Banca di Parigi 1550 —
Tunisine 440 —
Egiziane 4 0/0 rend. 101 15
Rend. Ungher. 4 0/0 85 20

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 24.

Cambio su Londra — —
Cambio su Parigi — —
Cambio su Italia — —
Credito Austriaco 222 —
Rendita Italiana — —
Id. fine mese — —
Cons. Pruss. 4 0/0 90 20
Rend. Turco 1 0/0 91 40

Tendenza debole.

Borsa di Vienna, 24.

Credito Austriaco 668 —
Lombarde 97 75
Ob. Anglo-Austriaca 377 —
Austriache 667 —
6. Austro-Ungarica 1743 —
Napoleoni d'oro 19 05
Argenti 100 —
Cambio su Parigi 95 28
Cambio su Londra 240 77

Tendenza migliore.

Obbl. Ferr. St. 3 0/0 91 80
Obbl. Meridionali — —
Obbl. di Roma — —
Ferr. Meridionali 170 75
Ferr. Mediterranee — —
Banca Commerciale 587 —
Rumeno (contanti) 310 80

Lire italiane (carta) 94 60
Rendita Austriaca (arg.) 96 10
Id. in carta 92 12
Union Bank 515 50
Rend. Austr. in oro 113 75
Ungherese 4 0/0 90 60
Ungherese 3 1/2 0/0 80 90
Banca Pesti Dani 415 —

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 25 marzo — *Per gli sdoganamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati* **L. 100,45** *(giornaliero).*

Roma, 24-27 marzo — *Per gli sdoganamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca* **L. 100,45** *(settimanale).*

Genova, 24 marzo - Media ufficiale dei cambi: **Francia** 100 47 1/2; **Londra** 25 25 —; **Germania** 123 71 1/4; **Svizzera** 100 47 1/2; **Belgio** 100 15 —; **Austria** 105 80.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 19 — Aggio dell'oro 19 —.
Buenos Aires, 23 (sera) — Pezzi carta 247 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 27 — Prezzo dell'argento chilogramma fr. 96 —.
Londra, 23 — Argento pence 23 1/4 all'oncia — Standard di grammi. titolo 925 millesimi.
Nuova York, 19 — L'argento si quota a contanti di dollari 58 1/2 per oncia troy del titolo di 900 millesimi.

MERCATI

MERCATI DI TORINO.

dal 15 al 21 marzo.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte al quintale da L. 26 25 a 27 50; id. estero da 24 [illegible] a 26 50; id. est. da 27 — a 28 50 — Segala da 20 75 a 22 75 — Avena da 21 25 a 23 — Riso da 35 25 a 47 — — Meliga da 18 25 a 21 50 — Farina di frumento marca N. 1 da 40 75 a 41 25; id. marca B comune da 39 75 a 42 25; id. marca II superiore da 40 25 a 40 75 — Grupo da 16 50 a 17 —.

Fieno maggengo da L. 7 50 a — —; ricetta da L. 5 25 a — —; terzuolo da L. 5 25 a — —; Paglia da L. 2 75 a 3 —.

Polli per capo da L. 2 — a 2 50 — Galline da 1 20 a 2 — — Capponi da 2 50 a 3 — — Tacchini da 3 50 a 7 — — Anitre da 1 50 a 2 — — Oche da 2 50 a 3 — — Conigli da 1 — a 1 50 — Piccioni da 0 90 a 1 — — Uova da 0 90 a 1 10 — Burro di 1.a qualità da 2 60 a 2 70; di 2.a qualità da 2 40 a 2 60.

Vacche alla macina da L. — 50 a — 95.

Foraggio trasportato mezzo di 1.a qualità al chilogramma da L. 0 — a 0 — ; id. 2.a qualità da 0 80 a 0 90; pesci minuti da 0 — a 0 — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 1 50 a 2 — ; id. 2.a qualità da 1 25 a 1 45 pesci salati da 0 80 a 0 75.

Ortaggi e frutta: Patate al mirto da L. 1 40 a 1 70 — — Cipolle da 0 80 a 0 75 — Carote da 1 50 a 1 70 — Rape da 2 — a 2 50 — Pomidoro da 0 — a 0 — — Funghi da — — a — — Spinacci da 1 — a 1 5 — — Castagne da 0 0 0 — — Bieti freschi da 0 — a 0 — 1.a da tavola da 0 — a 0 — — Cavoli la dozz. da L. 1 25 a 1 50 — Cavoli fiori la dozz. da 1 — a 1 50 — Carciofi mazzo da 1 — a 1 50 — Peperoni da 0 — a 0 — — Aglio da 1 25 a 1 50 — Fave da 2 — a 0 —.

Legna forte al mirto da L. 0 45 a 0 48; dolce da 0 4 a 0 45.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e della pasta per chilogramma:

Grissini da L. 1 60 a — 00; Pane fino forma piccola da 0 45 a 0 50; id. forma ordinaria da 0 36 a 0 40; id. casalingo da 0 34 a 0 40.

Paste: 1.a qualità da L. 0 55 a 0 75; id. 2.a qualità da 0 45 a 0 50.

Prezzo della carne per chilogramma:

Manzi da L. 1 75 a 2 25; Vitelli da 1 85 a 2 15; Buoi e vacchi da 1 30 a 1 85; Tori da 1 25 a 1 50; Maggio da 1 95 a 1 95; Vacche grasse da 1 15 a 1 75; Vacche da 1 — a 1 25; Pecore e montoni da 1 20 a 1 70; Capre da 0 — a — —; Maiali da 1 80 a 2; Agnelli da 1 60 a 2 0.

SOCIETA' TORINESE

per la stagione, ed assaggio dalla mole già Bertolde e C.

Operazioni dal 21 marzo-1909.

Organzini			C.	Kg.	647,23
Trame			»	»	—,—
Greggie			» 13	»	1477,52
Lana			» 9	»	160,00
Articoli diversi			» —	»	—,—
		Totale	C. 21	Kg.	2284,—
Sete pesate			» —	»	—,—
Lane pesate			» —	»	—,—
		Totale	C. 21	Kg.	2284,—

Colli entrati nel mese e dall'oggi.

Stagionati	N. 421	Kg.	49038,50
Pesati	» 212	»	12830,01

Mercati di Genova

Carboni. — Nuovamente sono sempre gli arrivi di vapori con carbone nel nostro porto ed enorme è il danno che il commercio risente per la dapprovevole mancanza di vagoni. Prezzi sempre fermissimi. Quotiamo:

Newcastle da gaz, qualità primarie sorte: New Pelton Main, Holmside, per tonnellata da L. 23 50 a 24 — Newcastle da gaz, buone qualità sorte: West Leversons, Washington, Waldridge, Pearath, Hebburn e qual. corrisp., da 22 50 a 23 — Scozia, East Hamilton Ell., da 25 50 a 26 — Id. id. Splint, da 26 a 26 50 — Id. Wishaw Main, Lothian, Dysart, Ayrshire, da 24 a 24 50 — Liverpool-Rushy Park, da 20 50 a 22 — Cardiff primarie qualità sorte: Ferndale Cambrian, Nixon's Navigation, da 32 a 32 50 — Cardiff buone qualità sorte: North's Navigation, Standard, Dowlais, Great Western, Albion, da 31 a 31 50 — Newport primarie qualità sorte: Abercarn Risca, Tredegar, Western Valley, da 29 50 a 30 — Newport qualità secondarie sorte: Ebbw Vale, Nantyglo, Tillery, da 28 a 28 50 — Maltonelle di Cardiff, marche Ancora e Corona, da 33 50 a 34 — Maltonelle di Swansea marche Graigola, Atlantic, Pacific, da 33 50 a 34 — Coke metallur. original Victoria Garesfield, da 40 a 41 — Id. id. nazion. sopra vag. Savoca, da 42 a 42 50 — Id. id. da gaz per cucina e riscaldamento, da 42 a 42 50 — Antracite minuta, da 14 a 14 50 — Id. pisello, da 33 50 a 34 — Id. Cobbles, da 45 a 47 — Id. Rubbly Culm, da 21 50 a 22 50 — Id. grossa, da 43 50 a 44 — Id. noce, da 47 a 48 — Terra refrattaria inglese, da 45 50 a 48 — Mattoni refrattari inglesi E. M., da 135 a 138 —.

Sul vagone, per contanti, senza sconto.

Riso — Mercato in aumento, con buone vendite. Quotiamo:

Riso Carolina Excelsior, al quintale, L. 60 — Id. OOOOOO extra, 57 — Id. OOOOO, 55 — Mezzo riso id. carolina brillato, 52 — Riso brillato extra giapone, 44 — Id. AAAA extra, 41 50 — Id. AAA, 39 50 — Id. AA, 37 50 — Mezzo riso brillato, 28 50 — Riso camolino 1.a qualità, 41 — Id. 2.a qualità, 39 — Riso naturale extra 12 stelle, 28 — Id. 8 stelle, 26 — Id. 6 stelle, 25 — Id. 3 stelle, 23 50 — Mezzo riso camolino, 27 50 — Riso giapponese brillato, 36 50 — Id. camolino, 34 50 — Id. marcanille buono, 33 — Id. id. andante, 32.

Assemblee di Società Anonime

FABBRICHE ITALIANE DI LIME ED UTENSILI.

Sabato, 20 corr., alle ore 10, nel salone della Società Bancaria Italiana, ebbe luogo l'assemblea generale degli azionisti di questa Società. Presiedeva il sig. comm. Piero Pariani, assistito dall'intero Consiglio e dal Collegio sindacale. Erano presenti N. 18 azionisti, rappresentanti N. 5795 azioni. Fu votato il bilancio che dà i seguenti risultati: 5 0/0 pari a L. 2625 al fondo di riserva; 10 0/0 pari a L. 5250 al Consiglio di amministrazione; 5 0/0 pari a L. 2625 a disposizione del Consiglio; 80 0/0 pari a L. 42,000 da pagare agli azionisti in ragione di L. 3 per caduna azione, corrispondenda questo riparto al 6 0/0 sul valore nominale delle azioni. Procedutosi in seguito alla nomina delle cariche sociali, vennero rieletti ad unanimità a consiglieri: Pariani comm. Piero, Cerlana Maineri commendatore Michele, Broglia cav. prof. Giuseppe; a sindaci effettivi: Borella ing. Emanuele, Marangoni avv. Carlo, Verani Carlo, a sindaci supplenti: Caron Ceva Augusto, Billey Alessio.

Fallimenti

Acqui. — Ad istanza di Piccollo Giulio di Genova, è stata deferita la procedura per il piccolo fallimento di Ivaldi Antonio fu Antonio, negoziante in vini e bestiame, in Ricaldone, al pretore di Acqui, Commissario giudiziale Costa avv. Marco Aurelio.

Mondovì. — Piccolo fallimento: Manfredi Carlo fu Gio. Batt., negoziante in commestibili in Mondovì Breo. Passivo L. 4045; attivo 1000. Commissario giudiziale geom. Carlo Borgese, di Mondovì.

***

Ancona. — Schiavoni Augusto, calzature, Osimo; curatore rag. Giuseppe Giorgetti, di Osimo. Attivo L. 15,767 10 (merci 11,713 24, mobilio 571, crediti 3462 86), passivo lire 29,301 38. — *Arezzo.* — Società economica a consumo di Hassina; curatore rag. Andrea Papini, di Arezzo. — *Firenze.* — Piccoli fallimenti: Calamati Pietro, mercerie; commissario giudiziale rag. Giovanni Mattolini. Attivo circa L. 795 in merci e mobili, passivo lire 4199 33; — *Livorno.* — Piccoli fallimenti: Risi Giuseppe e Attilio, fratelli, noleggio biciclette; commissario giudiziale signor Egidio Farolfi. Attivo L. 593, passivo L. 2885 48. — *Massa.* — Fialdini Domenico, vini e commestibili e cava marmi, Casania di Massa. E' questo fallimento null'altro che la estensione di quello della moglie, Berti Anna, aperto l'anno scorso e causato da mancanza di vendite e di lavoro nelle cave. Il passivo è tutto uno, L. 4245 23, di cui 156 78 privilegiato; l'attivo anche, circa L. 2040, valore delle cave e mobilio. — *Milano.* — Cella Carlotta vedova Licchi, fabbrica di pasta, viale Garibaldi, 5. Curatore avv. cav. Angelo Barsilai. — *Taranto.* — Catalano Turico Giuseppe, generi diversi, Castellaneta. Per sopraggiunta attività fu riaperto utilmente fallimento, dichiarato nel 1907, stato successivamente chiuso per liquidazione. Richiamato in carica il curatore avv. Vittorio Rochira, di Taranto. — *Trani* (Piccolo fallimento). — Meraflina Francesco, Andria. Altra sostituzione di commissario, per nuova rinuncia, con l'avv. Michele Montingelli, del luogo. — Varese (Piccolo fallimento). — Belgeri Olimpia, merceria. Commissario giudiziale rag. Giovanni Iava, di Varese. Attivo circa L. 1000; passivo lire 3844. (Dal *Sole*).

Società

Torino. — Venne costituita Società fra i signori Gariglio Luigi, Ghiano Giovanni e Gaetano, Muiardi Giuseppe, sotto la ragione Gariglio Luigi e C., per esercire officina meccanica. La firma spetta ai signori Gariglio e Ghiano. La Società durerà fino al 31 marzo 1921. Il capitale sociale è di L. 16,000.

— Con atto 1.o marzo 1909 la Società fra i signori Sinigaglia Salomone e Pugliese Isacco, corrente sotto la ragione S. Sinigaglia e C., il signor Isacco Pugliese dichiarò di avere cessato ogni ingerenza nella Ditta in nome collettivo, costituita il 4 gennaio 1891; mediante ciò il signor Salomone Sinigaglia rimane consolidatario della ragione S. Sinigaglia e C.

— Venne sciolta la Società fra Carles Onorato e Varino geom. Domenico, corrente sotto la ragione Varino e Carles, con sede in Pancalieri, pel commercio della merce. La liquidazione è affidata ai due soci.

— Venne costituita Società in nome collettivo fra i signori Paolo Bianchi e Francisque Moussy, sotto la denominazione ditta Bianchi e Moussy, per la fabbricazione di « mèches » e tende ricamate, col capitale di lire 2000, conferto in parti uguali. La firma spetta ad entrambi. La Società durerà anni sei.

PRESERVAZIONE SESSUALE

Da alcuni anni, la questione sessuale è a l'ordine del giorno e numerosi medici di grido pronunciarono l'uso dei preservativi. L'ISTITUTO HYGIE s'è fatto un dovere di mettere alla portata di tutti dei preservativi di un'efficacia dimostrata e inalta (Marca depositata) un opuscolo — che manderà gratuitamente a tutti gli adulti che glielo faranno richiesta — tutti i preservativi sen conosciuti sino ad oggi. Indirizzo preciso: [illegible]

Istituto HYGIE, N. 17, [illegible] (Genova)

R. Ricovero di Mendicità di Torino

E' aperto il concorso al posto di medico primario del R. Ricovero di Mendicità di Torino.

Il concorso è indetto per titoli, e la nomina sarà fatta dalla Direzione dell'Opera Pia su di una terna designata da una speciale Commissione, composta di un Professore di R. Università, di un Primario di Ospedale e dal Direttore sanitario del R. Ricovero.

Lo stipendio annuo è fissato in L. 4000; e la prima nomina sarà fatta in via di esperimento fino al 31 dicembre 1909.

Informazioni e schiarimenti sugli obblighi annessi alla carica possono aversi alla Segreteria dell'Opera.

La domanda, corredata dai documenti autenticati, dovrà presentarsi alla detta Segreteria entro 15 giorni dalla data del presente avviso.

Documenti richiesti. Diploma di laurea in medicina e chirurgia conseguita nella R. Università di Torino;

Atto di nascita;
Certificato di penalità;
Certificato di buona condotta;
Tutti quegli altri documenti che il concorrente riterrà atti a comprovare i propri titoli scientifici ed ospitalieri. 8503

Torino, 25 marzo 1909.

Il Presidente del R. Ricovero:
MARTIN DI MONTU'.

ATTENZIONE!!

50,000 paia scarpe!

4 paia scarpe per lire 5,50. Causa insolvenza di diverse grandi fabbriche [illegible] un grande Stock di scarpe uscito al disotto del prezzo di fabbricazione. Perciò metto in vendita 2 paia di scarpe da allacciare per signore e due paia per signori, nere bruno o nero, con suola buon chiodata, forma elegantissime, grandezza secondo numero. Le 4 paia per sole L. 5,50. Spedizione contro rimborso. *S. Karpeld, Esportazione di Scarpe, Crascovia N. 158.* A Rivenditori si cambia la merce o si restituiscono i denari. 9442

PRESERVATIVI

per uomo e per donna, finissimi, garantiti contro i mali venerei e gravidanze. — Scrivere SALUTE, Casella postale 571, Milano, escludendo i bolli da cent. 12. 75 M

Sono arrivati

i nuovi modelli delle

BICICLETTE

Wanderer originali, Tre Facili, Durcopp, Rollant, ecc. Garanzia due anni. Prezzi incredibili. A titolo di RECLAME si regala il bollo. — BALARDO, via Lagrange, 18 (centrale). c 8506

500

già LETTI in fatto di ogni genere. *Letti in ottone*, modelli inglesi. *Poltrone* elastici e in ferro, fisso o orine per malati. Premi grossa concorrenza. Cat. e richiesta A. Richetta e C., piazza Vittorio, n. 15, angolo via Nizza. 9445

PRESERVATIVO BARSON

insuperabile antisettico, antifecondativo.

3 per L. 1 —
6 per L. 1,75
12 per L. 3 —

Franchi raccomandati in tutto il regno. Scrivere impunto G. BARSON, casella postale 256, Torino. c 4263

PRESERVATIVI

**GHIACCI

Appendice della *Stampa* (15

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

Quasi subito però comprese che le minaccie non erano rivolte su lui, ma un cavaliere di Ragastena che cavalcava alla sua destra.

Cosa strana i corteggiani che lo circondavano non parevano affatto minacciosi. Cesare sorprese tra qualche gesto furtivo fra alcuni dei suoi reali uomini di scorta e la folla.

— Lo tradivano forse!

Si rassicurò quasi subito.

Il clamori si levavano adesso più brutali e significativi.

— Morte all'assassino del duca!

— Morte al francese!

— Al fiume!

Cesare Borgia ebbe un sorriso malvagio.

— Cavaliere di Ragastena — disse. — Sentite?

— Ebbene! Al carnefice l'assassino. — urlava adesso la folla.

Ragastena si rivolse al Valentino.

— Monsignore, che vuole questa gente!

— Ma grida contro di voi! Che avete fatto?

— Non ne capisco nulla, monsignore. Oh! Ma sono rabbiosi questi popolani. Attenzione, *Capitan!*

La situazione diventava pericolosa. Come se i corteggiani del Valentino avessero favorito le mosse della folla minacciosa, Ragastena si trovò circondato in pochi istanti dai popolani e staccato così dal gruppo in cui era Cesare Borgia.

Il cavaliere raccolse prontamente le briglie e strinse le ginocchia per tenersi saldo in arcione.

Borgia volle rivolgersi a dare l'ordine di caricare la folla, ma Regaldo, che gli era vicino, afferrò il suo cavallo per la briglia, esclamando:

— Al castello, monsignore! Fra poco rifluiremo con un rinforzo per domare la ribellione... Adesso saremmo schiacciati!

Ragastena si trovò solo.

Non si domandò perchè lo si accusava dell'assassinio del duca di Gandia. Vide il pericolo e decise di vendere cara la vita.

In quel momento la visione di Primavera gli apparve, a sostenerlo, a sollevargli lo spirito.

La folla lo stringeva d'appresso, urlando furiosa.

— Mostriamo a questi mascalzoni che io li disprezzo! — si disse Ragastena. E nello stesso tempo piantò gli speroni nei fianchi del bravo *Capitan*.

L'animale, non abituato ad un simile trattamento, s'impennò e cominciò a far balzi formidabili. I popolani che stringevano Ragastena si ritrassero spaventati, formando come un circolo attorno al cavaliere, ed alcuni, che non erano fuggiti in tempo, si trovarono a terra malconci.

Ragastena rispose con una risata ai clamori della folla.

Capitan tenuto per le briglie dalla mano di ferro del suo padrone, schiumava furioso, con le nari aperte, che aspiravano l'aria violentemente.

Il cavaliere non lo trattenne più e allora l'animale riprese a far salti e ad impennarsi, mentre Ragastena gridava:

— Fate largo, poltroni!

La folla, rabbiosa, contro la quale *Capitan* s'avanzava, si ritraeva sempre. Ad un certo punto Ragastena vide che di fronte a lui una trentina di uomini, in rango come un plotone di soldati, gli sbarrava ancora il cammino.

Allora ebbe una ispirazione eroica, che sola poteva trarlo in salvo: saltare quella barriera umana.

Ma nello stesso tempo Ragastena si accorse che un uomo si era accostato al suo cavallo e teneva un pugnale certo con l'intenzione di tagliare un garretto a *Capitan*.

Era Garsonio.

Fu un lampo. Ragastena si scartò bruscamente, d'impeto, afferrò per il colletto Garsonio; poi stringendo con le ginocchia il cavallo per non cadere sollevò lo sgherro; lo prese meglio con ambo le mani, lo alzò ancora con uno sforzo prodigioso delle braccia fin sopra il suo capo e lo scaraventò contro la barriera umana che gl'impediva il cammino.

Garsonio cadde trascinando a terra quattro o cinque popolani.

Ragastena non attese altro: incitò *Capitan* che d'un balzo superò la fila degli assalitori e prese il galoppo verso Castel Sant'Angelo mentre la folla stupefatta, inebetita, lo vedeva allontanarsi libero e illeso e mormorava:

— E' Satana in persona!

IX.

La maga

C'era a Roma, all'epoca del nostro racconto — come nella maggior parte delle grandi città — un quartiere speciale denominato il *Ghetto*.

Era un labirinto di oscure viuzze in mezzo alle quali scorrevano rigagnoletti d'acqua sudicia, che raccoglievano i detriti e le immondizie delle case. I monelli, là, si rincorrevano e giocavano liberamente, mezzi nudi e sozzi. Ad ogni passo erano macchine botteghe di ferravecchi.

Nel quartiere rivevano famiglie di varie nazionalità. V'erano degli egiziani mercanti di sortilegi, dei boemi che predicavano la buona ventura, degli israeliti che facevano commercio di pietre preziose e di stoffe, dei mauri che fabbricavano armi e corazze d'acciaio.

In quel luogo cupo e triste ci conduremo il lettore nella sera stessa del giorno in cui Rodrigo Borgia ebbe una così curiosa conversazione con suo figlio, dopo il suo colloquio con Bernardo Sanzio e in cui pure Ragastena compì la grande prodezza di sottrarsi con *Capitan* all'ira della folla furiosa.

Quella sera, dunque, mentre suonavano le undici, un uomo penetrò in una di quelle viuzze furide, preceduto da un servo che teneva in mano una lanterna e scortato da altri individui armati di pistole e pugnali.

Il notturno visitatore s'inoltrò per un breve tratto e si arrestò finalmente dinanzi ad una catapecchia, d'aspetto più sinistro e più repugnante degli edifici vicini.

Con un gesto ordinò alla sua scorta di attenderlo nella via e senza esitazione entrò nell'andito buio, salì per una scaletta rapidissima di legno e si trovò dinanzi ad una porta, che egli aprì.

Si trovò così in una stanza quasi nuda, in fondo alla quale una donna se ne stava accosciata e immobile. Alla luce tremolante d'una lampada si poteva scorgere che l'abitatrice di quella specie di antro era vecchia assai, magra e rugosa. Tuttavia il suo occhio aveva una vivacità strana.

Vedendo entrare il visitatore la donna non pronunciò parola, ma un fremito la scosse, quasi la vista di quell'uomo avesse rinnovato in lei un segreto dolore.

— Tu m'aspettavi, Maga! — disse l'uomo.

— Sta bene...

— Avvertita della vostra visita mi sono preparata a rispondervi degnamente. Ho già compiuto gl'incantesimi necessari... Son pronta!

L'uomo, allora, abbassò il cappuccio che gli copriva il volto e volse attorno lo sguardo.

In un canto uno scheletro era ritto contro il muro e pareva digrignare i denti. Sulla spalla si era appollaiato un grillo nero che di tratto in tratto stranazzava e apriva il becco in un debole e rauco grido. A piè della vecchia due serpenti in un largo bacile di legno se ne stavano aggrovigliati, ma con la testa sollevata.

Contro una parete erano inchiodati due civetteschi con l'ali aperte e alcuni grossi ramarri. Sul tavolo giacevano lambicchi, storte e boccali alla rinfusa e nel caminetto, su quattro tizzoni bolliva una pentola da cui esalava un profumo d'erbe aromatiche.

Il visitatore notò tutto questo con una leggera impressione di raccapriccio. La padrona dell'antro era coperta di stoffe strane e di pelli e rassomigliava un poco ad una zingara. Nessuno, nel quartiere, sapeva chi fosse e di dove venisse: nessuno conosceva il suo nome.

Era in quella casupola da lungo tempo, da anni ed anni; si andava là lei per consulto in diversi casi e là si temeva per un preteso potere diabolico. La chiamavano la Maga.

Tutta la sua storia era lì.

La credevano egiziana: ma nel suo volto non si scorgeva nessuno dei caratteri che distinguono gli egiziani. Si poteva invece pensare che la strega fosse italiana o spagnuola.

— Tu sai chi sono? — chiese il visitatore.

La vecchia non rispose.

— Sono Lorenzo Vicini, ricco borghese, che non bada al prezzo del tuo consulto, pur di essere soddisfatto.

La scosse il capo.

— Mi hanno parlato della tua scienza, e benchè la mia anima di cristiano rifugga dai tuoi sortilegi, ho voluto indirizzarmi a te. Voglia il cielo che io non debba pentirmi d'essere venuto per la prima e, spero, l'ultima volta.

La maga ebbe una specie di sorriso discreto.

— Perchè sorridi? Non mi credi? — mormorò il visitatore.

(Continua).

FOSFOROGENO
RIGENERATORE DI FOSFORO E DI SANGUE NUTRIMENTO DEI NERVI

FO SFO ALIMENTO DEL CERVELLO RO GE NO

IN TUTTE LE FARMACIE
Flacone L. 2.50 per Posta L. 3.50
CAV. CARLO FISSORE - GENOVA

FOSFOROGENO
VIVIFICATORE DEL PENSIERO E DI TUTTE LE ENERGIE UMANE

IN TUTTE LE FARMACIE
Flacone quadruplo L. 6.00 per posta 6.50
Piazza Lavagna Corso FISSORE - GENOVA

Grande deposito in Torino: FARMACIA SCHIAPPARELLI.

ARTICOLI PER LA
Casa e Cucina
SI TROVANO NEI
Grandi Magazzini E. BIANCHI & C. - S. A
VIA VIOTTI
presso Piazza Castello - TORINO

Istituto delle Opere Pie di S. Paolo in Torino

(Beneficenza e Credito).

Situazione dei conti al 28 febbraio 1909

CREDITO FONDIARIO

Guarentigia ipotecaria L. 157,447,058.

		Cartelle 5 0/0 e 4 1/2 0/0 lorde convertite al 3 75 0/0 netto		Cartelle 3 1/2 0/0 nette	
		Numero	Ammontare	Numero	Ammontare
Cartelle emesse	In totale al 31 gennaio 1909	303,355	151,677,500	40,596	20,298,000
	Nel mese di febbraio 1909			1455	732,500
	In totale al 28 febbraio 1909	303,355	151,677,500	42,051	21,030,500
		CARTELLE 5 0/0 e 4 1/2 0/0 lorde, conv. al 3.75 0/0 netto Numero	CARTELLE 3 1/2 0/0 netto Numero		
Cartelle ricevute in restituzione anticipata di mutui		51,356	527		
Cartelle sorteggiate		190,001	653		
	In totale	241,357	1220	241,357	1220
Cartelle già ritirate dalla circolazione ed annullate		258,905	901		
Residuo cartelle da rimb. alla pari		2502	319		
Cartelle in circolazione al 28 febbraio 1909		61,760	30,804,000	40,341	20,420,500
Delle quali	Al portatore	46,733	N.	38,750	
	Al nome	15,047	»	2,063	

ATTIVO

Prestiti ammortizzanti	Conto capitale già 5 0/0 conv. al 3.75 0/0	L. 12,259,489 66	
	Conto capitale già 4 1/2 0/0 id.	» 16,475,783 29	
	Conto capitale id. al 3 1/2 0/0	» 20,425,...	
	Conto annualità	» 222,467 86	
Titoli di Credito	Applicati al fondo di riserva	» 1,407,468 —	
	Di libera disponibilità	» 1,199,579 —	
Crediti diversi	Per cause diverse	» 24,781 43	
	Per assicurazioni incendi	» 11,930 22	
	Ipotecari	» 82,836 14	
	Note di sollecitazione da seigere	» 8,082 —	
Mobili e stampati di Cartelle Fondiarie in bianco		» 43,605 97	
Monte di Pietà - Conto corrente per esercizio Cassa		» 2,304,225 48	
Stabili di proprietà		» 857,349 66	
Imposta ricchezza mobile		» — —	
Cartelle fondiarie in deposito		» 12,513,502 —	
Fondo di garanzia		» 1,302,002 —	
Totale delle attività L.			73,870,362 —

Spese.

Interessi passivi		188 —
Spese d'amministrazione	» 32,345 18	
Sorveglianza governativa	» 875 —	
		33,389 18
Totale a bilancio L.		73,003,056 18

PASSIVO

Cartelle in circolazione			
Conto capitale	Serie 3.75 0/0 già 5 0/0	L.	22,334,300 —
	Serie 3.75 0/0 già 4.1/2 0/0	»	18,349,500 —
	Serie 3 1/2 0/0	»	20,420,500 —
Conto interessi		»	978,632 82
Cartelle da rimborsi alla pari	Serie 5 0/0	»	263,500 —
	Serie 4 1/2 0/0	»	95,000 —
	Serie 3 3/4 0/0	»	877,800 —
	Serie 3 1/2 0/0	»	169,500 —
Imposta ricchezza mobile e diritti erariali		»	118,195 77
Debiti diversi	per cause diverse	»	58,095 18
	per depositi per perizie	»	16,896 30
	per depositi in conti. per gar. d'ipoteche	»	594,126 57
Monte di Pietà - Conto corrente per servizio cassa		»	— —
Depositanti Cartelle fondiarie	per garanzia d'ipoteche	»	50,000 —
	nominative su certificati	»	3,514,000 —
	al portatore su certificati	»	1,908,500 —
	per cause diverse	»	1,043,000 —
Fondo Capitale		»	2,060,114 03
Fondo di riserva		»	3,594,861 92
Fondo di garanzia assegnato per legge		»	1,600,000 —
Depositanti Cartelle fondiarie - Conto interessi		»	3,049 85
Totale delle Passività L.			72,000,058 55

Rendite

Interessi attivi	L. 1,055 96	
Diritti di commissione	» 1,635 57	
Proventi diversi	» 296 92	
		2,998 53
Totale a bilancio L.		73,003,056 18

Monte di Pietà

ATTIVITÀ

Anticipazioni su pegno	1907 non pres.	» 31	»	1,152 75	
	1908 prescrivi	» 89,294	»	3,718,034 —	
	1908 non pres.	» 81,410	»	717,170 25	
	1909 prescrivi	» 24,267	»	886,950 75	
	1909 non pres.	» 20,056	»	203,652 50	
	Totale N.	214,748	L.	5,529,028 25	5,529,028 25
Anticipazioni su titoli di credito	1908 N.	250	L.	2,059,580 77	
	1909 »	122	»	596,263 65	2,655,349 67
Titoli dello Stato, garantiti dallo Stato e diversi					36,582,417 68
Conti corr. ad interesse presso Istit. di emissione					600,000 —
Mutui con guarentigia ipotecaria					62,405 40
Conti Correnti con guarentigia ipotecaria					1,643,321 14
Mutui mediante delegazioni sulle sovrimposte					4,946,612 53
Sovvenzioni su mandati e su annualità					597,529 19
Crediti in c/c annuale					2,231,127 87
Stabili di proprietà					890,000 —
Casse contanti					345,316 66
Crediti diversi					354,338 93
Mobili					80,060 70
Servizio Spese generali d'amministrazione					—
Sopravvenienze patrimoniali					—
Totale delle Attività L.					58,982,302 12
Titoli depositati					33,035,782 72
				L.	92,018,084 84

Spese dell'esercizio.

Imposte	40,773 93	
Interessi passivi	211,947 66	
Spese di amministrazione	57,714 41	
		310,436 —
Totale a bilancio L.		92,328,520 84

PASSIVITÀ

Depositi in c/c libero . . Libretti N. 6955	L.	20,536,125 18	
Depositi a scadenza fissa	»	21,541,14.. 55	
Depositi speciali	»	2,046,278 18	
Interessi sui capitali deposit. in c/c libero	»	66,429 27	
Servizio cassa	L.		43,094,978 69
			3,045,250 46
Credito dei depositanti	L.		44,136,229 15
Debiti diversi	»		505,010 58
Sopravanzi vendita pegni	»		115,892 23
Servizio spese generali d'amministrazione	»		33,932 88
Sopravvenienze patrimoniali	»		
Totale della Passività L.			44,779,685 14
Avanzi di vendita dell'Esercizio 1908 da ripartire	»		970,033 52
Patrimonio del Monte: Fondo oscillazione titoli L. 2,515,861 82			
Fondo pensioni impiegati » 2,342,8..			
Fondo di riserva » 8,649,355 60			13,408,076 66
	L.		59,057,895 32
Depositanti titoli: per anticipazioni	L.	5,395,050 —	
per custodia N. 22	»	4,290,775 —	
per Ammin. N. 581	»	1.. 525 —	
per servizi di Cassa	»	9,259,047 37	
per cautioni	»	6,357,885 35	
per cause diverse	»	9,800 —	
	L.		33,035,782 72
Rendite dell'esercizio: Interessi attivi L. 108,366 26			
Proventi diversi » 25,795 23			
Rimborso di spese » 980 26			135,142 50
Totale a Bilancio L.			92,328,520 84

OPERAZIONI DEL MONTE.

1° **Riceve danaro:**
a) *in conto corrente*, al **2 0/0**, netto da imposta, con disponibile giornaliero di lire **5000**. Per somme maggiori, occorre il preavviso di un giorno per ogni **5000** lire. Per depositi con prelevamenti superiori a lire **6000**, condizioni da convenirsi;
b) a *scadenza fissa*: da 3 a 6 mesi al 2 1/2 0/0 | da 6 a 9 mesi al 2 3/4 0/0 | da 9 a 12 mesi al 3 0/0 | netto da imposta.
c) *in deposito*, vincolato da due mesi a due mesi successivo, a condizioni da convenirsi.
2° **Accetta come versamento** in contanti le cedole scadute dei titoli emessi o garantiti dallo Stato e dalle cartelle fondiarie di San Paolo.
3° **Si incarica di pagare gratuitamente** le imposte dirette per conto dei suoi correntisti.
4° **Fa anticipazioni** su pegno di cose materiali, su titoli di credito garantiti e sulle azioni delle principali reti ferroviarie.
5° **Fa riporti** su titoli ammessi alle anticipazioni.
6° **Sconta buoni del Tesoro** e altri titoli di credito pubblico.
7° **Fa mutui e aperture di credito in conto corrente, garantite.**
8° **Compra** titoli dello Stato e cartelle fondiarie di San Paolo per conto dei suoi correntisti, mentre il solo rimborso delle spese d'acquisto.
9° **Riceve in deposito Titoli di credito in semplice custodia o in amministrazione.**
10° **Assume il servizio di cassa di Corpi morali.**
11° **Ha un impianto modello di cassette o casse-forti di sicurezza**, in locale sotterraneo, munito di doppia cerchia di acciaio imperforabile, alle seguenti condizioni.

		DIMENSIONI			PREZZI		
		Altezza	Larghezza	Profondità	Trimestre	Semestre	Anno
					Lire	Lire	Lire
Cassette	piccole	0,095	0,18	0,41	3	3	10
	id. ultima fila	—	—	—	—	5	8
	id. media	0,15	0,22	0,50	3	12	18
	id. grandi	0,15	0,43	0,50	14	20	30
	id. con serratura a combinazione	—	—	—	18	23	35
Casse		0,90	0,45	0,50	25	40	75

L'Istituto paga **gratuitamente** agli abbonati delle casette e casse, a **semplice presentazione**, le cedole scadute delle rendite consolidate e dietro rimborso gli interessi scaduti dei certificati nominativi di rendita.

Il servizio si fa nei giorni feriali: dal 1° maggio al 31 ottobre, dalle 9 alle 17 1/2 e dal 1° novembre al 30 aprile dalle 9 1/2 alle 15. Nei giorni di liquidazione di borsa si chiude alle 13.

La Tesoreria dell'Istituto è aperta al pubblico nei giorni feriali continuatamente dalle ore 10 alle 15.

Torino, addì 1° marzo 1909.

Il Ragioniere Capo Rag. G. C. ROSSI.

Il Presidente: I. MARENGO-BASTIA.
Il Direttore Generale Avv. F. BETNA.

V° *L'Ispettore di Contabilità e Controllo* E. CAPUZZO.

Perchè le donne ammirano l'uomo forte?

Tutte le donne, in generale, tengono in gran conto la forza fisica. Esse amano vedere gli uomini forti, che non hanno paura.

La donna quasi sempre disprezza l'uomo debole. Essa ammira colui che non conosce la paura, sentimento che manca all'uomo debole, sentimento d'ambizione che innalza e nobilita. Essa ama l'uomo forte perchè è una protezione e perchè, grazie alla sua forza ed alla sua ambizione, non teme il lavoro. Le sue pupille sono limpide, la sua gaiezza è piena di spontaneità e di vita...la sua parola è positiva. L'uomo forte è veramente un uomo. Non desidererete forse avere degli amici che vedendovi esclamino: Ecco un uomo forte!... non desidererete avere lo sguardo limpido, scintillante, il passo svelto e leggero, il corpo ben diritto e l'aspetto giovane, in modo che tutti, uomini e donne, vi ammirino solamente vedendovi? Ecco ciò che gli uomini moderni, fisicamente e moralmente ben costituiti, possono senza posa. E' questa la loro suprema ambizione.

Chi non desidera esser forte e sentirsi uguale, in forza, a qualunque altro uomo della propria età? Lo potrete essere se obbedirete a questo appello fatto per voi. Tutte le medicine sono state provate e tutte hanno fallito. Voi lo sapete senza dubbio! Ma l'ELECTRO-VIGOR non conosce insuccessi. Essa è l'elettricità stessa, e l'elettricità è la vita. Essa vi darà il vigore necessario per far funzionare la macchina umana, e dopo un mese di cura avrete: salute e felicità.

L'ELECTRO-VIGOR è una batteria elettrica per il corpo umano, che funziona durante il sonno. Essa infonde la propria forza ai nervi, che alla loro volta la trasmettono ad ogni organo e tessuto del corpo umano, dando salute e vigore alle parti indebolite.

Consultazioni e libri gratis

Chiedete il nostro libro di 88 pagine, che descrive l'ELECTRO-VIGOR. Questa magnifica pubblicazione è illustrata da fotoincisioni, rappresentanti il corpo umano in tutta la sua bellezza e la sua forza, e da maniera d'applicare l'ELECTRO-VIGOR. Questo libro spiega in uno stile ben chiaro molte cose che il desiderano sapere, e dà una quantità di consigli utili.

Se non potete venir a vedere i nostri dottori, che vi visiteranno attentamente e gratuitamente, favorite mandarci il tagliando qui appresso e vi spediremo gratis e franco il libro ed un questionario per consultazione.

Buono per un libro illustrato gratuito del valore di L. 5

Ditta Dott. M. C. MACLAUGHLIN Co. Corso Vittorio Emanuele, 20 MILANO

Vi prego d'inviarmi il vostro libro gratuito sotto busta.

Nome _____

Indirizzo _____

Ditta Dr. M. C. Maclaughlin Co. - Corso Vitt. Emanuele, 20 - MILANO

Ciclisti!

Prima di fare i vostri acquisti e di far rimettere in ordine la vostra bicicletta **visitate** il **ricchissimo assortimento** di **accessori pneumatici, pezzi di ricambio** delle

OFFICINE "LUX,,
TORINO - Via Lagrange N. 8, telef 34-67
MILANO - Via Dante N. 8, telef. 63-86
e vi convincerete che nessun'altra Ditta può praticare prezzi più convenienti.
Gratis - Consegniamo listino illustrato con prezzi netti
Velocipedi **LUX** Modelli 1909
— meravigliosi —

CANAPIFICIO A. MUZZANI & C^IA
TORINO - Via della Zecca, 16 - TORINO
TELE DI CANAPA, LINO, COTONE, MISTE
per uso famiglia
TOVAGLIERIE - ASCIUGAMANI
TELE e SACCHI di JUTA e CANAPA
Telef. 5-80 - 176 ROSSO e MINUTO - Telef. 5-80

UN BEL SENO
rotondo, rigido, perfetto, ideale
qualunque signora o signorina ottiene col "ORIL"
Premiato rimedio d'uso esterno, l'unico di effetto scientificamente sicuro perchè viene tutto assorbito pel poro della pelle. Sviluppa e indurisce il petto della donna e fa scomparire le sporgenze ossee delle spalle dando al corpo una forma allettante. Effetto meraviglioso. Una bott. L. 7,50. Ramarri più che mai richiesti per la loro grande efficacia. Gratis schiarimenti. — A. MARCHI - Via Vigevano 22 - MILANO

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 125

LEVATRICE
REGGE M. tiene pensione. Cure segrete. Prezzi miti. Via Po, 4, p. 1°. c 7205

Pronto, sicuro, sorprendente sollievo, e in moltissimi casi guarigione completa dei
ASMA
con le CARTE AZOTATE e le SIGARETTE
del Dr. ANDREU di Barcellona inventore della **PASTA PETTORALE** rinomata contro qualsiasi genere di **TOSSE** e molto apprezzata in tutta Europa ed in America.
Trovasi nelle migliori Farmacie.
Rapp. Farm. Valsamoaico e Ielmetti - Milano.

UOVA OGNI GIORNO!

Si possono ottenere dando al pollame la
POLVERE TUROA
per fortificarlo, ingrassarlo, preservarlo dalle malattie ed aumentare la produzione delle uova. **2500 uova** in un anno.
Da conchiudo di Polvere Turoa basta nel pasto giornaliero di cinque galline. Immenso successo in Tutti i Paesi del Mondo! Trovasi in tutte le buone Farmacie di porto in Italia. **L. 5** Pacco franco
Fratelli ed Prof. LABORATORIO CHIMICO **CROCI**
14, Fulvio Testi, MILANO

CONCENTRATO MAGGI Marca «Croce-Stella»
ECCELLENTE FRANCO ECONOMICO
Provatelo sulla punta al sugo! Migliora all'istante tutte le minestre

Città di Torino

AVVISO D'INCANTO
per vendita di terreno fabbricativo

Alle ore 14 di giovedì 8 aprile 1909 si procederà all'incanto per la *Vendita di un terreno fabbricativo all'angolo della via Cernaia e corso Vinzaglio*, della superficie di mq 2600 circa. 7750

L'asta verrà aperta su' prezzo di L. 100 per mq.

I fatali scadono alle ore 11 di sabato 24 aprile 1909.

Le condizioni sono visibili presso il Servizio tecnico dei lavori pubblici.

REGIO MANICOMIO DI TORINO

E' aperto il concorso al posto di Economo delle due Case di Torino e Collegno. Stipendio lire tremila aumentabile con quinquenni fino a L. 4000, oltre l'assegno personale di annue lire 600, con diritto ad obbligo di alloggio interno mobiliato, riscaldato ed illuminato e con pensione di riposo; il tutto secondo la pianta organica e regolamenti vigenti.

Età fra 30 e 45 anni, diploma di ragioniere od altri ritenuti equipollenti; documenti d'uso; scadenza termine utile il 15 aprile p. v.

Rivolgersi alla Segreteria di TORINO per ulteriori schiarimenti. 7694

Torino, 12 marzo 1909.

Il Regio Commissario: DE STEFANIS
Il Segretario-Capo: PAOLO CERUTTI

ERNIE

curate e guarite rapidamente col meraviglioso apparato elettrico del Prof. WILLIAMS
TORINO — Via Ospedale, 4 bis
Con questo apparecchio senza molle di ferro e tutto di tessuto americano l'ammalato può saltare, cavalcare, fare qualunque fatica. 100,000 venduti in Italia coll'approvazione dei sig. Medici locali. Apparecchi fatti uno per uno secondo la natura e qualità dell'ernia. Visite gratuite fatte da distinti medici della casa. Tratta per corrispondenza. Scrivere sig. LAZZARIN Direttore della Ditta Williams. 4209

Per sole L. 5
spedizione franco di porto metri 100 (mq. 50) tappezzeria in carta, bordura relativa, sufficiente per tappezzare variissimo locale. Disegni splendidi. *Gratis*. Campioni e programmi a richiesta.
F. COLOMBO 11
MILANO - Corso Genova, 20 - MILANO.

Vino Chianti

Casse di 50 flaschi vino Chianti finissimo litri 46 L. 15.—. Damigiane litri 50 L. 15.50, vetri tutto compreso porto assegnato pagamento verso assegno ferroviario. Premiato produttore C. Manzi, Ambrosio. 5518

Forti facilitazioni per vagoni completi.

La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1°, dà consulti di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c5517

MALATTIE VENEREE pelle e vie orinarie,
Consulti via Cavour, 6, p° 2° - Ore 1-12 3-5 7-8 p°
154

LEVATRICE MAURIZIANO Corso Valentino, 31. Pensioneda L. 50 in più Segretezza. Signorina collocamento neonati 6099

PIANOFORTI noli da L. CINQUE Via Cernaia, 32. c8464

Concorso per Censore ed Assistenti

alla *Società Reale per minorenni discoli*. — Domande alla Direzione: via Arcivescovado, 5, Torino.

BLENORRAGIA ACUTA CRONICA - Metodo particolare di cura. Guarigioni rapidissime. Medico specialista, via XX Settembre, 63, piano nobile, dalle 13 alle 17. 6738

MALATTIE SEGRETE pelle e degli Organi urinali
Cura radicale e senza conseguenze
Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12 p. 1°
Visite tutti i giorni: 9-10 13-15 17-19
136

SOCIETA' ANONIMA
Stabilimenti G. FORNARA & C.
TORINO

Contro presentazione del tagliando N. 3 è pagabile il dividendo 1908 in ragione di lire sette per azione presso la Casa del Credito Italiano e della Banca Pellegrini e Morin in Torino. c8426